ANNO XLII — TORINO, *Sabato 12 Dicembre 1908* — NUM. 345

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'esposizione finanziaria del ministro Carcano alla Camera dei Deputati.

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa)

Seduta dell'11 dicembre.

Roma, 11, sera.

L'aula è discretamente affollata, essendovi una certa curiosità per l'odierna esposizione finanziaria del ministro del tesoro. Assistono quasi tutti i ministri e le personalità finanziarie della Camera: in prima linea gli onorevoli Sonnino, Maggiorino Ferraris, Luigi Luzzatti, Wollemborg, Angelo Majorana. Le tribune sono pure discretamente affollate. Le interrogazioni vengono svolte in mezzo alla conversazioni dei presenti.

Questioni attinenti la scuola popolare.

CIUFFELLI, sottosegretario della pubblica istruzione, risponde all'on. Comandini, che interroga circa la pubblicazione delle relazioni annuali dei regi ispettori scolastici. Dichiara che si sta ora preparando una relazione generale sull'istruzione elementare. In essa avranno luogo le relazioni, quali per esteso, quali in sunto, dei regi ispettori scolastici.

Risponde poi allo stesso Comandini circa la presentazione dei progetti di legge per la riforma della scuola rurale e per l'istituzione delle scuole reggimentali. Dichiara che gli elementi per la formulazione dei disegni di legge sono già approntati. Per attuare però le dette riforme occorreranno ingenti spese, per sostenere le quali il ministro dell'istruzione spera di aver con sollecitudine il consentimento del collega del tesoro, che deve autorizzare gli stanziamenti necessari.

Il sottosegretario alla P. I. risponde infine ad una terza interrogazione di Comandini, che chiede se e quando intenda coordinare alla circolare 20 ottobre 1907, relativa alle materie d'insegnamento nel corso popolare, le disposizioni dell'art. 148 del decreto 13 ottobre 1907. Segnalata l'opportunità di dare un carattere pratico all'insegnamento delle ultime classi elementari, che deve considerarsi come fine a se stesso, avverte che la circolare 20 ottobre 1907 si inspirò a tali concetti, che altra volta l'onorevole interrogante approvò.

Nota inoltre che la circolare stessa non è in antinomia con la legge e col regolamento sull'istruzione primaria circa la facoltà del passaggio dalla 6.a elementare alla 2.a tecnica.

Rileva che si è provveduto ad impedire che con questa facoltà si snaturasse il concetto del corso popolare. Avverte, del resto, che tale corso è in via di esperimento. Non appena esso si sarà sviluppato, il Governo non mancherà di perfezionarne gli ordinamenti.

Per le cantine sociali.

SANARELLI, sottosegretario di agricoltura, industria e commercio, risponde all'on. Bucelli circa il ritardo del pagamento dei sussidi assegnati alle cantine sociali nell'agosto scorso. Dichiara che esso dipese dalle indagini che si dovettero fare per accertare se le varie cantine fossero nella condizione voluta per la concessione dei sussidi.

L'on. BUCELLI, replicando al Governo, dice: « Debbo purtroppo confermare non essere avvenuto il pagamento dei sussidi conferiti alle Cantine sociali, malgrado gli ordini relativi emessi fin dal 17 agosto scorso. Tutte le Cantine sociali che ebbero sussidi presentarono la domanda per essere soddisfatte; però le domande non furono accolte. Siamo alla fine di dicembre, e domando il motivo di così grave ritardo. Il Governo sa in quali tristi condizioni si trovino le Cantine sociali. Confido pertanto che il Governo provvederà perchè sia fatto luogo alle loro giuste domande ».

L'elezione di Nasi annullata.

Il PRESIDENTE mette ai voti la proposta della Giunta delle elezioni, perchè sia annullata l'elezione dell'on. Nasi a deputato del Collegio di Trapani.

La Camera approva.

La parola al ministro del Tesoro.

CARCANO, ministro del tesoro *(segni di attenzione)*.

Il ministro del tesoro, on. Carcano, incomincia la sua esposizione finanziaria con l'esame dei bilanci.

Esercizio 1907-908

Il consuntivo dell'esercizio 1907-1908 si è chiuso con un avanzo di competenza di 61,876,350 lire, dal quale devesi dedurre la somma di lire 22,019,000 iscritta nella entrata, a norma di legge, come prelevamento dell'avanzo dell'esercizio 1905-1906 (per spese straordinarie concernenti i servizi postali, telegrafici e telefonici e le opere marittime), come va dedotto il peggioramento di lire 3,310,093 verificatosi nella gestione dei residui: sicchè il beneficio netto della gestione a vantaggio del Tesoro risulta in lire 36,547,757.

Avverte il ministro che quando, nello scorso giugno, fu deliberato di destinare l'avanzo allora previsto a spese straordinarie militari, non era ancora noto bene l'andamento delle entrate minori, le quali in effetto superarono di oltre 15 milioni la previsione, nè le economie, le quali si verificarono nella spesa di tutti i Ministeri per un totale di quasi 22 milioni di lire.

Fa poi speciale menzione del prospero andamento delle entrate effettive, le quali nell'insieme superarono di 37 milioni all'incirca il reddito da esse conseguito nel 1906-1907, sebbene il dazio sul grano nel 1907-1908 abbia gettato 51 milioni di meno.

Contribuirono all'aumento di entrata le tasse sugli affari per 8 milioni, le imposte dirette per 16 milioni, le tasse di consumo (escluso il grano) per milioni 11, i monopoli per 23 milioni, la posta ed il telegrafo per 5 milioni; oltre i 15 milioni delle entrate minori.

Osserva il ministro che la avvenuta minore importazione di grano, con un raccolto normale quale fu l'anno scorso, è un fatto pure notevole come conforto a sperare che, anche in Italia, il progresso della granicoltura raggiunga presto il fine di poter fronteggiare le esigenze del consumo nazionale; accenna in proposito ai risultati conseguiti in alcune provincie del Regno e, meglio ancora, all'esempio della Francia.

Esercizio 1908-909

Il bilancio approvato per l'esercizio in corso prevedeva un avanzo di lire 43,613,757.

Devonsi ora introdurre in bilancio gli effetti di numerose leggi, quali, ad esempio, quelle per miglioramenti economici a favore di varie categorie di personale dipendente dallo Stato, per le costruzioni ferroviarie, per la Zecca in Roma, per la sede della Legazione italiana in Addis Abeba, per l'arredamento del Palazzo di giustizia, per gli ospedali di Roma e altre di minore importanza.

Altre variazioni si recano alle previsioni di talune spese obbligatorie e d'ordine e alle previsioni delle entrate.

Nei riguardi della spesa, si accrescono segnatamente le dotazioni inscritte nel bilancio delle finanze per restituzioni di tasse e imposte, per il lotto, per i tabacchi: e pure si accresce di 2 milioni il fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine.

Nei riguardi dell'entrata, si aumenta la previsione del reddito dell'imposta di ricchezza mobile, di talune tasse sugli affari, della tassa sul movimento ferroviario e di quella di fabbricazione, dei tabacchi, dei sali, del lotto e di alcuni servizi pubblici; mentre si diminuisce la previsione del prodotto netto delle ferrovie, delle tasse di successione e dei proventi delle dogane.

Tenuto conto di tutte le accennate variazioni, il bilancio 1908-1909, come risulta dal progetto per l'assestamento, si chiude con un avanzo di lire 33,573,626.

E' da avvertire però, da un lato, che a determinare tale avanzo concorre la somma di lire 17,481,000 da prelevarsi dagli utili già in cassa dell'esercizio 1905-1906, e, dall'altro, che dovranno aggiungersi al bilancio 1908-1909 gli effetti di taluni disegni di legge, i quali recano un aggravio di circa 13 milioni. Ne consegue che l'avanzo viene a ridursi a poco più di 3 milioni, non senza però notevole margine di opportuna riserva nella prudente estimazione delle entrate.

Esercizio 1909-10

Il progetto di bilancio per l'esercizio 1909-1910 offre un avanzo di lire 22,151,043, dopo avere coperta con le entrate effettive la erogazione di quasi 20 milioni per aumenti di patrimonio, ossia per costruzioni ferroviarie e movimento di capitali.

Anche a proposito del bilancio 1909-1910, il ministro nota che, escludendo il prelevamento di milioni 3,7 da farsi sull'avanzo 1905-1906, e tenendo conto degli effetti di alcuni disegni di legge, con un onere di 13 milioni all'incirca, l'avanzo, dalla somma di lire 22 milioni, discende a 5 milioni all'incirca; mantenendosi però sempre la maggior prudenza nella stima delle entrate, anche come fondo di riserva per bisogni nuovi.

Condizioni economiche

Dall'esame della finanza, il ministro passa a quello delle condizioni economiche.

Accenna alla crisi dell'autunno dell'anno scorso, che fu detta una bufera d'oltre Atlantico, e che ebbe la sua ripercussione in tutti i paesi del mondo. L'acutezza della depressione è cessata; si riprendono le energie, ma le conseguenze del male non sono ancora del tutto cancellate. Si avverte un temporaneo squilibrio fra la produzione e il consumo, al quale molti coefficienti concorrono: il troppo rapido moltiplicarsi di nuovi grandiosi impianti industriali, l'uso crescente di nuove macchine, le lotte fra capitale e lavoro, il continuo aumento dei servizi che si richiedono allo Stato ed agli enti locali.

D'altronde anche l'attività economica sente quasi la necessità di un periodo di sosta per ristabilire l'equilibrio delle forze. Un rallentamento dell'attività industriale, mentre occorre per dare sfogo all'eccesso di produzione, può nello stesso tempo giovare a ringagliardire tutto l'organismo economico e provocare nuove scoperte e nuove invenzioni, e dar tempo ai cittadini di rinvigorire i loro bilanci.

Frattanto il progresso agricolo ed industriale non si arresta in Italia. Il Paese lavora; il desiderio del meglio sprona e accresce l'operosità delle nostre popolazioni; nuove industrie sorgono anche nelle provincie che finora ne erano prive; dovunque aumenta e si intensifica l'attività nei campi e nelle officine.

L'opera dell'uomo è più ricercata e meglio retribuita; assai migliorate sono le condizioni delle classi lavoratrici. Non mancano, purtroppo, le ombre fosche nel quadro del nostro incremento economico e sociale, ma è innegabile che il benessere cresce e si diffonde.

Quanto ai progressi agrari, nota che nel 1898 si acquistavano macchine agricole per 3 milioni di lire; nel 1901 si sale a milioni 8,9; nel 1906 a 13 e nel 1907 a milioni 16,3.

Le fabbriche di concimi chimici, da 46 nel 1900, sono ora 92, delle quali 61 in Italia settentrionale e 21 nella media e meridionale, e il prodotto relativo da milioni 4,6 di quintali nel 1904, salì nel 1907 a milioni 8,5 di quintali, che rappresentano, in ragione di 8 lire per quintale, la considerevole somma di lire 68 milioni investiti, nello scorso anno, nell'agricoltura.

Nel bestiame il miglioramento conseguito in questi ultimi tempi è rappresentato da un aumento, nei vari gruppi, dal 30 al 45 per cento.

Nel campo delle industrie ricorda le tessili, che progredirono assai, segnatamente quella del cotone, i cui opifici da 727 nel 1900, erano saliti nel 1907 a 997, oltre i nuovi impianti di quest'anno.

La resistenza, in questo periodo non facile, delle nostre industrie e del nostro commercio è provata anche dalla statistica doganale, la quale, nell'anno in corso, fino a novembre segna un aumento del 3 per cento nelle importazioni, quasi esclusivamente per materie prime, per legnami, cavalli e macchine, e nelle esportazioni una diminuzione del 4 per cento, a causa della minore richiesta di prodotti tessili, seta e cotone. L'Italia può quindi annoverarsi, per gli scambi internazionali, fra i paesi meno contrariati.

Anche il valore di Borsa dei titoli delle Società commerciali per azioni, dopo la depressione subita negli ultimi tempi per effetto di eccessiva speculazione, non dà motivo di lamento, perocchè il tempo e la condizione dei mercati hanno ricondotto i prezzi a più giuste ragioni.

Il ministro accenna ad altri indici favorevoli del movimento economico, quali il commercio all'interno, il movimento marittimo, che, dopo una sosta, oggi è di nuovo in ascesa; il movimento dei forestieri, il trasporto dei passeggieri e delle merci sulle ferrovie, il cui reddito è cresciuto in quattro anni di oltre il 28 per cento; le comunicazioni postali, telegrafiche e telefoniche con un aumento, nello stesso periodo, del 27,41 per cento, l'incremento del 15 per cento nel gettito delle tasse sugli affari e del 16,87 nella imposta di ricchezza mobile.

Altro indice favorevole è dato dai depositi fruttiferi presso i varii Istituti di credito in Italia e che al 30 giugno 1908 ammontavano a lire 5 miliardi e 333 milioni, con un aumento di 202 milioni in confronto al 31 dicembre 1907.

Il ministro chiude questa parte rilevando che gli accennati raffronti lumeggiano la verità intera tanto per la finanza, come per l'economia nazionale, e quindi confortano a non dubitare della capacità progressiva del Paese: — ma tutto consiglia di far sosta nelle spese non necessarie e resistere rigidamente a domande nuove, sia pure ispirate da nobili sensi e presentate nelle forme più seducenti ed autorevoli.

Tesoro e Cassa depositi e prestiti

Al 30 giugno 1908 il conto del Tesoro appare notevolmente migliorato su quello dell'anno precedente.

Lire 152 milioni e mezzo in oro erano depositate presso la Cassa depositi e prestiti a parziale copertura dei 411 milioni di biglietti di Stato, e lire 121 milioni in oro rimanevano al 30 giugno 1908 nel fondo di cassa.

I buoni del Tesoro in circolazione, da 114 milioni al 30 giugno 1907, sono discesi a 101 al 30 novembre 1908, mentre resta invariato il debito del conto corrente fruttifero con la Cassa depositi.

Esaminando il funzionamento e le attribuzioni di questo grande istituto, il ministro ne pone in evidenza i pregi, l'azione utile che esso spiega nel campo del credito, sia concorrendo a fornire al Tesoro i mezzi per le costruzioni ed altre spese ferroviarie di carattere patrimoniale, sia concedendo agli enti locali il modo di riscattare vecchi debiti onerosi o i mezzi per provvedere ad opere pubbliche e ad altre necessità.

Nel 1907-908 la Cassa, oltre una grossa somma di prestiti con emissione di cartelle, fece 310 mutui a contanti per quasi 81 milioni, e ne trasformò 178, per 31 milioni, a interesse più mite e a più lungo ammortamento, con sollievo dei bilanci comunali.

Fra i varii istituti di previdenza amministrati dalla Cassa depositi è degno di speciale accenno il Monte pensioni degli insegnanti elementari. Esso funziona da 30 anni, ha un patrimonio di 140 milioni e si è posto in grado, giusta la recente legge del 5 luglio 1908, di accrescere, a partire dal 1.o gennaio prossimo, dal 20 al 30 per cento le pensioni ai maestri, non trascurando le 5358 pensioni già liquidate, le quali avranno anch'esse un beneficio medio del 17 per cento.

Un provvedimento analogo verrà fra giorni presentato al Parlamento a favore dei medici, mentre poi il ministro si riserva di proporre alcune modificazioni alla legge organica della Cassa, che risale al 1863.

Debito pubblico.

Dopo aver accennato all'ammontare del debito pubblico consolidato, che rimane pressochè invariato, e a quello dei debiti redimibili, dei quali aumenta solo il debito dei certificati ferroviari, mentre gli altri scemano per la graduale estinzione, il ministro annunzia un disegno di legge inteso a dar vita ad un nuovo titolo di debito redimibile per la provvista dei fondi occorrenti a far fronte alle spese straordinarie delle Ferrovie dello Stato, comprese le costruzioni.

Il nuovo titolo, che non escluderebbe pel momento l'impiego dei certificati attuali e degli altri mezzi consentiti dalla legge del dicembre 1906, porta l'interesse del 3 50 per cento netto e verrà emesso in cartelle di diverso importo, da lire 500, 5000, 10,000 e 20,000, da ammortizzarsi, per sorteggio, in 50 anni.

Potrà anche, in avvenire, valersi il Tesoro del nuovo titolo per procedere gradualmente al riscatto di taluni debiti redimibili più onerosi.

L'emissione del nuovo titolo redimibile non potrà eccedere la somma di lire 150 milioni all'anno; onde può affermarsi che esso risponderà alle esigenze del mercato senza fare una concorrenza nociva al consolidato, e renderà più agevole il rinvestimento di somme anche piccole in titoli di Stato.

Istituti di emissione.

I provvedimenti approvati nel dicembre 1907 in ordine alla circolazione dei biglietti di Banca e di Stato e alle operazioni degli Istituti di emissione hanno giovato sì alla economia nazionale, come agli Istituti stessi.

L'oro è cresciuto nelle loro casse di milioni 71,5, elevandosi a un miliardo e 169 milioni, mentre la circolazione è aumentata solo di 29 milioni e mezzo; di guisa che la riserva, che al 31 ottobre 1907 rappresentava il 70 per cento del valore dei biglietti, ora è giunta al 73 per cento. Il portafogli degli effetti cambiari per i tre istituti segna una diminuzione di 53 milioni in confronto dell'autunno dello scorso anno; le anticipazioni sono cresciute da milioni 74,2 a milioni 106, benefico effetto della legge che ne mitigò gli oneri fiscali.

Oggi il ministro propone una nuova aggiunta agli atti bancari vigenti per la Banca d'Italia, aggiunta intesa:

1.o a risolvere, con la rinunzia da parte dell'Istituto alla facoltà del rimborso di 30 milioni di capitale ai suoi azionisti, la questione riguardante l'ammontare del capitale della Banca, rendendolo capace di garantire più efficacemente la circolazione dei biglietti e di offrire maggiori mezzi ai bisogni dell'economia nazionale e alle eventuali esigenze dello Stato;

2.o ad anticipare la costituzione della massa di rispetto nella somma di 46 milioni, ai frutti della quale parteciperà lo Stato;

3.o a risolvere l'uso delle *plus-valenze* derivanti dalla liquidazione delle partite immobilizzate, stabilendo che metà di esse vengano destinate alla formazione di una riserva straordinaria a rafforzamento della struttura finanziaria dell'Istituto;

4.o a sistemare equamente e razionalmente gli oneri di bilancio per le pensioni al personale della Banca, facendovi concorrere la metà delle *plus-valenze* della liquidazione delle immobilizzazioni e assegnando al nuovo fondo pensioni una somma da prelevarsi dagli utili netti annuali.

Col prossimo anno, la partecipazione diretta dello Stato agli utili degli Istituti di emissione si sostituirà a quella indiretta per tassazione, e dal regime definitivo lo Stato trarrà non spregevole vantaggio. Nei riguardi della Banca d'Italia va notato che, mentre per il privilegio dell'emissione essa ha corrisposto al Tesoro, per gli anni 1907 e 1908, complessivamente lire 1,400,000, nei prossimi cinque anni la partecipazione dello Stato potrà rappresentare, in media, circa 3 milioni e 300 mila lire, compresa la tassa di circolazione l'imposta di ricchezza mobile, che nel prossimo anno toccherà 300,000 lire e supererà di poi lire 800,000.

Tali cifre dimostrano che per la severa ed oculata amministrazione della Banca, ai vantaggi speciali degli azionisti si associano quelli generali della finanza pubblica.

Incremento delle entrate e delle spese e nuovi organici.

Si mantiene costante l'incremento delle entrate effettive, le quali, nello scorso esercizio, escluso il minor reddito di quasi 51 milioni nel dazio sul grano, hanno superato di oltre 77 milioni quelle del 1906-907. Le riscossioni del corrente esercizio, da luglio a ottobre, sono in aumento di 18 milioni; e nel novembre di altri 10 milioni.

Ma anche la spesa cresce rapidamente, ed è necessario di stare in guardia contro le troppe domande per mantenere salde e buone, come sono, le condizioni della nostra finanza.

Uno dei maggiori oneri recati al bilancio è dato dalle riforme di ruoli organici, le quali, oltre i 62 milioni di aggravio segnalati nella esposizione finanziaria del dicembre 1906, portano in questi due ultimi anni (compresi gli effetti dei disegni di legge) un nuovo carico di altri 53 milioni.

Il peso sul bilancio, nota il ministro, è grave, ma è la conseguenza di opera doverosa di saggia amministrazione e di giustizia; ed è da augurare che non meno dei compensi materiali si accresca, nell'animo di tutti, il sentimento schietto del dovere e la devozione al bene della patria.

Cenni sui vari bilanci delle spese.

Il ministro passa poi in rassegna i provvedimenti adottati in questi ultimi tempi a dimostrare come cura del Governo e del Parlamento sia stata quella di volgere le disponibilità offerte dalla migliorata situazione finanziaria in pro' dei più importanti servizi dello Stato.

Per i lavori pubblici numerose leggi furono votate nel 1907 e nel 1908 per opere di bonifica, per le strade, per la difesa di abitati contro le frane, per opere marittime, per la Sardegna, per la Basilicata, per la Calabria; per riparazione e sistemazione di opere idrauliche; per costruzione e miglioramento di ponti nazionali; per costruzioni ferroviarie e per sovvenzioni relative a ferrovie concesse all'industria privata. Nuovi importanti disegni di legge poi sono stati ora presentati per sistemazione di bacini montani e rimboschimenti, e per la navigazione interna.

Il ministro accenna poi in breve alla questione ferroviaria, notando, fra l'altro, che mentre continua il moto ascendente dei prodotti lordi del traffico, crescono anche più gli oneri; e si riferisce all'ampia discussione chiusa ieri l'altro con un discorso del collega on. Bertolini, il quale ha dato ampia ragione di nuove proposte legislative nello stesso giorno presentate.

Aumentano di 14 milioni, nel 1909-910 sul 1907-908, le spese per i servizi postali, telegrafici e telefonici, i quali col loro costante sviluppo stanno a rappresentare il movimento economico e il progresso intellettuale della nazione.

Cospicui aumenti di dotazione furono portati nei bilanci della guerra e della marina.

Così per la guerra, dalla assegnazione consolidata di 275 milioni stabilita dalla legge del 1901, la spesa sale a 301,8 per il 1909-910, ed è da attendersi che altri bisogni richiederanno maggiori stanziamenti.

Un'autorevole Commissione d'inchiesta da tempo si occupa della poderosa questione: nel giugno essa ha compiuto una parte del suo lavoro riguardante la spesa straordinaria e lo stesso Governo e Parlamento furono d'accordo nel provvedere i mezzi necessari. Fra breve la Commissione stessa presenterà il risultato dei suoi studi intorno all'ordinamento generale dell'esercito ed il Governo non tarderà a proporre i provvedimenti opportuni.

Per la Marina, da 121 milioni, quale venne fissata con la prima legge del consolidamento, la dotazione complessiva per le spese ordinarie e straordinarie venne via via accresciuta fino ad elevarsi nel bilancio 1909-10 a milioni 153,4.

La spesa prevista per il Ministero dell'istruzione nell'esercizio prossimo supera quella del 1908-909 di milioni 4,3; mentre la spesa stessa supera quella del 1906-907 di 22 milioni, dei quali 9 per l'istruzione primaria e 6,5 per l'istruzione media.

Nel bilancio di agricoltura si scorgono gli effetti di varie leggi d'indole sociale e di altri provvedimenti intesi a favorire i progressi agrari e industriali; nel bilancio dell'interno gli effetti delle disposizioni per miglioramenti al personale assegnato alla tutela dell'ordine e della libertà, per sgravi a favore degli enti locali, per la tutela della sanità e dell'igiene ecc.; in quello degli affari esteri il riordinamento delle carriere diplomatiche e consolare e la sistemazione dei bilanci delle Colonie.

Di notevolissima importanza per il bene pubblico, se non per le conseguenze finanziarie, sono le riforme del ministro per la giustizia.

Il ministro delle finanze, oltre i provvedimenti già adottati per migliorare gli organi di quella vasta azienda, altri disegni di legge ha già predisposti o in corso di studio, intesi a perfezionare i nostri sistemi di tributi erariali e di tributi locali. Egli ha però la virtù di attendere, riconoscendo che non è ancora il momento di presentare proposte di sgravi desiderati, di fronte all'incalzare di tante richieste di fondi per bisogni improrogabili.

Infine il ministro tratta della questione del dazio sul grano.

Alle considerazioni d'ordine economico aggiunge quelle finanziarie.

Abolire il dazio significherebbe il disavanzo nel bilancio: e al disavanzo non si potrebbe riparare che o con la riduzione delle spese militari, che nessuno può volere, o con la rinuncia a molti pubblici lavori, attesi dal Paese e necessari per la sua prosperità.

Spiega come sostanziali siano le differenze fra le condizioni del 1898 e quelle odierne, in conseguenza dell'abolizione del dazio consumo sui farinacei e del miglioramento generale dei salari.

Accenna gli inconvenienti che deriverebbero dalle incertezze e dalle dannose speculazioni inevitabili se temporaneamente si sospendesse o riducesse la gabella. E dichiara che il Governo non accetta alcuna delle proposte di abolizione o riduzione o sospensione del dazio sul grano.

Conclusione.

Il ministro così conclude:

« Abbiam passato in rassegna, nelle linee generali, le buone e promettenti condizioni della finanza, come si riflettono nelle risultanze accertate e previste di tre esercizi. Abbiam dato uno sguardo alle vicende e alle condizioni attuali della economia pubblica. E dall'una parte e dall'altra ne venne il prudente consiglio che ora convien fare una igienica sosta sulla via dell'aumento delle spese non necessarie e non scemare per nessun verso le forze dell'erario per i bisogni più imperiosi.

Così consiglia l'ora presente: poichè il pareggio, come noi lo vogliamo, sicuro e incrollabile, deve essere difeso da buona scorta, non scontare gli aumenti futuri di entrate e non essere privo di riserva per bisogni nuovi o necessità impreviste.

Nel semplice riassunto, che ho avuto l'onore di esporvi, voi vedete specchiate le favorevoli condizioni della finanza, e l'incremento delle entrate erariali, e l'uso che se ne vuol fare; e in pari tempo, avvertite le conseguenze e gli intenti delle nuove leggi da voi approvate, e dei disegni di legge che attendono i vostri suffragi.

Così voi potete insieme scorgere gli effetti dell'indirizzo di politica generale, adottato e seguito di pieno accordo tra Governo e Parlamento, e che si sostanzia nelle seguenti finalità:

migliorare le condizioni di tutti i servizi pubblici e delle numerose schiere di funzionari che vi sono addetti;

dare sviluppo alla educazione nazionale, in ogni modo, e, anzitutto, alla primaria, per redimere il popolo dalla servitù dell'analfabetismo e fornirgli il primo alimento di ogni progresso;

apprestare un altro coefficiente indispensabile al progresso della attività economica del paese e alla espansione delle sue energie, con la sollecita e buona esecuzione delle più utili opere pubbliche, col miglioramento dei mezzi di comunicazione e dei trasporti terrestri e marittimi;

rendere gradatamente più forti i nostri ordinamenti militari per conseguire l'effetto massimo col minimo mezzo e per rafforzare la difesa nazionale.

E tutto ciò serbando sempre la giusta misura per non varcare i limiti imposti da un giusto equilibrio fra il bilancio dello Stato e quello della economia nazionale, per contenere le spese in misura proporzionata alle entrate, per non rendere impossibili le riforme tributarie da tutti desiderate e mantenere sempre saldo e sicuro il pareggio, e alto il credito dello Stato, per il bene di tutti.

Questi sono i capisaldi della politica che emerge chiaramente dall'esame dei bilanci: politica di lavoro, di istruzione e di difesa: insieme contemperate con le necessità e col supremo interesse di una finanza forte: tanto per la dignità e la sicurezza dello Stato, quanto per la prosperità economica e per il progressivo miglioramento delle condizioni del popolo italiano.

Siffatta politica, saggia e liberale, se continuata con costanza e fermezza, assicurerà certamente alla Patria nostra quell'avvenire prospero e grande, che è nel desiderio di tutti ».

La prima parte dell'esposizione finanziaria è stata accolta in perfetto silenzio dalla Camera. Vi furono alcune approvazioni nella seconda parte allorchè il ministro accennò al miglioramento degli organici degli impiegati dello Stato. Nuove vivissime approvazioni quando il ministro Carcano ha dichiarato che il Governo è recisamente contrario ad ogni proposta di riduzione del dazio doganale sul grano. La chiusa dell'esposizione finanziaria venne accolta da applausi sui banchi ministeriali, del Centro e di Destra. Tutti i ministri, cominciando dall'on. Giolitti, si congratulano coll'on. Carcano. Un centinaio di deputati si reca al banco del Governo a stringere la mano al ministro. Nessuna delle personalità finanziarie della Camera si è però recata a rallegrarsi coll'on. Carcano.

Votazioni.

Risultamento delle votazioni segrete dei seguenti disegni di legge: *ordinamento delle Borse di commercio, della mediazione e delle tasse sui contratti di Borsa*. Favorevoli 194, contrari 33.

La seduta termina alle 17,50.

Al limite estremo.

Il commento alla chiara esposizione finanziaria dell'on. Carcano è necessariamente breve e semplice: esso non può altro essere se non la riconferma, illuminata dalle cifre ministeriali, di quanto da tempo si è andato ripetendo, al punto che è divenuto pubblica convinzione. L'aumento delle spese generali, non seguito da corrispondenti entrate e accompagnato dal minor gettito del dazio sul grano — minor gettito che si ha ragione di credere permanente — ha portato alla sua conseguenza necessaria: la graduale e rapida scomparsa degli avanzi. Siamo lontani dai cinquanta milioni di cinque anni or sono: il ministro del Tesoro riduce a 3 milioni l'eccedenza delle entrate sulle spese nell'anno in corso e ne prevede di cinque pel futuro esercizio 1909-1910. La stima, ne conveniamo, è molto prudente: quest'ultima cifra potrà magari giungere sino a raddoppiarsi: ciò non toglie che siamo giunti al limite estremo, a quel punto pieno di emozioni in cui il padre di famiglia prudente, si guarda attorno e decide se si può ritagliare al vivo sulle spese o aumentare le entrate.

Aumentare le entrate, nel nostro caso, significa pensare ad altre imposte: e non ci sembra il caso di parlarne. L'on. Carcano — da buon artista amante del chiaroscuro — si è affrettato a sollevare gli spiriti dei deputati, depressi dalle cifre del pubblico bilancio, con una consolante e giusta esposizione delle migliori condizioni economiche del paese, in incessante sviluppo industriale, commerciale e monetario. Si comprano più materie prime all'estero; gli acquisti di macchine aumentano d'importanza; l'agricoltura diviene sempre meglio intensiva; il gettito delle ferrovie cresce del 28 per cento; i depositi a risparmio si fanno ingenti; le Banche di emissione accelerano le loro smobilizzazioni, affrettando il giorno in cui gli ultimi effetti del lungo corso forzoso siano cessati. Ma l'on. ministro, senza bisogno di dichiararlo, sa perfettamente che a questo bel quadro non mancano dei grossi nèi specialmente formati dalla situazione economica di parecchie regioni meridionali e insulari. E conosce pure che la continuità di questo rigoglio promettente è legata a una condizione: che lo Stato non accresca il già ingombrante fardello tributario, turbando l'instabile equilibrio col gioco di nuove imposte.

Altrettanto impossibile è il ritagliare al vivo sulle spese. Agli impiegati si è appena, e non compiutamente ancora, provveduto. L'estensione delle opere pubbliche porta ad un ampliamento anzichè a una contrazione degli organici. Le economie ormai sono tutte sfruttate.

Si presenta quindi, non lieve nè di facile soluzione, il problema: Come farà lo Stato, senza rinnovare il disavanzo, a provvedere a quella nuova e grossa categoria di spese che anche recentemente, nella discussione sulla politica estera, si è affacciata e delineata all'orizzonte? Sulla necessità di nuovi provvedimenti militari sono stati tutti d'accordo: dai repubblicani all'estrema Destra. E tutti hanno convenuto altresì nella necessità che queste spese siano fatte una buona volta con un sistema logico: determinando cioè tutto il fabbisogno di fortificazioni, di artiglieria, di linee strategiche, di rifornimenti, di navi e provvedendovi celeremente ed esaurientemente. Si tratta dunque — se tale resta la convinzione della Camera — di varie centinaia di milioni da spendere in pochi anni, come già hanno deliberato di fare e la Germania e l'Austria e la Francia e l'Inghilterra. Spesa straordinaria, la quale poi costringerà naturalmente ad accrescere in via ordinaria le spese dei bilanci della guerra e della marina, dato l'aumento della loro sfera amministrativa.

Dubitiamo forte quindi che il buon proposito dell'on. Carcano, di mantenere il pareggio nel bilancio, possa a lungo venire mantenuto. All'orizzonte vediamo spuntare la riapertura del gran libro del debito pubblico — che del resto l'Italia, unico fra gli Stati del mondo civile, ha saputo tener chiuso per quattordici anni, dal 1894 ad oggi — seguita poi inevitabilmente da altri espedienti finanziari. Grave di responsabilità si fa dunque col nuovo anno la carica di ministro del Tesoro del regno d'Italia. La politica della lesina sta per ritornare in auge: l'economia del superfluo e l'arte di spender molto bene diviene pel Ministero più che mai un impegno d'onore.

Giudizi di vari deputati.

Come si provvederà alle spese militari?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, ore 22,5.

L'esposizione finanziaria dell'on. Carcano costituì, esteticamente, uno spettacolo molto modesto. L'on. Carcano non è un brillante lettore, ben diverso in questo da Luigi Luzzatti, che è un geniale vivificatore di questa materia. Il ministro del tesoro lesse, a voce bassa e rauca, il grosso fascicolo che teneva in mano, e soltanto verso la chiusa della sue conclusioni la sua voce si animò. Le accoglienze che la Camera fece all'odierna rassegna della situazione finanziaria, furono modeste, come modesto è il contenuto del documento letto.

La Camera, apatica durante tutta la prima parte della lettura, si è scossa soltanto verso la chiusa. Gli agrari approvarono vibratamente le dichiarazioni recisamente contrarie al dazio sul grano, dichiarazioni che il ministro Carcano sottolineò, battendo più volte la mano sul banco del Governo, e fu questo l'avviamento all'applauso finale, che accompagnò le ultime parole dell'esposizione finanziaria. I deputati si riversarono subito dopo negli ambulatori di Montecitorio.

Fra il fumo delle sigarette, i commenti si incrociavano. Un punto rimaneva al disopra di ogni contestazione: l'esposizione finanziaria odierna dell'on. Carcano è chiara, semplice, sincera. Una lacuna veniva però da tutti rilevata, la lacuna cioè di esplicite dichiarazioni sulle nuove spese militari, dichiarazioni, che, dato il momento, erano attese da tutti.

Accertata questa impressione di insieme, ho voluto consultare alcuni deputati specialisti nella materia, intorno all'impressione che aveva suscitato in loro l'esposizione finanziaria dell'on. Carcano. I deputati aggrediti — è la parola — all'uscire dall'aula, hanno, con più o meno buona grazia, acconsentito a rilevare le loro impressioni. Ecco il seguito dei giudizi raccolti:

L'ex-ministro delle finanze, on. Wollemborg, assediato dai giornalisti, nei corridoi della Camera, mi ha detto:

— L'esposizione odierna non contiene alcun che di eccezionale. L'annunzio del titolo ferroviario non ha importanza di sorta, perchè questo titolo sarà acquistato dagli stessi possessori degli attuali certificati ferroviari. Può considerarsi infatti certo che nessuno, all'infuori di questi Istituti o di questi Enti, acquisterà il nuovo titolo 3 50. Ha poi prodotto vivissima sorpresa il silenzio dell'esposizione finanziaria, sul modo con cui provvedere alle spese militari, mentre, proprio in questo momento, era necessario una parola precisa a tale proposito.

L'on. Carlo Rizzetti, ex-sottosegretario di Stato, membro della Giunta del bilancio, si è manifestato invece piuttosto ottimista. Egli mi ha detto, colla competenza che gli viene generalmente riconosciuta:

— L'esposizione finanziaria è, secondo me, delle più importanti e delle più lusinghiere che mai si abbiano avute, e ciò sia per quanto ha messo in evidenza rispetto al movimento ascensionale costante di tutta l'economia pubblica, sia per la constatazione di tutto lo stato di fatto, riguardo specialmente alla finanza, alla circolazione, al credito nazionale. Credo che l'Italia possa dire di avere il vanto di un bilancio e di una finanza forse i migliori degli Stati europei, e questa esposizione non potrà a meno di influire in modo salutare tanto all'interno quanto all'estero, sul credito del Paese, nè credo che potrà minimamente influire l'annunzio della creazione del nuovo titolo redimibile 3 50 per cento, per la sistemazione delle spese per le ferrovie, inquantochè questo nuovo debito, emesso a misura determinata e prudenzialmente scalare ed a scopo fisso, non può alterare per nulla la grande solidità su cui poggia il credito nostro, ed il debito pubblico dell'Italia resterà sempre di molto inferiore a quello delle altre Nazioni, date pure le debite proporzioni. E' confortante la constatazione che il gettito dei proventi di bilancio ha ripreso il suo movimento di favore, mentre al principio dell'esercizio segnava un arresto, e ciò prova che il Paese va rimettendosi del contraccolpo della crisi americana e che, anche in ciò, la nostra situazione economico-finanziaria diede prova di grande resistenza. In mezzo a questo quadro così favorevole non mancano, secondo me, alcuni punti meno soddisfacenti; per esempio, giudico che è sempre più evidente l'incognita circa il rendimento delle ferrovie, e mi sembra che, poichè il movimento ed il traffico aumentano costantemente, si avrebbe diritto di poter ritenere che il provento netto per lo Stato rispondesse a questo stato di cose; lo che non è, purtroppo.

— Quale altra osservazione ella fa inoltre?

— Trovo inoltre che dovrebbe essere venuto il momento di pensare anche a ridurre qualche prodotto di consumo, come lo zucchero, il caffè ed il petrolio, a cui pare che per ora non si voglia pensare. Anche gli accenni ai futuri stanziamenti per l'esercito e per la marina lasciano un senso di incognita, per quanto essi saranno votati dal Parlamento all'unanimità. D'altra parte, farà ottima impressione l'accenno a trecento milioni circa disponibili per i lavori pubblici, lo che assicurerà il pane alle masse lavoratrici, e ciò può giustificare le dichiarazioni riguardanti il dazio sul grano, anche indipendentemente da tutti gli altri argomenti, che militano per il mantenimento di quel dazio, che è un'imposta a larga base, di forte risorsa per il bilancio ed anche di protezione alla produzione nazionale agricola.

— Insomma, le sue conclusioni sono?

— Nel complesso, questa esposizione finanziaria sarà di quelle che fanno epoca per la constatazione della forte posizione dell'Italia nel campo della finanza e del credito pubblico e per l'accertamento della situazione economica veramente confortante del Paese.

Ho incontrato subito il deputato siciliano on. Di Scalea, anch'egli sottosegretario di Stato. L'on. Di Scalea, sorridendo, mi ha detto:

— Sono un incompetente, anzi un ignorante in materia di scienza della finanza; ad ogni modo le mie impressioni sono queste: L'esposizione finanziaria del Carcano mi sembra molto modesta e di sostanziale ho rilevato in essa solo due dichiarazioni: 1.o E' diminuito il margine di sopravvanzo per le spese degli organici; 2.o Il prestito ferroviario, che rappresenta un nuovo debito. Ci sono nel documento, letto oggi dal ministro del tesoro, delle parole per le spese militari, ma come si provvederà? Quelle sono spese grosse! Forse con un nuovo prestito militare. Il debito pubblico si riapre anche sotto la forma blanda della redimibilità. Le dichiarazioni del Governo sul dazio doganale sul grano sono state approvate, perchè le conseguenze di una riduzione del dazio sul grano sarebbero particolarmente gravi per il bilancio e per l'economia agricola del Mezzogiorno, data specialmente la crisi attuale dei prodotti agricoli. Un piccolo rilievo: — aggiunse l'on. Di Scalea — debbo notare che dei disegni di legge annunziati oggi una parte non sarà certamente discussa dalla moribonda legislatura. Insomma, le dichiarazioni sostanziali sulle condizioni del pubblico erario sono sembrate confortanti; l'incognita è costituita dalle spese militari, delle quali si tace nella esposizione come linea di condotta del Governo.

Ho interrogato in seguito l'on. Colissano, che mi ha soggiunto:

— L'esposizione finanziaria odierna, oltre a mettere in rilievo la solidità della nostra finanza e le condizioni floride della economia nazionale, annunzia due importanti provvedimenti, cioè la creazione di un nuovo titolo 3 50 per cento per le spese ferroviarie e gli accordi colla Banca d'Italia, che fortificano il massimo istituto di credito e procurano degli utili allo Stato. I propositi enunziati dal Governo sul rinvigorimento degli ordinamenti militari hanno destato il più vivo compiacimento nella Camera, vibrante sempre di fervido patriottismo. Buona mi è sembrata l'impressione per la promessa riduzione della tariffa telegrafica. Opportunissime pure mi parvero le dichiarazioni circa le proposte di abolizione di dazio sul

grano, e persuasiva la dimostrazione della inopportunità delle varie proposte relative alla riduzione stessa. A titolo di notizia aggiungo — terminò l'on. Callesano — che le proposte per il nuovo titolo ferroviario e per gli accordi colla Banca d'Italia saranno esaminati domani dalla Giunta generale del bilancio.

L'on. Piero Lucca, passeggiando nei corridoi di Montecitorio, mi ha detto:

— Come rendiconto, l'esposizione finanziaria fu da tutti giudicata sincera. Come programma per l'avvenire, è invece molto incompleta. Essa presenta due grandi lacune: manca di un accenno concreto a proposte per le spese militari e manca altresì di proposte riguardanti le future spese ferroviarie. In fatto di spese militari i competenti ritengono indispensabile un aumento della spesa ordinaria; ed è questo che preoccupa più assai delle eventuali spese straordinarie.

Nulla si dice nell'esposizione odierna, nè di queste, nè di quelle: occorre decidersi o per le une o per le altre, tanto più che se non si avesse in animo di mettere un freno a tante altre spese meno necessarie di quelle che reclama la difesa del Paese, anche il bilancio ordinario potrebbe sopportare ancora un aumento; ma occorrerebbe, per non cadere nel disavanzo, limitare le spese future alle sole indispensabili. Ad ogni modo, il silenzio mantenuto oggi dal ministro del tesoro nella questione più viva, rappresenta una delusione. Lo stesso si può dire del silenzio sulle future spese ferroviarie, sapendosi che i novecento milioni già votati sono ormai per la massima parte già impegnati. Eppure, vi è ancora tanto da fare, e non per poco tempo! Il silenzio su questi due punti così vitali, può essere spiegato. Era pericoloso parlarne; perchè le spese militari e le spese ferroviarie rappresentano due incognite paurose. Produsse un po' di impressione nell'esposizione finanziaria dell'on. Carcano, l'accenno alla emissione di un nuovo titolo ferroviario, ma non v'è motivo a questa impressione. L'emissione era già stata autorizzata, e quindi in concreto l'accenno di ciò non era una novità. La novità consiste nella modalità della emissione. Insomma, abbiamo avuto una esposizione finanziaria sincera: questo è già qualche cosa; e anzi molto, tenuto conto della situazione presente. L'esposizione invece fu indeterminata, e quindi incerta, per quanto riguarda l'avvenire, perchè delle due questioni più importanti, esercito e ferrovie, ben poco fu detto. Ad ogni modo, l'esposizione odierna è un documento di sincerità e di illuminata prudenza, che fa onore al ministro Carcano.

Il deputato radicale Francesco Saverio Nitti, noto scrittore di materie economiche, ha detto alla sua volta: « Nell'esposizione finanziaria in sostanza non c'è nulla o almeno non c'è nulla di nuovo, salvo la emissione del titolo ferroviario sulla cui importanza intrinseca vi sarebbe molto da discutere. Nulla essendo contenuto nell'esposizione finanziaria, non è possibile dirne male e neppure dirne bene; piuttosto è da rilevarsi che, imitando i costumi inglesi, come il lord tesoriere, l'on. Carcano ha tenuto oggi il linguaggio di un presidente del Consiglio, assegnando le parti a tutti gli altri ministri.

L'on. Edoardo Daneo mi ha definito come chiara e sincera l'esposizione finanziaria. Si può discutere — aggiunse il deputato di Torino — sulla opportunità dei due particolari di essa, cioè sulla convenienza di un rifiuto così reciso di ogni riduzione sul dazio sul grano e sull'opportunità della emissione del titolo ferroviario, tanto più che si tratta di un titolo che in sostanza non sarà negoziato poichè cadrà nelle mani degli attuali possessori di certificati ferroviari.

Come i lettori vedono, raramente si è manifestata nella babele di Montecitorio, dopo la manifestazione importante del Governo, una così completa concordanza negli apprezzamenti: tutti i deputati che consultai furono concordi nel rilevare la lacuna nelle dichiarazioni circa le spese militari, la scarsa portata della emissione del titolo ferroviario e l'assenza di una soluzione radicale del problema ferroviario. Questo il bilancio della giornata.

Cesare Sobrero.

Gli ascari arabi pel Benadir.
Il nuovo governatore.

Roma, 11, ore 22.

La «Tribuna» scrive: «Domani partirà per Massaua il «Polcevera», piroscafo noleggiato dal Governo per trasportare da Aden a Mogadiscio i nuovi ascari, che sono stati arruolati nell'Arabia. Si ignora ancora quanti essi siano di numero, ma si spera che questo nuovo contingente riesca almeno di 400 o 500 uomini. Gli ascari arabi sono destinati a sostituire gli ascari dell'Eritrea, che ritorneranno a Massaua con lo stesso «Polcevera» e non saranno sostituiti per ora. Ma nella Colonia Eritrea si sta ingaggiando il cambio del duecento volontari, che il «Polcevera» trasporta dal Benadir.

«Si parla da qualche giorno della scelta di un nuovo comandante di truppe per la Somalia meridionale, e se ne è fatto anche il grado ed il nome. Vero è che, dati i quadri del nuovo Corpo coloniale e l'importanza politica e militare delle operazioni, che esso è destinato a compiere, si è deciso di dargli per capo un colonnello; ma crediamo che sia troppo presto dare l'indicazione del nome in modo sicuro».

Bollettino della marina.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 21:

L'odierno Bollettino del Ministero della marina contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Il tenente di vascello Oliviani è dichiarato idoneo per l'incarico del materiale di artiglieria — Il maggiore del genio navale Ferretti, imbarcherà temporaneamente sulla nave ammiraglia della Divisione volante *Regina Elena*, non con la qualità di capo-servizio del genio navale, ma con lo speciale incarico della Direzione delle esperienze tecniche o scientifiche di ingegneria, da compiersi durante la prossima crociera.

Il capitano medico Cavallari è sbarcato a Genova dal piroscafo *Brasile*.

Come il generale Mangiagalli risponde al ministro Casana

Dichiarazione.

Dal generale Mangiagalli riceviamo le seguenti lettere:

Milano, 11 dicembre 1908.

Preg.mo Sig. Direttore

Le sarò grato se vorrà pubblicare nel suo pregiato giornale la mia seguente dichiarazione.

« *Al Ministro della Guerra — forse per quelle stesse necessità di Governo che mi fecero allontanare dal servizio attivo — sarà permessa dalla tribuna parlamentare qualunque smentita. Io affermo sul mio onore di gentiluomo e di soldato, che le parole riportate nel mio opuscolo, sono la riproduzione integrale ed esatta di quelle che il Ministro mi rivolse verbalmente.*

« *E quanto all'offesa personale rivoltami dall'on. Casana trincerandosi dietro l'impunità parlamentare la respingo sdegnosamente.*

« *Ringraziandola mi creda*

« *Suo aff.mo e dev.mo*

« A. Mangiagalli ».

⁂

« Milano, 11 dicembre 1908.

« Preg.mo Sig. Direttore,

« Mi si è fatto colpa di aver pubblicato le due lettere del sotto-segretario di Stato generale Segato.

« Quanto alla prima faccio osservare che essendomi stato assicurato verbalmente dallo stesso Generale che essa rispecchiava le idee del Ministro, dovevo ritenere e ritenni che non avesse carattere confidenziale, e che dalla sua pubblicazione non dovesse derivare danno alcuno.

« La seconda lettera poi non fu che la partecipazione di una disposizione presa a mio carico nel Consiglio dei Ministri, e quindi non si poteva considerare che come un documento ufficioso riguardante esclusivamente la mia persona.

« Nè l'una, nè l'altra lettera poi portavano nessuna delle parole ed espressioni colle quali si suole accennare alla natura riservata o confidenziale del documento.

« Ciò premesso dichiaro per la pura verità che sono molto dispiacente di avere messo in una posizione disagevole il generale Segato, del quale ricorderò sempre con profonda gratitudine la prova di alta stima datami in uno dei momenti più dolorosi della mia vita.

« Mi creda con distinta stima

« Suo Dev.mo

« Gen. Mangiagalli ».

Intervista col sen. Mangiagalli
dove si conferma la verità delle cose dette dal generale

Milano, 11, ore 20.

Sono riuscito, non senza qualche difficoltà a ottenere stamane, a nome della *Stampa*, dal senatore Luigi Mangiagalli, fratello del generale Antonio, del cui nome ieri a Roma è stato fatto strazio, la seguente intervista. Nel momento grave che la nostra organizzazione militare attraversa, ho creduto doveroso avere da chi era in grado di sapere bene come si fossero svolte le cose, maggiori schiarimenti. Ecco l'intervista:

— Ella ha visto, senatore, — ho chiesto — quanto ieri alla Camera ha dichiarato il ministro Casana. In questo momento grave, che domanda a tutti la maggiore sincerità, io la prego, senatore, di dirmi quanto può in proposito.

Il senatore Mangiagalli mi ha così risposto: — Per quanto sia delicata la mia posizione, non posso sottrarmi alla richiesta che lei mi fa nell'interesse della verità, della quale l'on. ministro nella seduta di ieri non ha fatto minor strazio di quello che non abbia fatto del nome di mio fratello. Un soldato, che ha servito per cinquanta anni il suo paese, non mente; non mente un soldato al quale il collega generale Segato poteva ancora scrivere, nel momento della sventura, che avrebbe continuato a trasfondere nelle truppe quell'alto sentimento del dovere che era stato sempre la sua religione. Parole simili non si dicono che da chi professa un altissimo sentimento di stima ed è il sentimento diffuso nell'esercito a riguardo di mio fratello. Del resto la lettera del generale Segato — ha soggiunto il Mangiagalli, continuando a leggere alcuni giornali che aveva davanti a sè, — nella quale sono rivolte a mio fratello quelle lusinghiere parole, non è punto nè confidenziale nè riservata come lei stesso può consultare (e così dicendo mi mostrava la lettera, la cui intestazione in caratteri viola porta appunto il timbro del Ministero della guerra); essa è di pugno e firma del generale Segato e non ha nessuna indicazione nè di riservata nè di confidenziale nè di amichevole; nè contiene alcuna di quelle frasi che possono farla considerare come tale; e, fosse anche confidenziale, mio fratello, dopo essere stato accusato, vilipeso, tracheggiato, poteva ben legittimamente servirsene a sua difesa. Quello che importa, del resto, per la verità è il contenuto della lettera, è la questione se le parole di Segato rispecchiassero o no le idee del ministro, e su questo punto, contrariamente alle affermazioni del ministro, mio fratello, dubitando che la lettera non rispecchiasse gli intendimenti di lui, si recò dal generale Segato, il quale ad analoga domanda, rispose di avergli scritto secondo le idee espresse dall'on. Casana.

« Del resto, se le idee del ministro fossero state diverse e la lettera fosse stata confidenziale, ed a rimaner tale fosse stata destinata, quale miglior modo, quale migliore occasione si offriva al generale Segato di dire schiettamente a mio fratello: « Bada che la fiducia del ministro in te è scossa »? Ma su un altro punto desidero richiamare la sua attenzione.

« Il ministro Casana affermò in Parlamento che non gli era mai passato per la mente quelle « sciocchezze » relative al ministro borghese, che il generale Mangiagalli gli attribuisce. Ora, mio fratello, nelle sue lettere a me dirette, ha sempre versato la sua amarezza ed i suoi dolori, le sue gioie e le sue speranze. Senta e veda cosa mi scrive, in data 15 gennaio 1908, in un'epoca quindi in cui non poteva neppure lontanamente dubitare di quanto sarebbe avvenuto a sei mesi di distanza, cioè, in un'epoca in cui era nei termini migliori col ministro Casana, ed a pochi giorni dal colloquio avuto, e quando quindi era freschissima in lui la memoria delle parole scambiate: « Mi trovo davvero in una situazione molto migliore. Ebbi occasione di raccontare al nuovo ministro (Casana) la storia della mia domanda di collocamento a riposo, della non accettazione per parte di Sua Maestà il Re della domanda trattenuta dal generale Viganò, della risposta mancatami, circa gli intendimenti di Sua Maestà. Feci la storia pura e semplice ed il nuovo ministro restò meravigliato. Gli accennai pure quanto aveva sofferto dall'agosto 1906 in poi, e come non volli mai consentire a ritirare la mia domanda, perchè mai il ministro (Viganò) aveva avuto una parola che dimostrasse di avermi ritornata la sua completa fiducia (fiducia che poi veniva ritornata al Mangiagalli, nelle note caratteristiche del generale Viganò, il quale dichiarava che, riconoscendosi in errore, fondamentale, ritornava al Mangiagalli la fiducia). Il nuovo ministro mi disse che trovava molto corretto il mio procedimento, che comprendeva le mie sofferenze, e soggiunse: « Ecco un'occasione in cui un ministro borghese può fare del bene: sono certo che ella vorrà riprendere da me direttamente quella domanda e non parlarne più, continuando a me i suoi preziosi servizi ». Io rimasi veramente commosso e dissi che non aveva più ragione, dopo le sue belle parole, di non ritirare la domanda e ringraziai.

— Ora, lo ripeto — disse il senatore Mangiagalli — è possibile che mio fratello pensasse ad alterare la verità in un momento in cui dichiarava che cominciava una situazione migliore e che era commosso per le parole del ministro? Tutto quindi porta a credere, ad affermare che mio fratello e non il ministro dicesse la verità.

— Adesso, senatore, — domandai, — quale contegno terrà suo fratello di fronte al ministro?

— Quello che deve tenere una coscienza retta e intemerata: affermare sempre la verità contro tutti e tutto nella sicurezza che un giorno verrà resa giustizia.

« Documenti — mi ha soggiunto quindi con voce amara il senatore Mangiagalli — riservati (e ciò dico perchè sia la migliore risposta al ministro), documenti riservati mio fratello molti ne possiede, ma posso affermare che nessuno verrà pubblicato perchè è a lui ignota la benchè minima mancanza, non verso altri, ma verso sè stesso.

Con queste parole che rivelavano tutto l'animo dell'uomo da me intervistato, io mi sono congedato. **v. g.**

La difficile situazione del ministro.

Roma, 11, ore 22.

La « crisi » scoppiata al Ministero della guerra con le dimissioni, più o meno forzate, del sottosegretario di Stato, generale Segato, ha un'importanza che va al di là della semplice sostituzione di un sottosegretario, poichè è l'indizio di tutta una non lieta situazione esistente al Ministero della guerra. E' certo che non appena pubblicato il sunto dell'opuscolo del generale Mangiagalli con le relative lettere inviate al Mangiagalli dal sottosegretario di Stato, on. Segato, lettere, secondo quanto afferma il generale Mangiagalli, nel suo opuscolo, ispirate dal ministro, l'on. Casana ebbe un nuovo accesso di scoraggiamento ed insieme di irritazione. L'on. Casana capì che la sua posizione sarebbe stata insostenibile se egli non avesse potuto sostenere l'inesistenza della fenomenale incoerenza dimostrata, a riguardo del generale Mangiagalli. Smentire, rettificare o attenuare le dichiarazioni che il generale Mangiagalli afferma nel suo opuscolo essergli state fatte dal Casana, per quest'ultimo era cosa abbastanza agevole, poichè *verba volant*, e tale smentita rettifica o attenuazione l'on. Casana fece ieri alla Camera. Ma distruggere le lettere che il sottosegretario Segato diresse al Mangiagalli non era possibile; bisognava dunque far credere che il sottosegretario, di proprio arbitrio, senza essere autorizzato dal ministro, avesse scritto quelle tali lettere; bisognava insomma sacrificare, sopprimere il sottosegretario Segato per salvare il ministro Casana. Senonchè sembra che il generale Segato non fosse molto disposto al suicidio: si racconta anzi che il Segato, essendo nella sua coscienza perfettamente sicuro di aver scritto le due lettere al Mangiagalli, se non per ispirazione, almeno sulla falsariga dei sentimenti del ministro, non intendesse affatto di riconoscere col dare le dimissioni una colpa non commessa. Non si sa come precisamente siano andate le cose fra ministro e sottosegretario, data la riserva che il Segato mantiene su questo punto, ma è certo che le dimissioni del Segato non sono state spontanee.

Sulle dimissioni del sottosegretario di Stato, Segato, debbono avere influito la discussione fatta ieri mattina dal Consiglio dei ministri e le dichiarazioni fatte dal ministro Casana ai colleghi del Gabinetto, poichè lo stesso generale Segato ha dichiarato ad un giornalista di aver dato le dimissioni ieri, alle ore 14, cioè dopo il Consiglio dei ministri, che si tenne ieri mattina, alle 11. Qual prova migliore che le dimissioni furono imposte? Avute finalmente in mano le dimissioni, l'on. Casana andò a sparare la bombetta alla Camera. Se così sono andate le cose, come autorevolmente si afferma, non si comprende — o si comprende troppo — la frase detta dal ministro Casana ieri intorno all'assoluta necessità delle dimissioni del sottosegretario. Resta poi a vedere come mai il generale Segato, se realmente egli è sicuro di aver scritto le due lettere al generale Mangiagalli per ispirazione o coll'assenso del ministro, possa digerire tranquillamente l'accusa rivoltagli in piena Camera dal ministro della guerra, di avere cioè dimenticato i doveri inerenti alla sua carica di sottosegretario di Stato ed ai riguardi dovuti al suo ministro. Comunque siano andate le cose tra ministro e sottosegretario, è certo che non basta il sacrificio più o meno forzato di quest'ultimo a coprire le responsabilità dell'on. Casana, poichè il fulcro della questione è sempre questo: o l'on. Casana non aveva fiducia nel generale Mangiagalli, come ieri ha affermato alla Camera, ed allora doveva toglierlo dalla importantissima carica di ispettore generale di artiglieria senza aspettare le conclusioni della Commissione d'inchiesta, o l'on. Casana conservò al generale Mangiagalli, come afferma quest'ultimo, la sua fiducia fino al giorno in cui fu pubblicata la relazione della Commissione d'inchiesta, ed allora mancò di coerenza prendendo il provvedimento contro quel generale per « necessità di governo », come afferma nella sua lettera il generale Segato.

Il nuovo triste episodio dimostra come il ministro Casana sia ormai avviato per una china fatale, dalla quale non gli sarà più possibile ritirarsi. Egli è destinato a passare di errore in errore, trascinato dalla propria incompetenza, debolezza ed insufficienza. Sembra ormai definitivamente escluso che l'on. Casana possa e sappia riorganizzare, come richiederebbe la gravità del momento, la difesa nazionale, nè è a sperare che la risoluzione della crisetta scoppiata al Ministero della guerra possa riuscire benefica a quella disgraziata amministrazione. Neanche se il Governo sapesse scegliere come sottosegretario alla guerra un uomo più esperto del generale Segato, sarebbe assicurato al movimento di trasformazione e di riorganizzazione dell'esercito un forte impulso, giacchè la maggior causa di inerzia e di torpore sta precisamente nell'attuale ministro.

Intanto fra il generale Segato, il Casana e il generale Mangiagalli vi è qualche punto da chiarire: il Mangiagalli ha scritto nel suo opuscolo: « Questa lettera (quella colla quale il sottosegretario Segato lo esortò a rimanere in servizio anche dopo il passaggio delle costruzioni di artiglieria alla direzione del genio, perchè il provvedimento non era sintomo di scemata fiducia del ministro in lui), come può ben supporsi, mi giunse graditissima. Tornato a Roma, dubitando che lo scritto del sottosegretario di Stato non rispecchiasse gli intendimenti del ministro, mi recai subito dal generale Segato, il quale mi disse di aver fatto leggere a quest'i la sua lettera e di avermi risposto secondo le idee di lui. Il ministro Casana ammette che il generale Segato interpretò le sue idee? Ed allora come spiega la smentita data al generale Mangiagalli sulla questione della non scemata fiducia? Oppure il ministro Casana ritiene (e le sue dichiarazioni di ieri alla Camera implicitamente lo farebbero credere) che il generale Segato non abbia, scrivendo quelle lettere, interpretato le idee del ministro, ed allora la smentita dell'on. Casana va al generale Segato; ed infine tanto il generale Mangiagalli quanto il generale Segato hanno detto la verità, ed allora chi non l'ha detta è l'on. Casana. Di qui non si esce. Chi dei tre ha dunque mancato di sincerità? Trattandosi di un ministro e di due generali non può rimanere insoluto un simile dubbio, nè basta, a risolverlo, la semplice affermazione del ministro Casana.

Il generale Mangiagalli ed il generale Segato hanno il dovere di tutelare la loro dignità personale. D'altra parte la voce che il generale Segato si ritenga sicuro di essere stato ispirato, se non nella forma, almeno nella sostanza, dall'on. Casana, quando scrisse le due note lettere, è troppo insistente, perchè si possa lasciarla correre. La luce non è dunque fatta interamente. Le dichiarazioni dell'on. Casana non hanno chiuso certamente l'incidente; anzi lo hanno riaperto.

Per alcune modificazioni all'ispettorato di artiglieria.

Roma, 11, ore 22.

La Commissione che esamina il progetto di legge « Modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito e sugli stipendi ed assegni fissi » ha nominato a presidente l'on. Negri de Salvi e relatore l'on. Di Saluzzo. La Commissione si è dichiarata favorevole al progetto, ma ha formulato al ministro della guerra i seguenti quesiti:

1.o Se non creda di istituire un ispettorato di truppe di artiglieria, come ha istituito un ispettorato del ramo tecnico;

2.o Se non creda di autorizzare l'ispettorato di artiglieria a fare non solo studi sulle questioni continuanti di artiglieria, ma di estendere le sue attribuzioni nel senso che esso possa eseguire esperienze preliminari e prendere delle iniziative sul materiale di artiglieria. In caso affermativo, se non creda di intitolare l'ispettorato nel seguente modo:

« Ispettorato per studi e costruzioni di artiglieria ».

3.o Se non convenga, allo scopo di non cambiare troppo spesso gli ispettori di artiglieria, di mantenere questi in servizio sino al limite di età massimo per gli ufficiali generali di più alto grado che potrebbero occupare l'ufficio di ispettore.

Non appena il ministro avrà risposto a questi quesiti la Commissione tornerà ad adunarsi.

L'ambasciatore tedesco che parte e quello che verrà.

Roma, 11, ore 22.

Il ritiro del conte Monts (1), ambasciatore tedesco a Roma, è un fatto politico di notevole importanza, poichè, come è universalmente noto, il conte Monts, un po' per il suo temperamento ruvido e tagliente, un po' per le istruzioni avute dal suo Governo nei momenti difficili di Algesiras, aveva contribuito a creare tra la Germania e l'Italia una situazione non del tutto cordiale. Vi fu un momento, ormai sorpassato, in cui il conte Monts, più che ambasciatore di una nazione alleata, potè sembrare l'agente provocatore di un paese nemico. Nell'ormai storico periodo di Algesiras, le relazioni tra il ministro italiano degli esteri, on. Guicciardini, e l'ambasciatore tedesco, conte Monts, furono assai brusche. L'ambasciatore si permise talvolta di parlare in tono altero, ma trovò nell'on. Guicciardini pane per i suoi denti. Se il conte Monts parlava un tono sopra le righe, il ministro Guicciardini rispondeva due toni sopra. Sicchè non si può dire davvero che il ministro italiano non abbia saputo far rispettare la dignità dell'Italia. Il contegno tenuto in quella circostanza dall'ambasciatore Monts dipese in gran parte dal malumore del suo Governo contro il Governo italiano, reo di voler rispettare ad Algesiras l'accordo speciale con la Francia per il Mediterraneo, accordo che, fin da tre anni prima, era stato comunicato alla Germania e da questa accolto senza alcuna osservazione.

Mentre ad Algesiras si decidevano le sorti del conflitto franco-tedesco per il Marocco, il Governo di Roma era letteralmente assalito ogni giorno da due diplomatici: il signor Barrère, ambasciatore di Francia, ed il conte Monts, ambasciatore di Germania. Nelle loro visite alla Consulta i due ambasciatori rivali parevano quasi rincorrersi. Non appena l'uno usciva dal gabinetto dell'on. Guicciardini, l'altro vi entrava. E' facile immaginare quanto sia stata difficile in quella circostanza la posizione del Governo italiano, stretto fra il trattato della triplice alleanza e l'accordo speciale colla Francia per il Mediterraneo. Fatto sta che, anche per la grande abilità dell'onorevole Visconti-Venosta, riuscimmo poi per cavarcela abbastanza bene. Il conte Monts, ripeto, eseguì allora le istruzioni del suo Governo, ma aggiunse, a quanto di irritante poteva esservi in quelle istruzioni, i modi bruschi e taglienti del suo temperamento.

Più tardi la situazione migliorò. La Germania dovette riconoscere che ad Algesiras l'Italia non poteva fare diversamente, ed anche la musica del conte Monts cambiò tono. Esagererei peraltro se affermassi che, anche nei momenti più calmi delle relazioni italo-tedesche, il conte Monts sia stato circondato nei circoli politici italiani da grande simpatia. Gli è che il conte Monts, o per l'indomabilità del suo carattere, o per un'imperfetta conoscenza dell'ambiente italiano, non capì mai che in Italia non si tollerano negli stranieri delle maniere poco corrette.

Le questioni di forma sono, nella terra italica, terra di uomini cortesi e geniali, considerate meglio e più delle questioni di sostanza. Ora il conte Monts, nella sua vita di società, come nella sua azione diplomatica, aveva dimenticato questa massima, cosicchè si può dire senza mancare per nulla la rispettabilità dell'uomo ed il valore del diplomatico, che la partenza da Roma del conte Monts non sarà accolta con grande rincrescimento in Italia. Dirò di più, nei circoli politici l'allontanamento da Roma del conte Monts è interpretato, come dicevo nelle prime linee di questa nota, come un avvenimento politico dal quale si attendono buone conseguenze. L'Italia sta attraversando una vera e profonda crisi di politica estera. Ora è anzitutto desiderabile che tutti coloro che sono chiamati a risolvere tale crisi, portino nella loro azione la più grande serenità di vedute e la più completa cordialità di rapporti personali. E poi dal momento che il conte Monts si era posto, nel considerare il problema politico italo-tedesco, da un punto di vista sbagliato, è bene che venga a Roma un altro uomo che sia atto a considerare, senza preconcetti di nessuna specie, la reale situazione italiana. Nei tre anni che ci dividono dalla data speciale della scadenza della triplice alleanza, a Roma si dovrà svolgere tutto un perfetto lavoro diplomatico, inteso da una parte a far rimanere, e dall'altra a far uscire l'Italia dalla Triplice. Sommamente delicata è adunque la missione del nuovo ambasciatore tedesco, tanto più che egli dovrà lottare con un formidabile avversario quale è l'ambasciatore francese Barrère. Se cioè vorrà conservare e magari rafforzare la Triplice, assicurandosi la adesione dell'Italia, dovrà, necessariamente, cambiare la sua tattica diplomatica. Finora pare sia stato un canone della politica tedesca quello di mettere male tra l'Italia e l'Austria, e di assicurarsi così sulle due alleate, malcontente e rivali, il predominio. Si è visto che tale politica del Governo tedesco ha avuto un pessimo risultato, giacchè ha messo in serio pericolo, insieme coi rapporti italo-austriaci, la solidità della triplice alleanza. Adesso invece la Germania, se dovesse riparare alla cattiva situazione della Triplice, dovrebbe seriamente operare per creare tra l'Italia e l'Austria una buona intesa, basata naturalmente sul riconoscimento del diritto dell'Italia ad essere trattata, e nella forma e nella sostanza, con i dovuti riguardi dall'Austria-Ungheria. Trovare la formula positiva di un accordo italo-austriaco non è facile, ma qui si parrà la nobilitate degli uomini di Stato e dei diplomatici, non soltanto italiani od austriaci, ma specialmente dei tedeschi. La formula negativa: l'Italia e l'Austria debbono essere alleate se no sono obbligate a farsi la guerra, formula ripetuta anche nell'ultimo discorso del principe di Bülow, non ha più ragione di essere, perchè l'Italia, pur di uscire dall'umiliante e dannosa situazione attuale, è disposta ad affrontare, previa necessaria preparazione politica e militare, qualunque eventualità.

Se, quindi, il successore del conte Monts vorrà lavorare con miglior risultato del suo predecessore, dovrà cominciare coll'immedesimarsi della vera situazione dell'Italia, col far intendere al suo Governo quale effettivamente sia tale situazione e qual nuovo indirizzo essa imponga alla diplomazia italiana. Sarà in grado di fare ciò il conte von Jacow, di cui si annunzia la venuta a Roma come ambasciatore di Germania? Speriamo.

Il conte von Jacow conosce già l'Italia e gli italiani, essendo stato a varie riprese a Roma, prima come segretario, poi come consigliere, per un periodo di otto anni o nove, sotto gli ambasciatori principe di Bülow, attuale cancelliere, generale Wedel e conte Monts. Il nuovo ambasciatore è descritto come un uomo assai corretto, piuttosto colto e forse un po' meticoloso.

Egli è insomma un uomo coscienzioso e serio, e, ciò che non guasta in un successore del conte Monts, poco loquace. Qualcuno mi dice che il conte von Jacow, per altro, è ammalato di fegato e di nervi: è sperabile che il dolce clima romano valga a guarirlo. Noi vogliamo a Roma, come diplomatici, degli uomini seri dalla mente sana, giacchè vogliamo trattare i nostri destini con gente atta a comprenderci e secondarci cordialmente. Auguro che del conte von Jacow si possa dire fra qualche tempo che ci ha compresi.

Vittorio Vettori.

(1) I dispacci da Berlino annunciano la probabile partenza del conte di Monts e la sua sostituzione col conte di Jacow.

Un drammaccio della malavita.
La confessione di un assassino.

Ci telegrafano da Livorno, 11, ore 21,10:

Il vecchio pregiudicato, ex-galeotto e coatto Pilade Ballotti, colpevole dell'assassinio di certa Maria Pucci Costa, donna anziana e maritata, che il Ballotti assicura essere stata sua amante mentre l'accusa dichiara che la donna era onesta e che si rifiutò alle brame senili del Ballotti, venne condannato dalle nostre Assise a quindici anni e dieci mesi di reclusione; a tre anni di sorveglianza ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Appendice della *Stampa* (24

CAPELLI D'ORO

ROMANZO

di FORTUNATO DU BOISGOBEY.

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati).

Mentre la polizia si accanisce contro di lui con tutte le forze che può spiegare, il delinquente si trova appunto in posizione presso a poco inespugnabile. Ieri il mio superiore, capo di polizia, si è recato presso il signor di Noreff per arrestarlo, ed io non mi trovavo presente, ma sono sicuro che egli finì per fare delle scuse. I giorni, le settimane, i mesi passano. Egli è un uomo, dopo tutto, questo scellerato, che sfugge a ricerche della polizia, ha degli interessi, delle passioni, egli subisce la fatica morale delle situazioni spinte agli estremi, e la sua intelligenza, sveglia sempre ed attenta, cessa poco a poco di stare alla vedetta. I nervi si distendono poichè la lotta è finita, e la sua memoria diviene labile a misura che i fatti s'allontanano nella via del passato. Se allora lo si attacca risolutamente, se lo si circuisce di domande molteplici ed inquisitive, se si ripigliano ad una ad una le prove e le indagini fatte, egli non potrà a meno di contraddirsi, di tradirsi, egli sarà infine completamente perduto. Fra un mese io aprirò la campagna contro il signor di Noreff.

— Credete dunque voi che egli sia colpevole?

— Egli è colpevole ed ha dei complici, — rispose Joltrat con un tono di voce sì fermo da imporre la sua convinzione come certezza.

— Ma — riprese il visconte con un certo imbarazzo, imperocchè ripugnava a lui mischiare il nome della sua fidanzata in questo orribile affare — voi ignorate senza dubbio la funesta coincidenza che esiste fra l'assassinio di quella disgraziata donna e la disparizione del mio migliore amico, il signor di Mensignac.

— No, signor visconte; ed è precisamente questo coincidere dei due fatti che mi rende sicuro di trovare in questo delitto la mano del signor di Noreff.

Questa frase molto significante, gettò Sartilly in una grande perplessità. Era evidente che l'agente di polizia possedeva qualche segreto conosciuto da lui solo, forse quello stesso gravissimo segreto che il visconte aveva invano cercato di indagare nella famiglia Mensignac.

Domandarne la rivelazione era lo stesso come concludere un patto coll'agente, era come accettare, senza altro esame, un'alleanza con un uomo che, al postutto, era uno spione dell'infima specie.

Malgrado il violento desiderio che aveva di interrogarlo all'istante, Sartilly ebbe la forza di contenersi.

— Tutto quanto m'avete detto — disse il visconte di Sartilly — mi sembra assai pensato, e io sono pronto a impiegarvi alle condizioni che voi stesso porrete. Voi non ve ne avrete a male tuttavia se io voglio prendere nuove informazioni su di voi; io farò in modo da non compromettervi di fronte ai vostri superiori.

— Anzi, gliel'avrei chiesto io stesso, — rispose Joltrat, — io non ho altro a nascondere nella mia vita... che il mio mestiere.

— E chi vi ha potuto decidere a sceglierlo, — chiese il visconte, uscendo, suo malgrado, dalla riserva impostasi.

L'agente impallidì visibilmente e non si affrettò a rispondere.

— Ho avuto torto — riprese vivamente Sartilly — di domandarvi i vostri segreti e vi prego di dimenticare la mia dimanda... parliamo piuttosto del nostro piano.

— I segreti d'un agente di pubblica sicurezza non sono tali, signor visconte, da interessare un uomo della di lei condizione, disse tristamente Joltrat. Quanto a formare il piano, credo che sarebbe cosa prematura per queste ragioni: convien lasciar passare il periodo di sovreccitazione prima di attaccare seriamente il signore di Noreff; finch'egli è in sull'avviso è inutile tentar nulla. Frattanto io agirò senza rumore, farò le mie indagini, e quando crederò che sia venuto il momento buono, verrò a mettermi sotto gli ordini della S. V.

— Benissimo, — disse Sartilly; — ma io posso aver bisogno di vedervi in questo frattempo. Come potrei trovarvi senza venire alla Polizia?

— Tutte le sere, dalle nove alle dieci, in via Marais Saint-Germain, al numero 19, dimanderà di Pinson.

Nel punto in cui Joltrat pronunziò queste parole, la portiera fu sollevata un pochino da qualcuno che aveva dovuto attraversare l'anticamera in punta di piedi, perchè nè il visconte, nè l'agente, non l'avevano udito venire.

Sartilly, assai infastidito d'essere stato sorpreso a quel modo, si alzò bruscamente, e riconobbe, non senza sorpresa, Toby.

Costui, presentandosi al padrone, mentre un forestiero si intratteneva con lui e non era stato chiamato, commetteva una grave infrazione alle regole di servizio. E Sartilly credette che una nuova disgrazia fosse accaduta: non gli venne in mente che Toby, accostumato nelle case inglesi, poteva permettersi una simile licenza senza un motivo importante.

— Che cosa c'è?..... e perchè entrate qua senza che io abbia suonato? — chiese duramente, come non era sua abitudine.

— Ma....., io credeva appunto che il signor visconte avesse suonato, — rispose il «groom», senza scomporsi, — e siccome Antonio è uscito.....

— Che vi salta!..... andate in iscuderia, e non dimenticate di attaccare per le quattro.

Alzando gli occhi, dopo aver dato questo ordine, Sartilly vide con sorpresa che Joltrat osservava il suo «groom», con attenzione profonda. Questi non s'era mosso; stava là, ritto, nel vano della porta, sostenendo la portiera con una mano, ed esaminando l'agente di polizia con una strana persistenza.

E Sartilly, irritato:

— Intendete quando non suono e non intendete quando parlo, a quanto pare!

Questa volta Toby comprese bene, perchè lasciò cadere la portiera e disparve così prontamente, come era venuto.

La sciocca stravaganza del «groom» aveva messo di malumore il visconte, che andava misurando la distanza a grandi passi, e borbottando fra i denti contro la noia di aver in casa della gente di servizio:

— Concedetemi una domanda, signor visconte, — disse pacatamente Joltrat. — Quel giovane ha il costume di mancare così agli ordini che gli si dànno?

— Mai, al contrario; è un domestico ammirabile, accostumato, e da tre anni che è in mia casa, è la prima volta che mi accade questo. Ma io credo che tutti qui abbian perduto la testa; io pel primo.

— E' strano! — disse l'agente di polizia, socchiudendo gli occhi, come chi cerca di precisare un ricordo confuso.

Questo atteggiamento finì per colpire il visconte, che giudicò necessario di non lasciar dei dubbi riguardo a Toby nell'animo dell'agente.

— Alla fin fine, io non ho poi grandi cose a rimproverare a quel giovane, e credo di essere sicuro di lui.

— Egli m'ha fissato a lungo, — disse Joltrat, — e ho pensato che già mi conoscesse o ci tenesse a conoscermi. Ma ciò che sopratutto mi ha colpito, è la strana somiglianza ch'egli ha con qualcuno che io ho veduto altre volte.

— Qual'è questa persona?

— Non saprei dire. La mia memoria si è risvegliata, vedendo quel giovane, ma non mi fornisce nulla di certo. Se conoscessi l'origine di quel «groom», forse mi ce ricorderei meglio.

(Continua).

IL GATTO MALTESE

Il gatto maltese, tanto per cominciare, è un cavallo. Sarebbe una cosa stupefacente, se non si trattasse di una novella di Kipling. Badate che Rudyard Kipling non ha osato identificare il malvagio felino prediletto dalla musa sarcastica di Baudelaire con l'azzurro generoso dalla criniera ondeggiante e dalle narici di fiamme. E' proprio un cavallo, un piccolo *poney* dai garretti d'acciaio e dalla testa fremebonda, cui un capriccio del bizzarro stato civile che presiede alle scuderie, appiccò lo scherzoso nomignolo di Gatto Maltese. Nacque a Malta davvero, sebbene non di stirpe topicida ma, cavallo moderno come era ed invaso da nostalgie cosmopolite, dimenticò facilmente la sua arabo-sicula greppia, e partì per le Indie. Lo comprarono a vil prezzo alcuni *sportmen* inglesi, che lo condussero laggiù per coprirlo di gloria. In una formidabile partita di *polo* il piccolo cavallo mediterraneo, regolando i suoi scatti da leopardo con un'astuzia volpina, assicura la contrastata vittoria ai suoi undici colleghi ed ai cavalieri che li montano. Tutto ciò è inverosimile per noi moderni, che, in servizio della bicicletta e dell'automobile, abbiamo mandato agli archivi la leggenda nella quale i nostri centaureschi e cavallereschi antenati celebravano il loro indivisibile compagno di piacere e di guerra. Ma Kipling, il quale, come i lettori dei *Jungle-books* non ignorano, ha vissuto in dimestichezza con tutte le bestie del paradiso terrestre e ne parla i laconici linguaggi, crede ancora nelle virtù del cavallo, e, se non avesse abbastanza fantasia per crearne nuove, rinnoverebbe la favola dell'immortale Xanto, cavallo di Achille.

Il piccolo *poney*, grigio pomellato di Malta, non è da meno del suo greco antenato. Solo è più moderno. Il che vuol dire che non è nato nel miracolo, ma genera miracoli di energia. Senza di lui i cavalli più freschi, più numerosi, meglio nutriti e già ricchi di gloria del partito avversario, potrebbero facilmente nutrire vittoria. Che importa il coraggio e la forza dei cavalieri! Kipling racconta la partita di *polo* dal punto di vista del cavallo, ed il cavallo se pensa alle imprese da lui compiute, deve considerare il cavaliere con un sentimento di protettiva commiserazione. E' il gatto maltese che incuora i suoi quadrupedi compagni sfiduciati all'ultimo sforzo; è il gatto maltese che scuote colla minaccia di un formidabile calcio la pigrizia del collega più fiacco; è lui che coglie lo scatto della palla nel circolo, indicando con uno squillo della sua gola nervosa il salto da compiere per acchiapparla nel volo; è lui, finalmente, che nel frenetico scompiglio della corsa vittoriosa salva il suo cavaliere dalla morte, rimettendoci la salute delle sue gambe, per sempre. Sentite come avvenne:

« Lutyens fece il colpo con un gesto netto, preciso, sonoro, che si udì dall'uno all'altro limite del campo. Ma non c'era più modo di arrestare i cavalli. Si precipitarono contro gli assi dei fossati tutti in un mucchio, vincitori e vinti alla rinfusa, poichè l'impeto della carriera era stato tremendo. Il gatto maltese sapeva per esperienza ciò che sarebbe accaduto, e, per salvare Lutyens, che aveva già la clavicola rotta, si torse di colpo sopra il fianco destro con uno sforzo supremo che gli spezzò senza speranza di rimedio le corde di un tendine. Ciò facendo, egli udiva un'asse del fossato sinistro scricchiare come una canna ed un *poney* carambolarvi riverso per dentro ». L'inno della vittoria echeggia nel campo. Si imbandisce un banchetto e il gatto maltese fa il giro della tavola, raccogliendo carezze e complimenti dai commensali che sapevano com'egli avesse contribuito più di qualunque uomo e di qualunque cavallo alla conquista della Coppa. « Era gloria ed onore abbastanza pel rimanente dei suoi giorni; così il gatto maltese non si dolse oltre misura udendo dal veterinario l'irrevocabile condanna che lo dichiarava inadatto a nuove gare di *polo*. Quando Lutyens prese moglie, la sua sposa non volle ch'egli corresse i pericoli del terribile sport. E Lutyens dovette limitarsi a caracollare nel circo come arbitro, a cavallo del suo piccolo *poney*, un grigio pomellato, con una coda birichina, zoppicante da tutte quattro le gambe, sebbene incredibilmente furioso nelle mosse e, come ognuno sapeva, il *ne plus ultra* fra i conoscitori del gioco ».

E' pazzo? è sublime? Bisognerebbe, per rispondere a questa domanda, dare tutta una immagine dell'arte di Kipling. Egli è sconnesso e grandioso al tempo stesso, come un grande fanciullo, come un barbaro enorme. Gli hanno dato il premio Nobel e la sua celebrità è universale. Ma celebre non vuol dir popolare. Ed io dubito che la sua popolarità sia tutta sincera anche nel mondo anglo-sassone. E' un inglese senza dubbio, una pianta di razza, ma una pianta per i cui rami sia risorto il vigore e l'incongruenza dell'antica barbarie. Dimenticate tutta la letteratura inglese moderna, la classicheggiante e la romantica, l'umoristica e la sentimentale, quella letteratura che nel suo complesso è la più borghese, la più casereccia, la più temperata di quante siano fiorite in Europa, e che, guardata con occhio alquanto denigratorio, si esaurisce nel sonetto in memoria dell'amico defunto e nel romanzo per signorina. Ma ripensate a Marlowe, ai precursori di Shakespeare al medesimo Shakespeare, nelle sue fantasie più irragionevoli e più titanicamente convulse. Ed avrete un sentimento approssimativo di quel che possa ridivenire un temperamento inglese trasportato in una foresta vergine. E' come un fiore artificiale, che, trapiantato nella libera campagna, si imbastardisca, o, in altri termini, ritorni alla sua natura. Che cos'era l'americanismo di Edgardo Poe e di Walt Whitman se non l'indole inglese liberata dalla vernice di una secolare civiltà? Con Kipling siamo andati più oltre: non è più l'americanismo: è l'indianismo. Quest'uomo prodigioso è nato ed è cresciuto in un paese ove l'immensità degli aspetti naturali e la stravaganza delle creature viventi umiliano, al paragone, la terra dei *yankees*, abituati per ignoranza a considerarsi in ogni cosa come « i più grandi del mondo ».

Non i saggi bramini colpirono la fantasia del piccolo bastardo, ma « i maomettani degradati, i *mushkes* mangiatori di maiale, i sontali selvaggi », e sopratutto le bestie voraci e maculate della boscaglia tropicale. Ci sono in lui due coscienze: l'anima imperiale anglo-sassone del vecchio ceppo corsaresco e mercantile con l'anima dell'uomo primitivo vestito della sua pelle bronzina e della sua tremebonda ignoranza.

Ma questa seconda è l'anima vera di Rudyard Kipling, e l'opera sua pare tradotta in un inglese tumultuario e torrenziale da non so qual gergo fra cabalistico e barbarico. Egli ha appreso dai barbari l'immensa sua arte di narrare senza tregua e senza ritorno su tutte le creature della terra e su tutte le combinazioni della vita. Egli è novellatore per lo stesso originario istinto per cui diventa novellatrice la femmina del popolo presso alla culla di un bambino che non dorme. Così furono narratori gli indiani antichi, ed i volumi che raccolgono i loro racconti hanno talvolta un titolo che s'addatterebbe ai volumi di questo ultimissimo discendente: *L'oceano dei fiumi delle novelle*. Sembra però che dagli indiani moderni si possa apprendere, parlando, quello che gli antichi insegnano agli eruditi, e che Rudyard Kipling abbia viaggiato da convento a convento più che da biblioteca a libreria. Gobind, che attendeva la morte nel monastero di Dhunni Bhagat, fu il suo grande maestro. Gobind non aveva venduto nessun libro a nessun editore, ma aveva passato la sua lunghissima vita a narrar favole d'uomini e d'animali nei pubblici bazar. Ora prima della morte gli avvenne di incontrare colui che più tardi fu l'autore del *Gatto Maltese*, della *Più bella storia del mondo*, di *Kim*, e della *Luce che si spense*. E gli disse così:

— Ah! sì; io fui rinomato come grande novellatore al tempo ch'io mendicavo sulla strada maestra fra Koscin e Eka avanti l'ultimo pellegrinaggio ch'io intrapresi ad Orissa. Raccontavo molte storie e molte più ne sentivo raccontare nei fondachi notturni ove si davamo buon tempo, dopo la lunga tappa di marcia. E m'è rimasto al cuore l'oscuro sentimento che gli uomini adulti sono piccoli fanciulli, quando ascoltano una favola, e che il racconto più vecchio è quello che piace di più.

— Per i vostri compatrioti, per gl'indiani, è vero, — rispose Rudyard Kipling, — ma i miei compatrioti, gli europei, preferiscono i racconti nuovi, e quand'uno ha finito di scrivere, essi si alzano con gravità, e dichiarano che il racconto sarebbe stato meglio scritto se l'autore avesse fatto così e così, ed emettono dubbi sapienti sulla sua verità o sulla sua invenzione.

— Ma qual'è dunque la loro stoltezza? — disse Gobind, allungando davanti al suo petto la mano nodosa; — *un racconto che si racconta è vero per tutto il tempo che si mette a raccontarlo*. Iddio ha fatto le teste degli uomini in gran numero, ma non c'è che un cuore al mondo per i vostri compatrioti e per i miei. Sono tutti fanciulli quando ascoltano il novellatore.

Ora Kipling non ha dimenticato gli insegnamenti del vecchio mago moribondo, ed ha narrato tutte le cose che ha sognato e visto, e le cose sognate erano vere come le viste. Ha narrato come s'egli fosse vissuto per cinquemila anni sempre al medesimo posto, con la testa rugosa fra le grandi mani, accoccolato sopra un tappeto caldo; ma che questo suo posto fosse all'aria aperta, sopra un punto di incrocio delle grandi strade carovaniere che percorrono i cammelli ed i mercanti fra l'oriente e l'occidente. Ed ha ascoltato tutte le cose che si susurravano gli uomini nei meriggi d'estate, e ha visto tutte le ombre che passavano negli occhi dei cammelli prima che le palpebre carnose li coprissero di sonno nella sosta. Erano racconti di battaglie, di re, di cavalli, di diavoli, d'elefanti, e d'angeli e di sangue e d'amore. E l'uomo accoccolato sul tappeto non ha dimenticato nulla. Ha visto ed udito. E, messosi a scrivere, ha raccontato ogni cosa, senza principio e senza fine, senz'ordine e senza stile, senza passione nè odio. Pare veramente che il cervello di Kipling custodisca la memoria del mondo. Egli non dà mai l'impressione di colui che inventi, ma, anche parlando in terza persona, anche ripetendo le avventure di un industriale americano o descrivendo la giornata di un serpente affamato, egli ha sempre la voce di colui che rievochi disordinatamente — tanta è la foga e la facilità — alcuni suoi ricordi autobiografici. Descrivendo l'universo, l'India, il Giappone, la Gran Brettagna, l'Africa, pare che egli faccia l'inventario del suo *nécessaire*. Quindi non manipola la sua novella, non la dispone secondo un ordine rigoroso di principio, mezzo e fine, ma comincia quando gli pare e finisce come gli piace. Un artista europeo *esplora* il suo argomento; pare quasi che lo scavi. Rudyard Kipling ci si tuffa dentro di un salto, come un delfino nel mare. E comincia di scatto, senza preoccuparsi della difficoltà che debbono provare a seguirlo i suoi lettori, i quali non sono natatori sott'acqua. Vedete, per esempio, come incomincia quella incomparabile novella di *Wilton Sargent*... La novella dell'americano *snob* che vuole ad ogni costo europeizzarsi, finchè un certo giorno, d'improvviso, rimette fuori le zanne della sua barbarie, facendo fermare illecitamente un direttissimo davanti alla sua villa: « Egli non aveva ancora trent'anni, quando scoperse di non avere camerati per divertirsi. Sebbene egli avesse al suo attivo la fortuna di tre generazioni di sgobboni; sebbene egli avesse in materia di libri, di rilegature, di tappeti, di spade, di bronzi, di lacche, di quadri, di argenterie, di statue, di cavalli, di serre calde e d'agricoltura, un gusto da cattolico e da uomo bene educato, l'opinione pubblica del suo paese voleva sapere perchè egli non andasse tutti i giorni all'ufficio, come faceva suo padre prima di lui ».

E' quasi impossibile seguirlo. Caduto a picco dentro la materia ch'egli deve raccontarci, le sue braccia si allargano a raccogliere una smisurata quantità di particolari e di ricordi, senza scelta e senza pietà. Somiglia a un popolano colto da un avvenimento impensato e stupefacente, che ci si precipiti addosso e voglia dirci che cosa gli è capitato, ma balbetti ed arruffi le parole e le cose, con tale disordinato furore che, se vogliamo raccapezzarci, dobbiamo procedere a un interrogatorio. E' l'antitesi dello stile classico, l'assoluta mancanza del *lucidus ordo*. E' un barbaro. Quindi Kipling è di difficilissima lettura, nel testo inglese come nelle traduzioni francesi, e peggio ancora sarebbe in italiano, che è una lingua, la quale, se si sconvolge un poco non si districa più. Ma quando s'è superato il trambusto delle prime pagine, quando ci siamo aperti un sentiero a forza di braccia attraverso a questa selva di sterpaglie e di liane, quale aromatico vigore di vita ci fustiga il sangue! Le cose più trite dell'esistenza ci appaiono colorate di una luce miracolosa. L'anima dei selvaggi e delle bestie ci viene innanzi conosciuta e fraterna come quella d'un caro amico d'infanzia. Ed allora ci accorgiamo che il suo stile risponde perfettamente alla materia. Il suo stile è il caos, ma anche la sua materia è il caos. Kipling è il poeta del mondo come fu prima che lo governasse una legge spirituale, come sarebbe dopo il trionfo della bestia apocalittica. Le cose divine e le umane, le ideali e le bestiali, le viventi e le inanimate s'aggrovigliano confuse ed indistinte come in un sogno mastodontico che contenga i germi di infiniti mondi. Nato anglo-sassone, di una fra le razze più gloriose della storia, cresciuto in una terra transoceanica, ove dorme un'immensa civiltà decaduta e scorrazzano le tribù selvatiche, ha creduto di vedere in questo immenso crogiolo ove turbinano senza fondersi gli anglo-sassoni, gli indiani, e gli eredi legittimi del pitecantropo, la caducità della vita civile e l'eternità della barbarie. L'eternità della materia.

Egli è il poeta, il narratore, lo storiografo della materia bruta. Quindi è parso crudele, mentre è solamente imparziale. E' parso un superuomo, mentre egli non ama e non disprezza l'uomo: ma lo confonde nella universale indifferenza della natura. Per Kipling l'amore di Giulietta non è un avvenimento più considerevole che non sia la nascita di un verme o la fioritura di un tiglio. E perciò egli giunge tanto più sicuramente al capolavoro quanto meno il suo personaggio è sublime. Ed ottiene l'incredibile quando trasfonde il suo spirito nella muta anima delle bestie: dentro le frigide squame del pitone Kaa, o nel cuore impetuoso e fedele del Gatto Maltese.

G. A. Borgese.

RUDYARD KIPLING: *Le Chat maltais*. Traduction de Louis Fabulet et Arthur Austin-Jackson. Paris, Mercure de France, 1908.
RUDYARD KIPLING: *Au blanc et au noir*. Traduction d'Albert Savine. Paris, P. V. Stock, 1908.

Un brutale dramma ad Alessandria.

Ci telefonano da Alessandria, 11, ore 23:

Un dramma di passione amorosa, che per fortuna non ha avuto più gravi conseguenze, si è svolto oggi, verso le 16, in via Roma, la via principale di Alessandria. I rari viandanti che in quell'ora transitavano per detta via avevano notato un giovane uomo con una donna, che parlavano vivacemente assieme. Ad un tratto delle grida acute si elevarono chiedendo aiuto. L'uomo aveva improvvisamente assalito la donna, che era caduta a terra, nella fanghiglia, ed inveiva furiosamente sopra la disgraziata, menandole replicati colpi con un acuminato coltello che teneva fra le mani. I passanti, esterrefatti, [illegible], la terribile scena, che minacciava di diventare tragica, se non fosse stato soccorso un sott'ufficiale, che non aveva perduta la presenza di spirito. Questi afferrava l'uomo tentando di trascinarlo in disparte e di ridurlo all'impotenza. Il feritore invece continuava a scagliare minaccie di morte contro la giovane donna, stesa al suolo, che perdeva sangue da una ferita alla guancia destra e da un'altra che aveva alla mano. Il sott'ufficiale, che è il sergente maggiore di fanteria Savino Or[illegible], trascinò l'uomo fino alla Questura, dove lo consegnò al delegato, a cui, nella esasperazione del momento, il feritore dichiarava che voleva uccidere la donna.

Assunte informazioni, ecco i casi e le traversie di questa bella e giovane romana, certa Lidia Ascoli, di anni 18. Essa si ammogliò in Roma con un ferroviere, certo Odilo Ascoli, che per certe sue marachelle venne condannato a varii mesi di prigione. La giovane e piacevole donna si innamorò di un altro ferroviere, certo Giulio Fiori, d'anni 23, col quale fuggì, lasciando un biglietto d'amore. In quell'epoca il marito della Ascoli la querelò per adulterio, ottenendo che fosse condannata coll'amante a [illegible] mesi di reclusione.

Pare però che il Fiori volesse sfruttare la bellezza della sua amante per cui questa lo lasciò per andare a Torino, ove cantò in varî caffè-concerti, facendosi notare per la sua avvenenza, sotto il nome di Bina Ferretti. Da [illegible] giorni si trovava in Alessandria, quando una sera arrivò da Roma il Fiori, col quale aveva rotto ogni rapporto. Già fin dalla prima sera che la vide, l'uomo, che sembrava assai eccitato, la guardò con aria di minaccia, ma, dato il gran numero di persone che si trovavano nel caffè dove egli si trovava, desistette dai suoi propositi di vendetta. Oggi invece le si avvicinò e le chiese [illegible] che doveva recarsi a Torino. La giovane donna si rifiutò, ed allora l'altro l'assalì gridando in puro romano: « Te voio ammazzà! ». La graziosa artista, grondante di sangue, venne trasportata all'ospedale, dove venne sollecitamente medicata.

Una grave disgrazia in una tenuta reale e la pietà del Re.

Roma, 11, ore 22.

Stamane il Re, accompagnato dall'ammiraglio di campo generale Brusati, si è recato in automobile nella sua vasta tenuta di Castel Porziano. Dopo aver cacciato, il Sovrano si disponeva, verso mezzodì, a ritornare, ma un grave incidente lo ha obbligato a trattenersi per un'altra mezz'ora.

Al ragazzo di 13 anni, certo Michele L[illegible], nativo di Cappadoccia (provincia di Aquila), domiciliato a Castel Porziano, dove fa il guardiano di equini nella tenuta reale, in quell'ora stessa incolse una grave disgrazia. Mentre egli conduceva al pascolo una mandria di cavalli, è stato atterrato da un formidabile calcio di una giumenta all'addome. E' stato raccolto dal suo padre, accorso immediatamente, essendo stato il primo a vedere la triste scena. Il ragazzo era senza parola e quasi non respirava più. Il padre lo ha trasportato alla vicina caserma dei vigili, ed il Sovrano, a cui la cosa era giunta all'orecchio, si è recato immediatamente a visitare il ragazzo ed a confortare il padre.

Sopra un carro di servizio dei vigili il ferito è stato trasportato a Roma, all'Ospedale della Consolazione, ove gli è stata riscontrata la rottura degli intestini e la peritonite, per cui è occorso operarlo. Il povero ragazzo si trova ricoverato all'ospedale in imminente pericolo di vita.

Gli inauditi scandali della polizia di Mosca

Le trovate del prefetto di polizia e l'onnipotenza della sua " signorina ...

Pietroburgo, 12, ore 1.

L'eroe del giorno è certo il generale Rheimbote, di cui vi ho dato giorni sono informazioni sulla parte avuta nella terribile corruzione della polizia di Mosca. Non si parla che del Rheimbote. I giornali, che fino a poco fa non avevano ancora attaccato l'ex-prefetto, il favorito dei patrioti, consacrano oggi lunghi articoli, pieni di rivelazioni, tali che nessuno vi presterebbe fede, se tutti i fatti enunziati non fossero stati verificati, provati, certificati da dozzine di testimoni. I risultati dell'inchiesta del senatore Garine, che da prima si volevano tenere segreti, per non compromettere il prestigio del potere, sono oggi caduti nel dominio pubblico. Il rapporto del senatore non è stato pubblicato, ma ne vennero tirate numerose copie, e queste copie circolano di mano in mano. L'influenza di cui il generale Rheimbote disponeva, era così potente che il generale governatore di Mosca, Guerschelmann, nonostante i suoi passi reiterati, non giunse a sbarazzarsi del suo collega favorito della Corte, di cui Guerschelmann è persona grata. Non fu che dopo l'attentato contro il generale governatore, attentato che provò chiaramente l'incapacità della polizia di Mosca, che la posizione del prefetto si trovò compromessa [illegible] e che nelle alte sfere si cominciò finalmente a prestare orecchio alle denunzie ed alle numerose lamentanze che giungevano contro il generale. Questi prendeva denari a destra ed a sinistra, senza contare perchè amava spendere e condurre una vita fastosa, buttando i quattrini dalla finestra.

Le donne avevano una gran parte nella sua esistenza. Egli non si arrestava dinanzi a nulla quando voleva soddisfare un suo capriccio. Fra le amiche del generale, una donna soprattutto, la signorina Lethaff, artista di caffè concerto, assunse una notevole importanza. Tutti coloro che avevano qualche cosa da chiedere al prefetto si indirizzavano alla canzonettista e, grazie al suo intervento, il generale non rifiutava mai. A Mosca non era un segreto per nessuno che, se si aveva qualche difficoltà coll'amministrazione della polizia, non vi era che da indirizzarsi all'amica del generale, la quale, mediante una retribuzione, accomodava tutto. La signorina Lethaff occupava uno splendido appartamento, il cui mobilio era costato al generale Rheimbote 200 mila rubli. Ella portava i più bei gioielli di Mosca e le più belle *toilettes*. Tutto ciò del resto — *toilettes* e vestiti — non fu mai pagato ma i creditori però non se ne lagnavano, giacchè grazie alle cambiali del generale Rheimbote, godevano a Mosca di un'autorità speciale. I proprietari di *restaurants*, che facevano credito al prefetto, potevano lasciare i loro stabilimenti aperti tutta la notte. I tenitori di *clubs* ottenevano il permesso di aprire la sala da giuoco, dove si giuocava alla *roulette*, al cavallino, al *trente et quarante*. Il prefetto comprò da uno dei più grandi gioiellieri per 65 mila rubli di gioielli. Il gioielliere non fu mai pagato, ma acquistò grande influenza sul generale. Coloro che per una ragione o per l'altra non potevano indirizzarsi all'amante ufficiale di lui, si recavano dal gioielliere, pagavano un tanto per cento e l'affare veniva accomodato senza alcuna difficoltà.

Quando il senatore Garine fece sapere che tutte le note non saldate del prefetto dovevano essere spedite ai commissari inquirenti, in pochi giorni le lettere diventarono un mucchio. Vi sono perfino note di un magazzino di commestibili, di frutta, di vini, note di fornai, di confettieri, di beccai, per più di centomila rubli. Per qualche anno il prefetto aveva preso ovunque ciò di cui aveva bisogno senza mai pagare un *kopeck*. Se talvolta il prefetto trovava un commerciante così audace da lagnarsi o protestare, faceva presto a tacitarlo, giacchè i suoi poteri erano assai estesi: poteva espellere per esempio dalla città le persone che non gli convenivano, e ciò senza fornire spiegazioni di sorta.

Naturalmente i funzionari della polizia seguivano l'esempio del loro capi, essi si facevano pure inviare tutto ciò di cui avevano bisogno, senza mai pagare. Era uso generale: la polizia non pagava mai. E' veramente da stupire che, nonostante il credito di cui godeva il prefetto di polizia, questi fosse sempre corto di denaro. E' vero che giuocava molto e che gli era capitato parecchie volte di perdere perfino 20 o 30 mila rubli in una serata. Allora tutti i proprietari, impresari di teatri loschi, direttori di clubs dove si giuoca, i proprietari di case di convegno, che debbono necessariamente vivere in buona armonia con la polizia, venivano informati: « il generale ha perduto ». Sapevano ciò che voleva dire: in pochi giorni venivano raccolte le somme e trasmesse al prefetto con questa frase convenuta « per i poveri ». Una delle amiche del generale serviva di intermediaria tra lui e i donatori e quantunque, per paura dei rivoluzionari, non si lasciassero penetrare visitatori presso il prefetto, che aveva la più grande circospezione, la signora poteva entrare presso di lui a qualsiasi ora. Gli agenti non conoscevano il suo nome, ma prevenivano il prefetto « è la signora che viene per i poveri ».

Ma tutto ciò non riusciva ancora a soddisfare l'appetito del generale. Nell'ultimo anno della sua amministrazione a Mosca, egli ha immaginato ben altro. La maggior parte degli agenti della pubblica sicurezza non ricevevano mai lo stipendio: tutti i venti del mese essi firmavano la ricevuta come se avessero percepito il loro denaro, ma in realtà il denaro restava nelle tasche del prefetto e dei suoi aggiunti. Quanto agli agenti, essi si contentavano delle rendite delle operazioni illegali. Del resto non se ne lamentavano, perchè il loro stipendio era ben poca cosa in confronto degli illeciti guadagni. Inoltre il posto di agente veniva messo all'incanto. Chi offriva la maggiore somma era nominato. Un giorno il capo aggiunto della pubblica sicurezza presentò le sue dimissioni. Si presentarono parecchi candidati: uno di essi [illegible] al generale 30 mila rubli e fu immediatamente nominato. Per pagare 30 mila rubli per prendere servizio nella pubblica sicurezza, si può immaginare l'entità delle rendite che se ne poteva trarre. Secondo il rapporto del senatore Garine si può affermare, senza esagerazione, che la polizia ha preso parte attiva a tutti i furti (così detti espropriazioni) che ebbero luogo a Mosca e nei dintorni, in tutti questi ultimi anni. Il furto alla cassa della Banca commerciale di Mosca di un milione di rubli fece soprattutto chiasso. La polizia non potè mai mettere le mani sopra i colpevoli. Per caso un agente arrestò un giorno certo Bielenkoff, amministratore del furto suddetto, ma lo si lasciò poi prendere la fuga. Quando alcuni mesi più tardi la Svizzera lo riconsegnò al Governo russo, Bielenkoff fu trasferito alle prigioni di Mosca e vi morì prima del processo, avvelenato a quanto sembra da coloro che voleva denunziare.

I bancarottieri ricorrevano spesso al servizio della polizia. Se gli affari non andavano bene e se non si voleva pagare i creditori, i commercianti potevano sempre rivolgersi agli agenti della pubblica sicurezza, i quali, mediante denaro organizzavano un furto, naturalmente fittizio. I creditori si lasciavano intenerire e si stimavano fortunati se ricevevano la decima parte di ciò che era loro dovuto. Si cita ora il caso del proprietario di una grande fabbrica di colori, il quale alla vigilia di vedersi processato fallito organizzò di concerto colla polizia, un furto nei suoi uffici. Oggi egli è uno dei più ricchi commercianti di Mosca.

Due doganieri francesi assaliti da italiani fanno fuoco.

Parigi, 12, ore 1.

Verso le 11,30 di ieri sera i doganieri di Graves Lesard, della Brigata di Vrillier (dipartimento della Meurthe et Moselle), che si trovavano imboscati nel villaggio, tagliato in due dalla linea di frontiera, notavano un certo Camillo Simonetti, di 29 anni, negoziante del luogo, che ritornava dal territorio annesso portatore di un pacco. Gli chiesero ciò che egli portava. « Niente da vedere », rispose egli. Ed inferse una coltellata al doganiere che gli si avvicinava. Il doganiere, per lo spessore dell'abito, non ebbe che una scalfittura; ma non potè impadronirsi del Simonetti, il quale con un salto si era gettato indietro e, trovandosi oltre confine, si beffava dei doganieri. Alcuni istanti dopo i due doganieri, avendo incontrato il loro aggressore che cercava di ritornare, lo arrestavano e gli mettevano le manette, cercando di ricondurlo al posto di Gendarmeria. Simonetti chiamò al soccorso: una ventina di italiani, tratti dalle sue grida, sopraggiunsero e assalirono i doganieri, i quali dovettero rilasciare il loro arrestato e rifugiarsi nella loro caserma. Quivi vennero assediati dagli italiani, e per mettere in fuga i loro aggressori, un doganiere estrasse allora la sua rivoltella e fece fuoco in aria. Gli assalitori raddoppiarono la loro violenza e cercarono di penetrare nella baracca e continuarono a lanciare sassate, parecchie delle quali per poco non uccisero i doganieri. Fu allora che il doganiere Glrvos fece fuoco a sua volta contro gli assalitori. Uno di costoro gittò un grido di dolore. Subito gli assalitori scomparvero, fuggendo in territorio tedesco.

Si crede che il ferito abiti nel Comune di Audun le Tiche (Alsazia-Lorena), e sia stato trasportato al suo domicilio dai compatrioti.

I primi particolari della catastrofe ferroviaria di Bruxelles.

Bruxelles, 11, ore 4.

Ecco i primi particolari della terribile catastrofe avvenuta questa mattina, alle 6, nella stazione di Tour et Taxis, a Bruxelles. Un treno operaio giungeva in stazione, quando s'incontrò con un treno merci, che non potè essere fermato a tempo, ed urtò contro il primo treno. L'urto fu terribile, parecchi vagoni vennero rovesciati. Il panico fra i viaggiatori fu immenso. Tutti coloro che restarono fuggirono fuori dei vagoni, spargendosi in tutte le direzioni. Dai vagoni in frantumi frattanto si levavano grida di terrore e di dolore. I soccorsi furono rapidamente organizzati, coll'aiuto di numerosi impiegati, agenti di polizia, soldati e cittadini di buona volontà, che si occuparono a trarre dalle macerie i feriti. Questi sono in grande numero. Non si hanno a lamentare dei morti. Fra i feriti, che sono parecchie decine, sette sono in condizioni disperate. Le Autorità civili e militari sono sul posto. Il capo dell'amministrazione ferroviaria ha aperto sollecitamente un'inchiesta.

Disastri nella Manica per la tempesta.

Londra, 12, ore 1.

La tempesta che infierisce sulla Manica e sul mare del Nord, continua a fare delle vittime. Questa mattina per tempo, una barca di salvataggio, rispondendo ai segnali di allarme, uscì in mare e trovò un battello pilota francese, naufragato sui banchi di sabbia di Goodwood. L'equipaggio si componeva di dieci marinai. Essi poterono essere salvati dopo grandi difficoltà. Il battello però è completamente perduto. Un'altra nave francese, la goletta *Marionette*, ebbe gli alberi abbattuti dalla tempesta. Questa mattina veniva trascinata dalle onde alla deriva. Fortunatamente però la nave venne scorta da un rimorchiatore inglese: dopo molti sforzi il rimorchiatore giunse a salvare l'equipaggio del *Marionette*. Il rimorchiatore tentò in seguito di rimorchiare la goletta francese: la violenza della tempesta però ruppe le catene di rimorchio che univano le due navi e la goletta [illegible], tornata alla deriva, andò a spezzarsi sulle rocce di Warren.

Una feroce rissa in treno.

Un negro accoltella parecchi marinai.

Tolone, 11, ore 1.30.

Un terribile dramma è avvenuto nel treno N. 52, il quale giunse a Tolone alle nove di sera. Per causa del dramma il treno ha subito due ore di ritardo. Ecco che cosa è avvenuto. Presso la stazione di Bosca un negro, non si sa perchè, entrato in grande furore, ebbe una rissa con parecchi marinai che si trovavano con lui nello scompartimento. Avvenne uno scambio di parecchie coltellate e due marinai rimasero gravemente feriti stramazzando a terra. L'ospedale marittimo di Tolone, informato telegraficamente del fatto, ha inviato alla stazione delle barelle e parecchi infermieri. I feriti sono marinai delle navi *Giustizia* e *Libertà*. Le loro condizioni sono gravissime. Pure ferito nella rissa è stato uno *chauffeur*. A quanto si dice il negro, autore del dramma, sarebbe un demente. I viaggiatori terrorizzati avevano fatto funzionare il segnale di allarme. Il treno però si fermò con tale precipitazione che gli uomini subirono gravi danni. In seguito a ciò la via rimase ingombra.

Un'ingiuria a Zola che costa 100 franchi di ammenda.

Parigi, 12, ore 2.

Ecco una eco della traslazione delle ceneri di Zola. Deferito per oltraggio agli agenti nel percorso del corteo ufficiale che si recava dal Pantheon all'Eliseo, il signor Eugenio Couchy, figlio di un funzionario del Consiglio di Stato, era stato condannato a 6 giorni di prigione. Oggi Couchy si appellava contro questo giudizio. Un agente è venuto al Tribunale ad affermare che il Couchy si trovava in terza fila tra le persone disposte lungo il percorso. Durante il ritorno del corteo aveva gridato: « Abbasso Zola! », ed aveva in seguito minacciato lo stesso agente che lo arrestava. Il Couchy ha dichiarato di aver soltanto gridato: « Viva l'esercito! », e di non aver commesso alcun oltraggio, nè di aver minacciato. Il Tribunale ha ritenuto tuttavia Couchy colpevole di oltraggio, ma ha ridotto la pena a 100 franchi di ammenda.

Le indagini sulla rapina di Vezzano Ligure

Uno strano caso di allucinazione.

Ci telefonano da Spezia, 11, ore 22,30:

I reali carabinieri di Vezzano Ligure eseguirono indagini nell'abitazione della signora Lella Castellino, ma non vi trovarono traccia alcuna lasciata dai ladri. E' risultato invece che la giovane era affetta da sonnambulismo. Interrogata se ella avesse avuto altri denari, oltre a quelli consegnati ai ladri, disse di non averne, mentre, in una perquisizione fatta nella sua camera, vennero trovate lire 150, somma della quale la giovane non seppe dare alcuna giustificazione, oltre ad altre lire 300. Visitata la Lella, per ordine dell'Autorità giudiziaria, non si riscontrarono su di lei traccie recenti di violenza. Nella stessa casa, oltre alla giovane, trovansi anche il padre e due fratellini, Emilio e Cleto. La Lella a giorni doveva andare sposa al sergente di marina Galantini Ernesto, di Venezia, e la somma che ella teneva di lire 600 le fu rilasciata dal suo fidanzato.

L'Autorità giudiziaria ritiene trattarsi semplicemente di un caso di allucinazione.

Torino, 1908 — Tip. Franchi e C.

REATI E PENE

Il brigante Salomone
alle Assise di Perugia.

Perugia, 11, ore 21.

Giornata piovigginosa oggi. Nell'aula ci si vede appena, sulla vengono accese subito le poche lampadine elettriche che ancora funzionano. Proseguono le deposizioni dei testimoni.

Francesco Regalbuto dice di aver visto qualche volta Salomone in casa Vasapolli, per affari di senseria, due o tre mesi prima del delitto. Il teste si trovò a Caltanissetta quando fu pronunciata la sentenza per rapina contro Salomone. Intese costui gridare: «Mi hanno condannato innocente! Ma se esco dal carcere mi vendicherò di tutti coloro che mi hanno fatto del male!». Si disse che su questo condanno avevano influito le cattive notizie venute dal paese. A domanda del presidente, dice che il Giordano era un gentiluomo; aveva però un po' il vizio delle donne....

A domanda dell'avv. Rosi, dice che, dopo la condanna del Salomone, si fece la convinzione che egli «era innocente come Dio — esclama il teste, — tanto più che tutti dicevano che quando avvenne la rapina Salomone era in casa ammalato di febbri malariche. Salomone faceva il sensale di tutte le famiglie di Barrafranca».

L'avv. Bonfirraro domanda se sa nulla delle croci mortuarie dipinte sui muri delle case del paese. Il teste le vide e dice che esse significavano la morte del partito Marescalchi, che era stato battuto.

Il capo giurato domanda: «La caduta del partito Marescalchi avvenne prima o dopo la morte del Giordano?».

Teste. — Prima avvenne la caduta del partito Marescalchi.

L'avv. Altobelli nota che il partito Bonfirraro era al potere quando fu ucciso il Giordano.

Il Pubblico Ministero chiede che si dia lettura del dispositivo della sentenza di Caltanissetta nel processo per abuso di autorità.

L'avv. Gestivo chiede allora che sia letta anche la sentenza della Corte di Appello di Caltanissetta.

Il Pubblico Ministero insiste perchè si legga la sentenza del Tribunale. La Difesa Vasapolli dice che si potrebbero leggere ambedue le sentenze insieme.

Nasce un vivacissimo battibecco con botte e risposte. L'avv. Salustri, della Difesa Bonfirraro, chiede che si faccia rilevare che Bonfirraro e gli altri della chiesa, se furono imputati tutti di abuso di autorità, solo il Bonfirraro fu condannato a 200 lire di multa per contravvenzione ed omissione in atti di ufficio, condanna che poi venne revocata dalla sentenza della Corte di Appello.

Dopo le letture, l'avv. Gestivo presenta alcuni atti, da cui risulta che le elezioni amministrative a Barrafranca avvennero il 30 luglio 1905, cioè dopo la morte del Giordano, nelle quali elezioni venne rieletta la maggioranza, e che il Bonfirraro fu eletto sindaco ed il Vasapolli assessore quando costoro erano già in prigione.

Avv. Gestivo. — Dopo l'omicidio seppe il teste che l'avvocato Lanza si recò a Barrafranca?

Teste. — Io lo vidi a Barrafranca, ma non so precisare il giorno. Certo dopo la morte del Giordano, insieme con Pietro Amantia, Ugolto, Benedetto e Ferdinando Russo.

Avv. Salustri. — Quale è la sua impressione dopo la sentenza di Caltanissetta?

Teste. — Tutto il paese andò incontro alla Giunta, gridando: «Viva la giustizia di Caltanissetta!», perchè si ritenevano tutti innocenti.

Avv. Girolamo. — Quando intese i colpi di arma da fuoco, accorse il teste sul posto?

Teste. — Accorsi. C'era una folla di curiosi, tanto che non potei vedere il cadavere.

Lario Giuseppe vide un mese prima del delitto Salomone che usciva dalla casa del Giordano ed intese che diceva queste parole: «Non sono più Salomone se non mi la faccio questo lazzarone!».

Gagliano Gustavo, guardia campestre, una sera del gennaio del 1905 vide Salomone sconvolto in viso e gli domandò che cosa avesse. Salomone rispose: «Ho fatto dieci anni di galera innocente! avevo una casuccia ed un po' di terra, che ora non ho più! Adesso non posso emigrare; questa sola io debbo ammazzare». Io lo calmai e lo ricondussi a casa. Al processo di Caltanissetta, quando fu condannato per rapina, vedendo la madre piangere, disse: «Mamma non piangere, ve ne sono tanti innocenti ed io con essi!».

Il teste intese Salomone parlare di un testamento che sarebbe stato inviato dal Giordano durante questo processo al presidente della Corte d'Assise. Salomone si lamentò con lui, prima della condanna per rapina, dicendo che il comm. Giordano gli aveva sedotto la sua ragazza.

Presidente. — Nel vostro primo interrogatorio diceste che Salomone non ebbe attriti col Giordano. Questa circostanza però la diceste a Caltanissetta.

Il teste aggiunge che il comm. Giordano era andato a Girgenti per sedurre una maestra: lo dicevano tutti prima del delitto....

Il P. M. si meraviglia come mai il Giordano sarebbe andato a dire lo scopo di questa gita....

La Difesa fa alcune osservazioni, ed il presidente improvvisamente, con uno scatto nervoso, si alza e, tra l'impressione generale, dice: «Questo non è il modo di andare avanti!», e sospende l'udienza per cinque minuti, andandosene via.

Nell'udienza pomeridiana depone per primo il segretario comunale di Barrafranca, il quale dice che nessun privilegio esisteva per Salomone all'Amministrazione comunale. Dice di potere assicurare che il Giordano era una persona dabbenissima. Non crede capaci i Vasapolli e i Bonfirrari di dare mandato di assassinio. Secondo il teste il partito dei Bonfirrari era formidabile e avrebbe vinto nelle elezioni anche se fosse rimasto vivo il Giordano. Quando il teste dice di ritenere un cattivo soggetto il Salomone, questi scatta e domanda al teste come giustifica il suo odierno giudizio col fatto che egli fu uno di coloro che firmarono la domanda di grazia per il suo condono per il resto della pena rapina.

Salomone domanda anche al teste sotto quale coscienza ha dato il suo giudizio se egli risulta condannato a tre anni per furto.

Il teste ripete che ritiene il Salomone autore del reato di rapina, ma non incensurato. Sono sentiti due altri testi che depongono su circostanze e fatti ormai noti.

L'udienza è quindi rinviata a domani.

Un processo della malavita napoletana
Tra furfanti e polizia.

Napoli, 11, ore 23.

Non sarà inutile per i lettori della *Stampa* essere informati del processo che comincia oggi a svolgersi dinanzi al nostro Tribunale, processo i cui imputati sono alcuni noti pregiudicati appartenenti alla malavita napoletana e funzionari e guardie di P. S.

La *Stampa*, a suo tempo, si occupò largamente delle gesta della camorra e della malavita della nostra città, delle brillanti operazioni dei carabinieri, guidati dagli ormai famosi Fabroni e Capezzuti, e delle gravissime accuse che in quel tempo si mossero alla Pubblica Sicurezza. Si ricorderà come alcuni funzionari della Polizia furono accusati di favoreggiamento, di connivenza colla malavita e di complicità coi furti e nelle gesta dei camorristi. Il maresciallo Giannacchi, uno degli incriminati, fu, dopo tali accuse, inviato a Firenze. Si istruì il processo contro di lui, contro il delegato di P. S. Nicola Ippolito e gli agenti. Si istruì il processo contro di lui, contro il pregiudicato famoso Parlati, ossia *Totonno 'o Santu Dummìnico*.

Stamane adunque s'incominciò il grande processo. L'aula era affollatissima. *Totonno 'o Santu Dummìnico* è dal presidente invitato a parlare. Egli comincia, naturalmente, col dichiararsi innocente, e, cosa strana, scoppia in un pianto dirotto. Parlati fa la storia del processo. Dice che un giorno fu invitato dal capitano Fabroni a presentarsi nella caserma, dove fu dal capitano stesso trattato con gentilezza squisitissima, «e nel medesimo tempo — dice il Parlati — si presentò Gennaro Abbatemaggio, che, sorridendo, mi disse: «Tu devi essere dei nostri: vale a dire mettersi a completa disposizione dei carabinieri e dire tutto ciò che essi vogliono».

Il fatto era questo: Lui, il Parlati, si sarebbe dato anima e corpo alla caserma, e questa gli garantiva tutta la sua protezione. Il Parlati, continuando, fra l'attenzione di tutti, dice che quando si recò dal giudice Romano a rendere la sua deposizione riferì a questi ciò che alla caserma gli era stato detto.

Totonno 'o Santu Dummìnico conclude: «Io fui, in seguito alla deposizione resa al giudice Romano, dal capitano Fabroni accusato ed arrestato».

Si passa quindi all'interrogatorio del delegato Nicola Ippolito. Questi, dopo aver dichiarato la infondatezza delle accuse a lui mosse, dice le ragioni che avrebbero messo il capitano Fabroni ad incolparlo ed a farlo processare. Ciò accadde nell'epoca in cui i carabinieri cercavano gli assassini dei coniugi Cuocolo. Si sa che la P. S. aveva precedentemente, senza venire a capo di nulla, seguito una pista completamente diversa da quella dei carabinieri. Il delegato Ippolito così conclude, con accento marcato e risoluto: «Il capitano Fabroni si era messo in mente che io volessi ostacolare le sue indagini, da cui sperava, chissà che cosa: la gloria e l'onore? Fu perciò implacabile contro di me la lotta. Non è vero che io ostacolassi le sue indagini. Io vedevo il caso diversamente; io, l'ho detto e lo ripeto, non credo a quello che il Fabroni ha detto».

«Egli può avere in parte indovinato, ma non so se ha visto giusto. Egli può organizzare contro di me altri diecimila processi, ma io non rinuncierò mai a questa mia convinzione. A tutte le calunnie egli è ricorso per avvilirmi; tentò di organizzare contro di me dei testimoni che dovevano dire, come io fossi amico del Rev. don Ciro Vitozzi, ma non vi riuscì. Si voleva che io rinunciassi alla mia convinzione; ma io sono un vecchio funzionario, ho lunga esperienza e non ho voluto rinunciare alla mia libertà di coscienza e ad onta delle persecuzioni cui sono stato fatto segno anche adesso, non intendo rinunciare alla libertà di coscienza e di parola».

Rende quindi il suo interrogatorio il maresciallo Giannacchi, dichiarandosi anche egli completamente innocente. Fa brevemente la storia di questo processo e dimostra la insussistenza delle accuse che gli si sono mosse. Dice che mai il Parlati diede a lui denari. Anzi era egli che di tanto in tanto al Parlati, quale confidente della P. S., faceva qualche donazione. Terminato l'interrogatorio del maresciallo Giannacchi, l'udienza è tolta e rinviata a domani.

La romanzesca evasione di Novi Ligure.
La deposizione del galeotto dott. Storero.
Le arringhe del Pubblico Ministero e dei difensori.

(Per telefono dal nostro redattore giudiziario)

Alessandria, 11, ore 18.

Il processo è sommamente episodico: anzi è costituito da una serie ininterrotta d'episodi. Ma molti di essi per economia di dibattimento non verranno in luce. Tra i molti casi faceti, ve ne ha uno intensamente tragico.

Un tragico equivoco e una vittima del dovere

Quando il commissario Tabusso si recò in carcere, dopo l'evasione, il dottor Storero gli disse: «Se vuole prenderli, vada a Monterotondo».

I vagabondi dovevano, come si sa, su consiglio del dottor Storero, recarsi alla pieve di quel paese per assassinarvi il parroco, che aveva nascosto sotto il soffitto un grosso gruzzolo di 10 mila lire, frutto di un'elargizione dell'on. Baccio(?). Il commissario, rapido come il vento, con alcuni agenti corse a Monterotondo, convinto però di giungere in ritardo. Trovò invece il parroco tranquillo nella sua canonica, ... in mezzo ai boschi. Lo avvertì della sgradita visita che forse avrebbe avuta nella notte, lo rincuorò, dicendogli che gli avrebbe mandato dei soccorsi; lo consigliò a suonare le campane appena i malvagi si fossero avvicinati alla casa, e si rimise alla campagna per cercare di sorprendere i banditi prima che mandassero ad effetto il piano stabilito. Poi, con infaticabile attività, scese a Gavi ed avvertì il brigadiere dei carabinieri del colpo che gli evasi avevano progettato e lo consigliò a mandare dei militi a Monterotondo. Ma siccome era corsa voce che la banda volesse tentare un attacco anche all'Ufficio postale di Gavi, il povero brigadiere si trovò nell'imbarazzo, tanto più che doveva mandare ad Asti, pel tiro a segno, alcuni dei suoi dipendenti. Il buon brigadiere allora lasciò i suoi carabinieri a custodia dell'Ufficio postale e con due cantonieri, che armò di moschetti, salì a Monterotondo. Ma qui l'aveva preceduto il commissario, il quale, con alcuni carabinieri, al comando di un tenente, ed alcuni soldati aveva organizzato un appostamento, in modo tale che i banditi sarebbero caduti sicuramente nelle mani della Polizia. Quattro carabinieri dal tenente erano stati disposti come sentinelle avanzate, appostate dietro un muro. Era una notte buia, fredda, paurosa.

Ad un tratto echeggiò un nutrito fuoco di fila di moschetteria: il commissario balza fuori dal suo nascondiglio colla rivoltella in pugno. Il fuoco continua precipitoso, tra urla selvagge. In un momento il funzionario comprende la tragica situazione. I carabinieri di guardia, resi impulsivi dalla snervante attesa e dal terrore invincibile della cupa notte, hanno scorto ... col brigadiere Bergamasco, che coi cantonieri risaliva il monte, cauto, guardingo e sospettoso per l'ombra che ... ed immobili vedeva accanto al muro. Invano il commissario gridava la calma ed ingiungeva in nome della legge di cessare il fuoco. Ormai tutti avevano perduta la testa. Un carabiniere, credendosi ferito al volto, ed avendo esaurite le cariche, come pazzo, si slanciava sul commissario per impossessarsi della rivoltella e sparare ancora disperatamente.

La scena era terribile! Un cantoniere era caduto colla schiena squarciata; un altro, camminando carponi, si avvicinava al commissario e, aggrappandosi ... alle sue gambe, urlava: «Siamo cantonieri! Siamo cantonieri! Siamo la forza pubblica». Il furore dei colpi continuava. La porta ch'era alle spalle del commissario Tabusso, la cui voce invocante la calma era soffocata dal fragore dei colpi, fu bucata da ventisette proiettili. Quando Dio volle, con un ultimo energico, disperato appello, la battaglia finì.

Nello stupore del tragico equivoco, i presenti sentirono poco lungi, ai piedi del muro, dei gemiti. Accorsero. Il brigadiere Bergamasco giaceva in un fosso con una gamba spezzata. L'angoscia dolorosa prese tutti i cuori a quella vista. Il povero brigadiere, con grande amarezza, rivolto ai giovani ed inesperti carabinieri, loro disse: «Ecco che avviene a non sapere il proprio dovere!...».

I feriti, amorosamente curati, piangevano. I feriti furono quindi raccolti e portati a Novi. Il cantoniere guarì in dodici giorni; il brigadiere morì invece per sopravvenuta cancrena, dopo la fatica di un inumano interrogatorio fattogli subire in piedi, rimasto vittima del dovere e di un fatale equivoco!

Pare che quando avvenne il conflitto i banditi si trovassero a poca distanza. Il rumore delle schioppettate li mise sull'allarme e fuggirono. Essi avevano tardato ad avventurarsi nelle vicinanze della parrocchia di Monterotondo perchè — come ieri disse il Dellachà — il Magnani, prima di allontanarsi, aveva dato loro un salutare avvertimento. Egli aveva detto infatti: «State in guardia, perchè Storero mi ha confidato che, se andavate a Monterotondo, o sareste uccisi o fatti prigionieri!».

Da quel momento appresero, gli sciagurati, con grande stupore, quale opera scellerata aveva ideato il dottore galeotto ai loro danni!

Per le tragiche conseguenze del conflitto fu iniziato un procedimento per omicidio, che però finì con un non luogo a procedere per i carabinieri indiziati dell'involontaria strage del loro superiore.

La cabala.

L'altro giorno vi facevo notare come tratto tratto nel procedere dell'istruttoria orale balzassero fuori dei numeri squisitamente cabalistici, che potevano formare la deliziosa cura di tutti i giocatori di lotto. Ora apprendo che la notte di Santa Caterina del 1907, quando i nove birbaccioni (anche il nove è un numero prediletto a chi s'intende di scienze occulte) evasero, nel carcere di Novi si trovavano 33 detenuti. Ebbene, la notte di Santa Caterina di quest'anno novamente si contavano nelle prigioni novesi 33 detenuti. Anime, ansiose di fortuna, dei giocatori di lotto, esultate! Si noti che il 33 è anche nel numero di matricola del dott. Storero.

L'udienza di stamane incominciò con una deposizione insignificante. La guardia scelta Romualdo Carotti narra che il Dellachà un giorno non volle più stare nella cella N. 13 col dott. Storero e si andò a rifugiare in quella del Grosso e del Reale, dicendo che di là neanche il demonio l'avrebbe allontanato. Ci volle del bello e del buono per persuaderlo a ritornare collo Storero. La guardia Carotti può ringraziare la sua buona stella, perchè egli era il predestinato ad essere garrottato dai banditi. Per puro caso ... la guardia Boccassio nella notte fatale.

La colomba.

Una figura interessante è Domenico Fossati: un vecchio inquilino delle galere. E' un vegliardo, tarchiato, con una folta barba grigia, ... più che non parli. Quando il presidente gli domanda quanti anni ha, egli pensa un po', poi con una scrollata di spalle risponde:

— Ne ho una cesta e mezza...

Che importa a lui degli anni che gli pesano sulla schiena? Il vecchio, che in carcere faceva l'impagliatore di sedie, è stato l'artefice della corda di foglie di granone. E' un lavoro bellissimo, paziente, che potrebbe uno dei ... tessuti di paglia cinesi o giapponesi. La corda serviva per far la *colomba*, il che vuol dire che i detenuti l'adoperavano per tirare su nella loro cella biglietti, vivande ed oggetti di contrabbando. Gli evasi se ne servirono poi per avvincere la guardia, e lo ... dell'ufficio suo.

Il vecchio, deponendo, sorride e ammicca qua e là nell'ambiente, accompagnando il suo racconto contorto con una mimica pittoresca.

Quella notte egli non volle fuggire.

Dove doveva egli andare? Che bene poteva ancora recare la libertà alla sua cadente e torbida vecchiaia? Il vecchio assicura che tutta la sera gli evasi erano agitati e mostravano la loro voglia di partir presto, come uomini che attendessero preoccupati qualche avvenimento preannunziato.

E conferma questa circostanza anche la guardia Carotti.

Ma il Castagna, la femminetta della compagnia, scatta, rosso in volto, furibondo:

— E' bugiardo, è bugiardo! — grida.

— Tacete, tacete — gli impone il presidente.

E Reale, colla voce fessa, rifà a sua volta il vecchio compagno di prigione:

— Quegli è un professionista della falsa testimonianza...

Ma il vegliardo scrolla le spalle con benevolo compatimento:

— Figlio mio, io solo feci una volta testimonianza, e per fare piacere a te!

Presidente, al teste: — Voi foste però altre volte condannato?

— Sì, signor presidente, per amore con una ragazza... e me ne vanto.

Il vecchio, ad un gesto del presidente, se ne va curvo, gettando un ultimo sguardo nella gabbia, e con un impercettibile sorriso che si nasconde nella folta barba, per rivolgersi poi negli occhietti cisposi, ma vivi.

Offembach.

Il capo-guardia Chiappini Giovanni, si sforza a voler dare gravità solenne alla sua deposizione, ma non riesce a sconfiggere il sarcastico riso del pubblico.

«Io avevo avuto sentore — egli dice — che si preparava una fuga, ma per i tetti. Quella sera io dormivo profondamente, quando vennero a svegliarmi, dicendomi: «E' avvenuta la fuga...». «Oh! davvero!» io esclamai. Mi vestii, salii nei corridoi, e quale fu il mio stupore nel vedere che i ... erano fuggiti tranquillamente per le porte!

Sono tanto comiche le esclamazioni ingenue del testimonio, il quale invano si affanna ad allontanare la comicità della sua posizione in quella sera, che il pubblico ride con arguzia.

Ma il testimonio continua imperterrito, dimostrando con quale energia andava accertando i danni fatti dagli evasi e le traccie lasciate nella loro fuga.

Avv. Belloni. — A quale ora ella rincasò quella sera?

— Io quella sera non uscii.

Ma Dellachà ha un piccolo riso di sarcasmo e narra ai giurati che il capo-guardia quella sera aveva fatta la *festa* ed era ritornato brillo in caserma.

Il teste protesta: in suo soccorso accorre anche la guardia Carotti, che convalora le asserzioni del superiore. Ma gli avvocati non lo vogliono credere, si ride di cuore. Un po' di musichetta offenbachiana completerebbe lo spettacolo.

— Ma se lei aveva dei sentori che la fuga doveva avvenire — domanda logicamente l'avvocato Belloni al capo-guardia — perchè non ha sorvegliato?

— Io non ho sorvegliato! — esclama, punto sul vivo, il buon secondino. — ma certo che ho sorvegliato! Ma, per troppo, mentre guardavo ai tetti, i birbi sono scappati per l'uscio!

Davvero che la diligenza non è sempre premiata!

Un abile Commissario.

Eccoci al rovescio della medaglia. Siamo ad una deposizione importante. E' quella dell'avvocato Tabusso, commissario di pubblica sicurezza, che condusse la brillante operazione dell'arresto degli evasi ed al quale la cittadinanza di Novi decretava una medaglia d'oro per riconoscenza.

Con frase elegante l'avv. Tabusso fa il racconto interessante delle sue ricerche:

— Accorso in carcere — egli dice — dove regnava una grande confusione, feci i primi accertamenti, durante i quali mi trovai sempre tra i piedi un giovane vestito da recluso. Stupito da tale insistenza, io lo invitai ad allontanarsi. Ma egli mi rispose: «Come, non mi riconosce più? Sono Storero». Allora mi ricordai di lui. Già l'avevo visto in Torino, dove era funzionario. Ricordo che egli aveva in Torino una volta cooperato all'arresto di due rapinatori famosi...

Presidente. — Ah! già! Si dilettava di fare la spia!

Teste. — Allora non faceva la spia! Quella volta egli compiva una nobile azione, adempiendo ciò che per ogni cittadino è un dovere, arrestando due delinquenti in flagrante delitto...

P. M. — Benissimo; ma torniamo all'evasione.

Il commissario Tabusso racconta allora che lo Storero si offrì di far vedere il cammino che nel carcere avevano fatto i fuggitivi, poi, invitato dal commissario a fare qualche rivelazione, disse soltanto: «Se vuole acchiapparli vada a Monterotondo...».

Il commissario accenna all'episodio che io vi ho già descritto ampiamente e poi racconta la lunga ed affannosa corsa dietro i fuggitivi per le deserte campagne, per i casolari isolati, per l'erte inaccessibili. La Polizia, infaticata, correva dietro le traccie che gli evasi lasciavano nei vari paesi, dove la loro apparizione aveva destato grave apprensione. Seguendo certe pedate nel fango d'una montagna in valle Tramontana, il funzionario, coi suoi agenti, giunse ad un piccolo casolare, che era sul cocuzzolo arido del colle: i birbaccioni erano là.

Oggi il commissario narrerà le fasi dell'agguato e della resa degli assediati. Agli amatori dei romanzi giudiziari il cav. Tabusso apparecchia la colorita narrazione di una pagina veramente interessante.

Udienza pomeridiana.

«Non potevo sbagliarmi — narra il commissario Tabusso, richiamato nell'ambiente. — In quel deserto montano gli evasi dovevano essersi appiattati. Sospinti dai miei uomini, essi erano stati costretti a risalire la montagna, a ... a quel deserto culmine. Oltre non potevano andare. Bussai all'uscio, le tenebre erano fitte. Un contadino mi aprì. Rimase sconcertato quando mi vide. L'avvertii, rimproverandolo di essere un manutengolo. Il contadino da prima negò, poi finì di confessarmi che i vagabondi erano nascosti nel fienile, ben chiuso. Alcuni tolta la scala a pioli, colla quale vi si accedeva. Poi, giuocando d'astuzia, gridai: «Capitano, circondi la casa! Carabinieri, sparate!». Seguì un breve fuoco di fila di moschetteria. I banditi, ... e dai quei colpi, credettero che avessi pochi agenti ... una compagnia di soldati, ed allora la voce stridula di Pane echeggiò: «Trovate! scusate! — gridava il giovane evaso. — Ci arrendiamo! ci arrendiamo!». Ed io risposi: «Va bene: in nome della legge, scendete nella stoppia». Per il fondo del fienile si scendeva infatti nella stalla. Gli evasi obbedirono. Ad uno ad uno li ammanettammo; lo stesso ... delle mie braccia il Dellachà...».

Questi, che ieri aveva fatto il gradasso, dicendo che il funzionario stava prudentemente nascosto a duecento metri di distanza, ascolta l'energica smentita, e non batte ciglio...

Il commissario narra l'incidente ... che il Dellachà si decise a fare, ... nella notte ..., ma ... indispensabile del panciotto...

Ammanettato ... il Dellachà si decise a ... rimproveri che quegli gli fece d'aver torturata la guardia, apprendendo che questa viveva ancora, esclamò sorpreso: «Come, non è morta?».

Dunque la sua convinzione era d'aver finito il povero agente. Dellachà allora ammise la complicità dei tre compagni: il Grosso, il Depetris, il Reale. Caduta la guardia, uno degli evasi accese un fiammifero e lo pose dinanzi alla bocca del disgraziato, il quale visse la pena, fingendosi morto. I banditi ruppero poi il ... nel quale erano custodite le chiavi delle celle e liberarono i compagni. Il Magnani rubò allo Storero gli abiti borghesi. I soldati di guardia non sentirono il rumore perchè intenti in quel momento a spaccare della legna.

P. M. — Veramente la circostanza del fiammifero è nuova.

Teste. — L'appresi io stesso dalla bocca della vittima.

Il pettine rivelatore.

Avv. Tirelli. — Non è vero che lei restò stupito di trovare nella froda il Pane ed il Castagna, che avevano sempre così civile?

Teste. — Certamente, e fu appunto per questo che incominciai delle indagini sul loro conto, e mi venne il caso di sequestrare un pettine appartenente al Pane, sul quale erano incise parole come queste: «Viva l'anarchia! Viva la malavita torinese!».

Il giovinetto Pane insorge gridando:

— No! C'era scritto soltanto: «Viva la malavita!», e non c'era scritta la parola *torinese*.

Presidente (calmo ed arguto). — Eh! lo so bene: La malavita è cosmopolita...

Teste. — Sul pettine c'erano delle date, che mi furono di prezioso aiuto per scoprire le fila di un'associazione a delinquere di famosi ladri d'alberghi, alla quale il Pane ed il Castagna appartenevano. Costoro commisero le loro gesta in più di trenta città.

Poichè il funzionario s'apparecchia a svelare il romanzo della vita dei due giovinetti e della banda torinese a cui appartengono, si sollevano vibrate proteste. Gli avvocati Rivero, Porrati e Turola affermano che l'istruttoria del processo della banda torinese è segreta e non può il funzionario venir qui a farne rivelazioni.

L'avv. Laperna ed il P. M. invece credono che tutto si deva dire, perchè le figure dei due giovani accusati escano bene lumeggiate. Si finisce di convenire di non interrogare oltre il commissario sulla vita anteriore del Pane e del Castagna.

Avv. Neri. — Indipendentemente da ogni suo giudizio sul loro passato, crede ella che tanto il Pane che il Castagna abbiano in qualunque modo rafforzato l'idea della fuga?

— Sulla mia coscienza io devo dire che non credo affatto che abbiano partecipato al tentativo contro della guardia, ma solo all'evasione con effrazione.

— Ecco una verità sacrosanta!... — esclama uno degli avvocati.

P. M. — Già, il teste dice solo la verità quando vi fa comodo...

Avv. Neri (al teste). — La famiglia del Pane non è composta di galantuomini?

— Non lo so. Soltanto mi occupai di lui, e mi convinsi che è un malfattore della peggiore specie.

Avv. Laperna. — Sfido! è sospetto di oltre cento furti...

Avv. Belloni. — Per carità, non interrompiamo oltre il testimonio!

E così l'interessante testimonianza del bravo commissario Tabusso è finita, passando tra brevi tempeste di discussioni.

Tutti al mondo possono trovare una persona indulgente, e Grosso l'ha trovata in Mario Azeglio, compagno di lavoro, che depone di lui un episodio di bene.

La guardia Zoppo non depone cose nuove: fa solo una riflessione che vuol essere profonda:

— Se avessi saputo che volevano scappare, li avrei tenuti d'occhio!

Dellachà dà una patente di bontà al testimonio:

— Era la guardia più mansueta!

Ma il povero agente ha un sorriso amaro:

— Ed appunto perchè sono un agente mansueto, durante una rivolta ad Oneglia, mi hanno spaccato la testa con un mattone!

Perchè il pubblico ride? Oh incoscienza crudele ed estrema della folla!

Un detenuto, certo Caroni Giuseppe, racconta di maltrattamenti subiti dal Dellachà in carcere.

E poichè è un inquilino pratico delle prigioni di Novi dà qualche informazione di località e, tra altro, afferma che lo stipo contenente le chiavi delle celle era sempre aperto. Il barbiere delle carceri, Carcano Cassinelli, fa torto alla fama di *figaro*. Non è punto loquace. Ed inutilmente il Dellachà lo invita a ricordarsi dei maltrattamenti che ha subito: il teste rimane muto, mentre Ernesto Bavazzano fa un peregrino elogio del Grosso, che da dieci anni conosce.

La deposizione del dott. Storero.

Quando il presidente annuncia il nome del dottor Storero un mormorio intenso e nervosissimo prorompe nell'aula: tutti gli occhi si rivolgono ansiosi verso l'uscio donde la trista figura del recluso deve comparire. Ed egli appare infatti livido, esitante: saluta con un cenno del capo il suo antico difensore avvocato Laperna. Il momento è emozionante. I carabinieri lo stringono davvicino. Declina le sue generalità con voce limpida, un po' nasale. Dà un rapido sguardo nella gabbia, dove gli accusati lo fissano cogli occhi accesi ansiosi.

Il presidente domanda:

— Sapete che Dellachà sia stato maltrattato?

— Non lo so e non deve essere vero — esclama fermo e risoluto Storero.

— Voi avete consigliato per la fuga?

— Siccome questi fatti mi hanno colpito dolorosamente così devo dire alcune cose che sono necessarie alla giustizia...

— Ma in breve — raccomanda il presidente.

— In ... la caverna; poi voglio e saprò rispondere alle accuse atroci che contro di me si sono levate in quest'aula.

Fa una breve pausa.

Poi il dottore, nella casacca del galeotto, incomincia a parlare con voce tranquilla e narra come e perchè conobbe gli imputati. I compagni di cella, i compagni di passeggiata, e come loro ... ebbe a stringere relazioni con tutti, relazioni però piene di diffidenza. Il Dellachà era tenuto come un vero masnadiero: nelle carceri organizzò delle audaci rivolte. Durante una ribellione con un morso staccò un pollice ad un carabiniere...

Storero si diletta a narrare del passato del Dellachà, i suoi tentati suicidi fatti per burla ed i pretesi maltrattamenti di cui sarebbe stato vittima. Con il volto impassibile, con la voce tranquilla, un po' nasale, come un loquace rivelatore, si vanta di conoscere i retroscena della vita carceraria ed intanto astutamente rivela la gesta di Dellachà, che voleva imporsi colla fama di brigante ed avventuriero. A Genova, con un compagno, girava armato di fucile per la città, penetrava nelle case di piacere, ... le donne, abbandonandosi ad orgie violenti.

Poi il galeotto continua a raccontare calmo ... le informazioni sui suoi compagni di sventura. Dellachà è un prepotente, coraggioso fino alla temerarietà, audace, violento, spavaldo; Reale è un suo satellite, ... — Moncalvo — dice il galeotto con una strana similitudine — è come quelle ragazze che a tutti i capricci della voluttà dei libidinosi si prestano, meno a quello che le farebbe cancellare dal ruolo delle vergini; Grosso non è uno sciagurato; Depetris uno spaccamontagne, *francobollo* del Magnani, dal quale supplicava le cicche, offrendogli in cambio la potenza dei suoi muscoli per aiutarlo nelle sue imprese.

E' con vero compiacimento che lo Storero tratteggia con vivacità di colore i ritratti dei compagni di galera, che lo ascoltano quasi attoniti per tanta impudenza. Senza un momento d'esitazione, con una lucidità meravigliosa di memoria, e con ostentata vanagloria di essere addentro a tutti i segreti della vita dei reclusi, racconta tutti i temerari tentativi di evasione del Dellachà.

«Nell'ottobre il Magnani — continua poi Storero — mi fece vedere un grosso buco che col Dellachà aveva praticato nella parete della cella. Mi disse che avrebbero garrottato la guardia come fu rapinato il maggiore Mula ad Alessandria, e cioè avvincendo la guardia col sistema del braccio rivolto alla *duna*, termine speciale dei grassatori. Magnani però non si decise a fuggire; aveva paura. Ma il Dellachà non si smarrì e, perduto per quel tempo la cooperazione d'un ... come il Magnani, incominciò a studiare un nuovo piano di fuga ingegnosissimo...».

La sera dell'evasione.

Ormai lo Storero si dilunga in così minuti particolari che la pazienza del pubblico si smarrisce. Intanto io osservo il singolare galeotto. Continua a parlare tranquillo e sereno: il suo volto ingrossato, ma pallido, non prova l'impressione d'alcun sentimento. Le piccole mani bianche accompagnano le parole con gesti pronti, vivaci ed espressivi.

Ed ecco che Storero narra le vicende della sera fatale.

«Io dormivo il melanconico sonno del carcerati — egli dice — quando sentii dei colpi... e poi delle grida d'aiuto prima forti, poi fioche, poi un tonfo ed altri colpi ancora. Balzai a sedere sul letto... Allo spioncino apparì il volto del Depetris che disse: «La guardia è uccisa». Magnani andò a parlottare col Depetris. Dopo poco la porta si spalancò ed entrarono il Dellachà, il Reale ed il Grosso. Il Dellachà era fremente, pallido come un uomo che abbia commesso una triste azione. Prese il mio cappello e si allontanò, seguito dagli altri. Dopo poco ritornò il Magnani e mi disse: «Mi dia i suoi pantaloni, sono nudo, non posso fuggire così»: ed io li diedi. E Magnani continuò a dirmi: «La guardia si muove ancora; vada a soccorrerla. Però si ricordi, se lo interrogano, di dire che io non sono andato coi compagni, perchè questi vogliono recarsi a Monterotondo ad assassinare il parroco».

Il dottor Storero racconta poi, sempre imperturbabile, che accorse a curare la guardia. Il poverello piangeva e si lagnava. Narrava come era stato aggredito ed esclamava: «Ma come nessuno sentì le mie urla di aiuto?...».

«Ed io risposi al povero agente — aggiunge il galeotto, con aria compunta che desta un mormorio ironico — che non avevo udito nulla, perchè mi vergognavo della mia viltà irriducibile di non essere accorso mentre si assassinava un uomo....».

Il dottore galeotto finisce così placidamente il suo racconto, incrociando le braccia sul petto in attesa....

Avv. Porrati. — Non fu ella l'ideatore ed il progettatore della fuga?

— Io? Nego! nego.... — esclama, risoluto, Storero.

— Non si vantò ella di non essere fuggito?

— Una parola, una parola, sarò gentile, ma devo difendermi. Durante il mio processo un avvocato disse che io non sarei fuggito per farmi merito dinanzi ai giurati.... E' una villania ... come a certi avvocati si dia la ... . Se non sono fuggito è perchè ero un miserabile e non avevo da mangiare!

Il volto fosco, reso sinistro dalla luce degli occhi e dal taglio netto delle folte sopracciglia, prende un'impressione bieca.

L'avv. Porrati incalza il testimone:

— Non fu ella che diede l'indicazione per la grassazione a Monterotondo?

Storero ha un'orribile, sarcastica risata:

— Io? — grida — Io? Ma come potevo dare informazioni io, che non ero stato che una volta sola, da bimbo, a Monterotondo? Domandino informazioni al Dellachà, al Moncalvo ed al suo cognato, che, fingendosi delegati e guardie di P. S., hanno messo a terrore quel contado....

Un confronto drammatico.

L'avv. Porrati vorrebbe che il presidente interpellasse gli accusati pel confronto. Il presidente non vorrebbe secondarlo, ma, alle insistenze dell'avvocato, si decide ad interrogare gli accusati.

Subito si alza il Dellachà e violentemente esclama:

— Fu lui che ci ha istigati a fuggire.

E il ... pronto:

— E' lui che ha fatto tutto!

E Grosso:

— E' per colpa sua che sono qui dentro!...

E Depetris, colla voce tonante:

— Egli ci ha sobillati ed era mente per la gola!

Moncalvo a sua volta, iracondo:

— Lui, lui soltanto è il responsabile....

Solo i due giovinetti, il Pane ed il Castagna, rispondono tranquilli:

— Non abbiamo mai conosciuto il dottore Storero.

Sotto questo fuoco di fila di violente invettive il testimone galeotto rimane impassibile, abbozzando sulle livide labbra un sorriso malvagio, ironico.

Ma Dellachà insorge ancora, incalzante, violento:

— Questo signore Storero che era è un recluso come noi — dice il Dellachà con grande disprezzo — è un mentitore. Tutto quello che lui ha fatto getta sulle nostre spalle. E lui fu l'anima nera di tutto, egli c'insegnò il modo di fuggire. E' una spia malvagia. Ci ha voluto tirare tutti in tranello. Egli s'è sempre cautamente tolto di mezzo... Ma fu proprio lui a ... a troncare i muri... Cercate nel ... lo scalpello: lo troverete ancora. Egli ci disse quanto possedeva il parroco di Monterotondo e ci consigliò la grassazione. E' una spia lurida...

Storero insaccato nello stato a rigoni colla ... verde, su al quale ha ... il bavero, ascolta imperturbabile. Non una grinza fa il suo volto rasato. Solo le ciglia battono rapidamente. Sotto la sferzata dell'ira dei detenuti, la sua anima di bronzo non ha un fremito. L'enorme folla che assiste è muta per la sorpresa....

Il presidente ha una gustosa interruzione:

— Non credo ci siano altre domande da fare, credo che possiamo mettere in libertà il dottor Storero....

A questa frase, che fa scrosciare l'aula in una risata, il livido volto del galeotto si contrae ad un sorriso svogliato. Poi come riprendendo ... vivacemente riprende a discolparsi dall'accusa di complicità.

— Io non sapevo nulla, io non potevo saper nulla: io non ho detto nulla: ma chi sono dunque costoro che così vilmente m'accusano?...

E quando dice che fu proprio il Moncalvo a dire alcuni giorni prima della fuga: *Oh che piacere presto saremo in campulera*, il giovanottone ... balza in piedi ed urla:

— Vigliacco! Non è vero! non è vero! Ma io sputo sulla faccia di quell'animale....

Il presidente scampanella:

— Non siete mica a qualche vostro convegno... di gentiluomini.

Ma Moncalvo si siede poco persuaso e borbotta, sempre più iracondo:

— Vigliacco, malvivente.... spia lazzarona....

Storero dà una lieve scrollatina alle spalle e poi ... ironico...

— Andate, andate — l'esorta il presidente.

Storero balza in piedi pronto. Il suo volto ora è illuminato in pieno dalla luce delle lampade. Tutti lo possono vedere ed un lungo mormorio serpeggia nell'uditorio denso. Il galeotto s'avvia, saluta ancora l'avv. Laperna, all'avv. Rivera dice: «Le raccomando il povero Pagano e lo saluti». (Pagano è un detenuto di cui prossimo sarà il processo all'Assise e che ha scelto per patrono l'avv. Rivera). Poi Storero getta un lungo sguardo sulla folla, ed esce a passo franco, sospinto dai carabinieri.

E la scena culminante del dibattimento è finita. Il pubblico pare alleviato da un grande incubo e prorompe in lunghi mormorii. E mentre si riposa qualche momento durante la sospensione d'udienza nella gabbia è un gran subbuglio. Gli animi sono accesi contro il galeotto denunziatore, del quale si dice che accarezzasse ed assecondasse certi lucidi vizi dei detenuti per sorprendere loro poi nei momenti d'indifeso abbandono e di confidenza intima le rivelazioni utili al suo triste ufficio di delatore. Del resto questo Sherlock Holmes delle galere, che ha assicurato colle sue rivelazioni alla giustizia più di quaranta malfattori e che oggi ha parlato con la fredda calma di giudice che faccia la relazione d'una causa, disse un giorno al magistrato inquirente con cinica fanfaronata:

«In carcere non si sta poi tanto male: manca solo la libertà ed a quella si pensa sempre ed il pensiero suo è la speranza: manca la femmina e a quella si... supplisce...

Le prime arringhe.

La calma nell'aula ritorna quando il P. M., avvocato Garino, ad invito del presidente, prende la parola e dopo di lui subito incalzano le difese. Sono tutte arringhe brevi, stringate, vivaci, eleganti. Il Pubblico Ministero, mentre ha parole roventi per la brutalità iniqua e inutile che voleva una vittima nel povero carceriere, serenamente vaglia le singole responsabilità ed accertata l'intenzione omicida nell'aggressione della guardia, di tale intenzione ritiene solo responsabili il Dellachà, il Grosso, il Reale, il Depetris, escludendo gli altri. Il Pane e il Moncalvo scagiona dall'accusa di rapina, che imputa invece al Grosso. Tutti ritiene complici della evasione con effrazione e chiede in tal senso un verdetto che non urti per troppa pietà con la violenza crudele del fatto.

L'avv. Neri di Biella, la difesa del Pane, fa una ponderata e diligente disamina delle circostanze del dibattimento e chiede, con una gentile perorazione, l'assolutoria del suo cliente. L'avv. Barberis, che manda un commosso saluto alla memoria del povero brigadiere Bergamasco, invoca la clemenza per il Moncalvo, che le risultanze di causa hanno lavato dal maggiore sospetto di essere stato uno degli assassini della guardia. L'avvocato Laperna, con vivace e gagliarda parola, dipinge l'ambiente carcerario di Novi ed afferma che il Grosso, povero ... del delitto, fu comandato dai generali della delinquenza, che lo costrinsero a partecipare alla loro audace impresa. Dimostra che l'unico che colpì malvagiamente la guardia fu il Dellachà che, vilmente, all'udienza accusò il Grosso solo per vendetta, perchè questi aveva rivelato sul suo conto la verità. Del resto il fatto che gli evasi solo hanno imbavagliato e legato la guardia dimostra che non avevano l'intenzione di ucciderla. Invoca un verdetto giusto ed equanime ed anche pietoso per questi infelici, rei soltanto di voler conquistare il sacro bene della libertà, della luce, che sono più necessarie dell'amore e del pane.

L'avv. Porrati, ultimo oratore della laboriosa giornata, reca copiosi argomenti in discolpa del Depetris e del Castagna. Accusa lo Storero di essere stato la mente organizzatrice dell'evasione alla quale non partecipò per i suoi scaltri fini. Non fuggendo il dottor Storero voleva dimostrare ai giurati, che però non lo credettero, la tranquillità della sua coscienza. Considerando le singole responsabilità del Castagna, dice l'avv. Porrati che questi non fece che approfittare dell'opera compiuta da altri, e ... in nome della libertà non può essere rimproverato. Ne invoca con una energica perorazione l'assolutoria, mentre per il Depetris, escludendo una attiva partecipazione alla aggressione della guardia ed alla effrazione, invoca un pietoso e giusto verdetto. E per oggi molto e bene si è discusso e grande cammino si è fatto.

La mèta sarà raggiunta certo domani sera.

Cini.

Il P. M. sostiene che Cifariello è responsabile
di avere premeditato il delitto
ma lo raccomanda alla pietà dei giurati.

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Campobasso, 11, ore 21.

Eccitamento a finire!...

La giornata piovosa e fredda richiama alla mente dei giurati l'approssimarsi del Natale. Essi pertanto scongiurano il presidente di voler abbreviare la fine della discussione della causa, in modo che essi non siano costretti a passare le feste natalizie lontani dalle loro famiglie, e chiamando fra esse abbiano la visione di un nuovo ritorno a Campobasso. Il presidente si dichiara commosso del lamento dei giurati e fa loro amorevolmente comprendere che tra i suoi poteri discrezionali non è compreso quello di porre il bavaglio agli oratori. Fa quindi a costoro presenti i desiderii dei giurati, raccomandando la massima brevità, ed alle 10,15 dichiara aperta l'udienza.

Il procuratore generale conclude.

Il procuratore generale, barone Carelli, riprendendo a parlare, dice che non abuserà della cortese attenzione dei giurati altro che per pochi istanti, intrattenendoli sugli ultimi atti della tragedia.

«Raccomando ai signori giurati — egli dice — di tener presenti nelle loro menti questi dati e questi fatti. Il 5 agosto Cifariello si reca in compagnia della moglie all'Eremo. Successivamente, il giorno 6, la moglie ritorna alla *Pensione Mascotte*, e scrive una lettera al Sorin, lettera che, non avendo trovato il destinatario a Bari, poichè era partito per Casamicciola, viene rinviata a Napoli, e la intercettata — afferma il procuratore generale — dal fratello di Filippo Cifariello. Il giorno 8 viene anche intercettato un telegramma indirizzato dal Sorin alla Maria de Browne, e vengono sequestrati alcuni pezzi di carta che formavano la bozza di un telegramma della De Browne al Sorin. Quando vennero intercettati tutti questi documenti Cifariello era all'Eremo. Ma per conto di chi veniva esercitato questo spionaggio e questa intercettazione? Certo per conto suo. Io — dice l'inquirente — a Napoli ho domandato di ciò notizie all'inquisito, ma non ho potuto avere una risposta soddisfacente».

Cifariello interrompe, esclamando: «Ma io sono pronto a rispondere: in primo luogo di ciò che c'è una confusione di date!».

L'on. Pansini interrompe Cifariello, dicendo: — Non ve ne incaricate, Cifariello, siamo qui noi per chiarire tutto!

L'oratore prosegue ricordando ai giurati che Filippo Cifariello ritornò dall'Eremo la mattina della domenica, 7 agosto, e si recò a casa del fratello soltanto nelle ore pomeridiane di lunedì, 8, andando alla *Pensione Mascotte*. Dunque egli era informato della lettera e del telegramma dell'arrivo del Sorin. Ed intanto alla moglie giungono, spedite dall'Eremo, lettere del marito, che si stempera in affettuose espansioni d'amore per lei.

Il procuratore generale sostiene essere una mistificazione la pretesa ossessione di Cifariello per gelosia d'amore, perchè sempre, presente a se stesso, egli studiava ed ordinava tutti i fatti che doveva compiere. Il Procuratore generale esamina perchè Cifariello mentì dicendo di aver comprato la rivoltella alla vigilia dell'uxoricidio, mentre questa si trovò a ... Dichiara assurde le giustificazioni di Cifariello di volersi con quella rivoltella suicidare. Esamina l'atteggiamento della famiglia di Cifariello verso l'uccisa e sostiene che essa è stata costantemente ostile, per cui Cifariello trovò presto e volonteroso ausilio del fratello nella casa di lui.

A questo punto gli avvocati Pansini e Cancellario, che furono invece più volte ... il nome di Ernesto Cifariello dal procuratore generale, interrompono, esclamando:

— Questa è un'accusa di complicità bell'e buona!

Procuratore generale. — Io non formulo accuse, ma dico quello che penso e che devo dire.

Pansini. — Ma procedete contro di lui, sospendete la causa ed incriminatelo, se tale è il vostro convincimento.

Procuratore generale. — Lo farei se non fossero già trascorsi quattro mesi.

Il P. M. mette poi in rilievo le varie contraddizioni di Cifariello. Poi ricostruisce la scena della tragedia, cominciando dall'esame dell'ubicazione dei cinque colpi, e pur riconoscendo che è difficile trarre delle indicazioni da un argomento generico, nota nondimeno che delle utili indicazioni si possono trarre. Tra queste indicazioni, la prima viene offerta dalla circostanza che tutti i cinque colpi furono ricevuti dalla De Browne sul lato sinistro, tutti vicini tra di loro, il che fa credere che essa si trovasse in piedi di fronte al marito colla rivoltella in pugno, dimostrando invece che la Maria stesse sul letto, a dormire; perchè, se sorpresa, non avrebbe atteso neppure il terzo colpo. Un'altra indicazione si può trarre dal posto in cui fu trovata la Maria, vicino al letto

e fa escludere che essa fosse in piedi, perchè in tale caso sotto i colpi che le dava il marito si sarebbe certamente messa in fuga ed il suo corpo non si sarebbe dovuto trovare accanto al letto. Dopo essersi trattenuto a dimostrare che la Maria fu colpita nel sonno il P. G. dichiara di avere finito la sua requisitoria e fa le sue conclusioni.

In questo momento è introdotto nell'aula Cifariello che si era assentato durante la requisitoria.

Il P. G. dice: — Sono magistrato, perciò sono legato alla legge. Se voi, signori giurati, foste magistrati dovrei dirvi: A Cifariello non spetta alcuna attenuante; voi, giudici popolari, non siete legati alla legge e potete giudicare con criteri larghi; potete preoccuparvi della vita travagliata di Cifariello, della sua ambizione e della sua infermità, e sentire per lui un senso di pietà. Non posso accordargli la provocazione perchè non la vedo. Voi potete avvalervi di criteri più equi e trovare la provocazione nel complesso dei fatti; una sola cosa però voi non potete fare: dichiarare che Cifariello uccise la moglie esercitando un diritto, perchè il vostro verdetto potrebbe essere un incentivo ad altri delitti essendo vergognoso che l'uomo offeso sfoghi la sua vendetta sopra una donna debole ».

« Siate dunque giusti e miti, poichè la vostra mitezza dirà alle donne che la gelosia non giustifica la disonestà, come dirà ai mariti che la passione non giustifica l'uccisione della moglie. Giurati, voi avete ammirato l'opera già concepita da Cifariello, l'*Annunciazione dell'Amore*, ebbene create anche voi un'altra opera che sia l'*Annunciazione della Giustizia* ».

Cifariello ascolta le ultime parole del procuratore generale piangendo.

La difesa dell'avv. Spetrini.

L'udienza si apre alle 14,30. Si nota maggiore folla di stamane. Il presidente dà la parola all'avv. Spetrini, sindaco della città, il quale dopo avere rivolto un saluto al presidente, al P. G., alla Parte Civile ed ai giurati entra nel merito della causa. Rievoca il primo momento in cui si apprese la notizia della tragedia e ricorda che subito si manifestò per Cifariello un sentimento di profondo compianto. Sostiene che Cifariello compì il delitto sotto l'impeto della gelosia. Sostiene che la causa Cifariello va giudicata dietro i motivi passionali. Abbraccia tutta la vita dei due protagonisti. Sostiene che fu errore dell'accusa quello di insistere sul semplice quesito: Troppo presto o troppo tardi; e non avere indagato perchè Cifariello abbia ucciso. Le accuse della Parte civile sono che la moglie era un ostacolo per Cifariello e che Cifariello concepiva un altro amore. La prima accusa è errata, la seconda un artifizio di cui si valse la Maria per coprire il suo adulterio. Passa poi all'accusa che la Parte civile muove a Cifariello circa la partenza della moglie per l'America. Dimostra come Cifariello non avesse acconsentito alla partenza della moglie e mostra la sincera indignazione di lui per il ricordo della vita artistica della moglie. Contesta l'affermazione che Cifariello fosse avaro come un arpagone e sostiene l'infondatezza dell'accusa che avesse dato alla moglie per un anno 372 lire. Questa somma egli l'aveva data soltanto per le piccole spese di lei. Può darsi, dice l'oratore, che Cifariello fosse un po' spensierato, ma avaro no. Dimostra che non fu quindi questione di denaro che indusse la moglie a ritornare alla scena, ma soltanto il desiderio della Maria, annoiata della città delle piccole città che voleva ritornare alla vita artistica.

A questo punto si sospende per dieci minuti la seduta.

L'oratore riprende la sua arringa. Dice che la Maria non partì per ragioni di denaro da Passau, ove viveva bene, aveva una casetta bella e gradita a Cifariello, come esso dice nelle sue lettere che conserva, anche ai capricci a lei permessi fino a comprare sedie da lire 70 ognuna. Perchè le piaceva la musica le donò un ottimo pianoforte e l'assecondava nel vestito sfarzoso. Nè la madre nè la zia della Maria si adoperarono invece ad impedire che tornasse alle scene. Anzi la zia stessa l'istruiva al canto e le fa apprendere il *couplet* da dire al caffè. Nota come sia stata importuna la rappacificazione che ha fatto la Parte civile di queste due donne. Se non i motivi finanziari separarono marito e moglie, quali altre cause possono averli divisi? Dice che dal dibattimento risultò tutta la fama della passione, perchè Cifariello non poteva fare senza della moglie. Intanto i primi sintomi di nevrastenia si manifestarono e Cifariello il quale le lettere ardenti ed infocate fa trascorrere il tumulto dell'animo in espressioni come questa: « Ancora, ancora per un bacio delle tue labbra darei la vita! ». Ma la moglie è inesorabile. Da questo momento Cifariello non fa che implorare il ritorno, descrive la sua grave malattia ed il pericolo di venire pazzo; fa mettere in moto persone autorevolissime e deposita i denari al Ministero degli esteri ed ebbe torto; esclama l'oratore; quella donna vana e leggera che abbandonava l'uomo che l'adorava e scriveva che la pazzia non era degna di lei. Mette in luce la nobiltà di sentimenti di Cifariello che volle elevare la moglie, la quale era per lui ispiratrice di arte. Spetrini conclude coll'esclamare: « Che terribile decreto della natura che di fronte a un artista sommo ed innamorato dell'arte invio la sua bellezza come uno strumento dell'arte a portargli un messaggio di sventura! ».

L'udienza è tolta alle 17,20 e rinviata a domani alle 10.

Il delitto d'un ragazzo undicenne

(Tribunale Penale di Cuneo).

Cuneo, 11, ore 24.

Nel mattino di jeri comparve avanti il nostro Tribunale il ragazzo undicenne Fantino Michele, figlio di contadini, residente a Beinette, imputato di omicidio colposo.

Il giorno 30 scorso, si era repentinamente sparsa la voce che una povera donna era rimasta vittima delle fiamme mentre si trovava intenta alla lavatura del bucato. Il fatto che a tutta prima pareva una creazione della fantasia di qualche bello spirito, risultò purtroppo vero.

Una certa Fantini Anna si era recata come di consueto a risciacquare alcuni panni ad un pubblico corso d'acqua, e già stava per terminare l'opera sua quando si sentì le vesti prendere ad un tratto fuoco. Spaventata, la povera donna si mise a dare alla disperazione, ed a gridare aiuto. Nel contempo vide un ragazzetto che per nulla intimorito dal fatto si preparava alla fuga.

Mentre la Fantini Anna si trovava china al suo lavoro, l'undicenne Fantino Michele si era preso il gusto, per puro spirito cattivo, di gettare addosso alla donna due fiammiferi accesi. Le vesti della Fantini furono in breve assalite dalle fiamme, e a nulla valsero le cure a lei prodigate, poichè essa il giorno 23 del mese successivo cessava di vivere fra le più atroci sofferenze.

Per questo delitto il ragazzo Fantino fu tradotto avanti ai nostri giudici del Tribunale sotto l'imputazione di omicidio colposo.

Il Tribunale però ritenuta la minore età dell'imputato, si limitava a condannarlo solo alla pena di un mese di detenzione e a L. 50 di multa, applicando però la condanna condizionale.

La sorte di una pelliccia e le gesta di un furfante.

Ci telefonano da Spezia, 11, ore 22:

Ieri all'Ufficio di pubblica sicurezza si presentava il noto negoziante Chiavazzi Giuseppe per denunziare che un signore elegantemente vestito, spacciatosi per l'ingegnere Serra Giacomo, era andato nel suo negozio alla mattina per acquistare una pelliccia. Egli però era rimasto incerto, ed era ritornato alle 13, pregando che dal garzone del negozio si fosse portata a casa la pelliccia per misurarsela e farla vedere alla sua signora. Senonchè, avutala nelle mani, col pretesto di andare nella camera della moglie, il sedicente ingegnere lasciò il garzone ad aspettarlo nel salotto e non si fece più vedere.

La Pubblica Sicurezza, recatasi sul luogo, accertò trattarsi di truffa e che il sedicente ingegnere due giorni prima aveva preso in affitto un appartamento ammobiliato in via Chiodi, N. 4, al piano 1.o. Le pronte ricerche fatte dall'Autorità fecero prontamente scoprire che un tiro, ancora più birbo del primo, era stato tentato all'orefice Gerbino per un valore di circa 4 mila lire di gioielli, sempre col suo bello gioco di cui fu vittima il signor Schiavuzzi. Ieri, alle 11, il gioielliere recavasi a detta abitazione, in via Chiodi, con i gioielli che il sedicente ingegnere Serra aveva commissionato. Nell'atto che costui tentava di allontanarsi, il gioielliere riuscì di arrestarlo. L'ingegnere però non si scoraggiò e disse al Gerbino che la madre era a colazione e che fosse ritornato alle 15, ora in cui egli sapeva che si sarebbe allontanato dalla Spezia per ripetere le sue gesta in altre località più fortunate.

Per parte dell'Autorità proseguono attivamente le indagini per rintracciare il furfante ed il compare che presenziò al contratto dell'affitto dell'appartamento.

L'atto di ricorso
con cui l'avvocatura erariale riporta al Consiglio di Stato la questione di F. Ranzi.

Roma, 11, ore 19.

Oggi è stato consegnato all'ufficiale giudiziario della Corte di appello di Roma, per notifica all'ex-capitano Fabio Ranzi, l'atto di ricorso che tende a ottenere la revocazione della decisione 28 marzo, 10 aprile 1908 della quarta sezione del Consiglio di Stato, che respingeva il ricorso fatto dal Ranzi stesso avverso al decreto col quale veniva rimosso da capitano nella riserva, ricorso promosso a istanza del senatore Severino Casana in rappresentanza del ministro della guerra, difeso dall'avvocatura erariale.

Dopo premessi i fatti che portarono alla decisione della Commissione di inchiesta sui servizi dell'esercito, il nuovo ricorso nota potersi dubitarsi che abbia influito sulla decisione del Consiglio di Stato, l'errore circa documenti che servirono di base al giudizio di disciplina per l'atto di revocazione, e così si esprime. Questi precedenti di fatto determinarono una nuova e delicata situazione giuridica che il presente ricorso intende risolvere. Certo ripugna al giudizio comune che un rimedio contro una sentenza, sia ordinario sia straordinario, come quello della revocazione, venga esperimentato da quella delle parti, che uscì vittoriosa nella sentenza stessa.

Ma molte nuove questioni hanno mutato tale principio. Una più elevata considerazione giuridica dei rapporti, che intervengono fra le parti, dinanzi alla giurisdizione amministrativa, la quale amministra la giustizia in base ai superiori interessi di Stato, ha indotto a considerare, nel caso attuale, non inoppugnabili i rigorosi precetti del diritto comune.

Senza riaprire quindi lunghe e ardue dispute teoriche, intorno alla natura della giurisdizione amministrativa, sembra che debba ritenersi che nei giudizi, nei quali si agitano innanzi ad essa le cose pubbliche, l'amministrazione non possa mai considerarsi come una parte lesa, da assimilarsi a qualsiasi privato litigante, per questa decisiva e fondamentale ragione: che essa non prosegue appunto un interesse soggettivo, ma esclusivamente un interesse oggettivo della retta amministrazione e della fedele osservanza della legge. Concorrono quindi nello stesso tempo ragioni etiche e ragioni giuridiche, che rendono manifesto (ed il caso attuale diventa un esempio tipico), come non sia possibile che l'amministrazione di Stato possa acquistarsi all'esistenza anche di un semplice dubbio, che la vittoria da essa conseguita col dibattito giudiziario sia infirmata da un errore o sia dovuta ad errori. E' ugualmente manifesto che la pubblica amministrazione non possa servirsi di quei mezzi di rimedio volontario e spontaneo come un privato potrebbe per l'evidente ragione che gli atti furono legalmente formati, mentre dalle Autorità competenti non possono essere riformati se non colle forme e i modi di competenza legale e determinati.

Per tutte queste ragioni l'amministrazione ricorrente prescinde anche dalle indagini cui darebbero altresì luogo le disposizioni dell'art. 81, n. 4 del regolamento 17 agosto 1907 per quanto cioè riguarda di determinare se il documento non prodotto fosse oppure no decisivo e se, ai termini del n. 4 dello stesso articolo, la sentenza stessa possa veramente dirsi fatta di questi errori di fatto. L'amministrazione per tali indagini si rimette alla giustizia della sezione del Consiglio di Stato.

Desidera per conto suo di non dover frapporre alcun ostacolo alla completa e serena valutazione degli effetti dell'errore in cui si incorse. In conformità alle superiori considerazioni si chiede all'eccellentissima sezione che sia ammesso al presente ricorso il diritto della revocazione della decisione 28 marzo e 10 aprile 1908 della sezione quarta del Consiglio e, dove essa apparisca meritevole di accoglimento, sia tale revocazione pronunziata provvedendo come giustizia sul ricorso del signor Fabio Ranzi contro il decreto 26 marzo 1905, col quale detto Ranzi veniva rimosso dal grado di capitano della riserva.

Per la epurazione della cancelleria del Tribunale di Napoli

Roma, 11, ore 19.

Il ministro di grazia e giustizia comunica: « Avendo l'ispezione eseguita nella Cancelleria del Tribunale civile e penale e segreteria della Regia Procura di Napoli constatato uno stato di disordine largo e profondo pressochè in ogni ramo di servizio, ed inoltre non pochi abusi ed irregolarità, il ministro ha dovuto applicare taluni provvedimenti contro parecchi funzionari allo scopo di reprimere le manchevolezze accertate, epurando l'ambiente e sradicando consuetudini altrettanto inveterate quanto scorrette; perciò contro alcuni di questi funzionari sarà sollecitamente istruito procedimento disciplinare; per una ventina di essi sarà disposto il trasferimento da Napoli e per pochi altri il collocamento a riposo. Il Ministero provvederà quindi alla sollecita sostituzione di essi con altri funzionari che offrano le migliori garanzie di capacità, operosità e moralità, e confida che quegli importantissimi uffici saranno presto ricondotti nell'ordine e nella legalità ».

Il vice-pretore di Militello invoca l'inchiesta sulla sua condotta.

Roma, 11, ore 15.

Ecco il testo del telegramma col quale il vice-pretore di Militello, avv. Tommaso Cirmeni, ha domandato una inchiesta al ministro guardasigilli: « Nè indignato, nè commosso, ma abituato a queste periodiche aggressioni preludianti, volta per volta, alle vicine campagne elettorali, invoco da Vostra Eccellenza ampia, rigorosa inchiesta su tutta la mia vita pubblica e privata. Nella speranza che Vostra Eccellenza accolga la mia calda preghiera, anticipo i miei più vivi ringraziamenti ».

Di questo telegramma l'avv. Cirmeni diede comunicazione al presidente della Camera, aggiungendo: « Spero che presto la Camera sarà in grado di conoscere dai risultati dell'inchiesta la mia condotta e l'origine degli attacchi ».

Un grave accidente di mare
Il *Marco Polo* invaso dall'acqua nelle ore di notte.
Il terrore dei passeggeri.

Ci telegrafano da Palermo, 11, ore 20:

Il postale *Marco Polo*, partito ieri da Napoli, nel corso della navigazione, avendo incontrato mare grosso, ebbe spezzato un asse della ruota. In seguito a tale rottura la prima classe sarebbe stata invasa dalle acque se non venivano subito abbassate le saracinesche per impedire l'allagamento. L'incidente avvenne alle ore tre di notte, quando tutti i passeggeri dormivano. Essi furono destati dall'immenso rumore e dall'arresto subitaneo del vapore. I passeggeri di prima classe erano 22, di seconda 16, di terza 150, composti per la maggior parte di militari in congedo. Essendo stato avvisato il vapore *Solunto*, partito ieri sera da Palermo per Napoli, vennero fatti segnali e si operò il trasbordo di alcuni passeggeri. Il *Solunto* rimorchiò il *Marco Polo* sino all'isola di Ustica, dove sarà rimorchiato sino a Palermo. Molti passeggeri sono rimasti, molti non hanno voluto lasciare il vapore. Si sono recate a bordo le Autorità comunali e marittime. Molta folla attende l'arrivo del *Marco Polo* nel nostro porto.

Allarmanti armamenti austriaci sulla frontiera serba.

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 12, ore 1,15.

Ho avuto un colloquio con un abitante della Bosnia, giunto ieri, il quale mi afferma che ovunque l'esercito austriaco affretta la sua mobilitazione. I treni carichi di soldati si succedono giorno e notte verso la frontiera. I soldati sono in maggioranza di nazionalità tedesca ed ungherese; qualche reggimento di fanteria è di czechi e polacchi. Corrono voci che l'opinione pubblica in Ungheria non è favorevole a questo concentramento di truppe nella Bosnia ed Erzegovina. In qualche città si incominciano i soldati a ribellarsi. Corrono voci che in qualche reggimento siano accaduti degli ammutinamenti. I soldati che per il momento però si mostrano meno ostili ai loro capi sono i polacchi. Tutta la linea che conduce alla frontiera serba è vigilata militarmente. Pattuglie speciali, chiamate streifcorps, composte di gruppi di 20 a 30 soldati, percorrono i villaggi. In tutte le città e borgate in faccia alla Serbia la gendarmeria è stata rinforzata. Il quartiere generale per il momento è stabilito a Ianiari. Prima di sette giorni giungeranno qui sette batterie da campagna. Si trovano qui già concentrati diecimila soldati.

A Scarasi, presso la frontiera serba, si trovano accantonati 10 mila uomini. Da più di venti giorni le truppe del genio, coll'aiuto di contadini reclutati appositamente, si occupano di costruire in fretta una specie di fortezza. La fortezza ha forma triangolare e sarà tosto finita. Vennero già collocati i cannoni. La fortezza è a tre quarti d'ora dalla frontiera serba.

Nella Bosnia ed Erzegovina continuano gli arresti dei maggiori patrioti. Molte persone sono costrette a starsene prigioniere in casa loro, e la loro porta è vigilata da pattuglie di soldati. Un notabile serbo, Osman Beugali, è stato imprigionato e tenuto per giorni e giorni in catene.

La popolazione è profondamente commossa. La ribellione è sul punto di scoppiare ad ogni momento. La Polizia ha ricevuto ordine di disarmare tutti gli abitanti. Parecchi contribuenti, in segno di protesta, hanno deciso di rifiutarsi in ogni modo di pagare le imposte alle Autorità austriache.

Il Montenegro si preparerebbe alla dichiarazione di guerra?

Vienna, 12, ore 1.

Una notizia che, se vera, sarebbe gravissima, è mandata da Praga al Pocrel di Agram: « Il Montenegro sarebbe interamente pronto all'epoca delle feste ortodosse di Natale. Il principe Nicola avrebbe fissato per il 7 gennaio prossimo la dichiarazione ufficiale di guerra ».

La notizia merita conferma.

L'Austria intercetta i telegrammi fra Ancona e Cattaro.
La propaganda serba si estende.

Vienna, 12, ore 1.

Apprendo da buona fonte l'informazione che da qualche tempo la flotta austriaca dell'Adriatico intercetta i telegrammi dei posti di telegrafo senza fili di Ancona e Cattaro, telegrammi di cui alcuni avrebbero reale interesse politico, cui sono regolarmente trasmessi allo stato maggiore generale.

La libertà di stampa non sarebbe dunque in Austria più che una vana parola? Apprendo che in questi scorsi giorni i redattori responsabili dei grandi giornali viennesi furono chiamati innanzi al procuratore imperiale. Questi ricordò loro che, pubblicando notizie sul movimento delle truppe nel sud della monarchia, si esporrebbero al sequestro dei loro giornali. Ciò spiega il silenzio tenuto dalla stampa viennese a questo proposito.

Un telegramma da Semlino annuncia che la Serbia tende a provocare una rivoluzione in Bosnia per mezzo di giornali che sono introdotti di contrabbando nel paese e distribuiti gratuitamente al popolo. Tra questi giornali la *Politika*, in particolare, annuncia che in Bosnia i serbi sono imprigionati, le scuole serbe sono state mutate in scuole austriache, gli uffici religiosi sono proibiti nelle chiese serbe ed i preti serbi che osano dire Messa, sono messi in prigione.

L'ex ministro Polonyi
disapprova alla Camera ungherese l'annessione di Bosnia-Erzegovina e ne rivendica il diritto all'Ungheria

Budapest, 11, ore 23.

Alla Camera dei deputati, discutendosi la legge finanziaria, l'ex-ministro Polonyi dichiara: « Tempo è venuto per la liquidazione del Gabinetto di coalizione e le rivelazioni circa il preteso patto che precedette la formazione del Gabinetto di coalizione.

Polonyi dice che il patto non contiene l'aumento della quota di spese dei Comuni coll'Austria, nè faceva parola dell'annessione della Bosnia ed Erzegovina, nè degli aumenti degli stipendi agli ufficiali. Il Partito indipendente fece dunque molto più di quanto era obbligato di fare. Invece non fece nulla di quanto lo avrebbe avvicinato di un solo passo alla realizzazione dei suoi grandi scopi. In seguito all'occupazione i diritti dell'Ungheria sulla Bosnia ed Erzegovina sono confiscati. E' un grande errore far dipendere il regolamento definitivo della questione della Bosnia-Erzegovina dal consenso della Camera austriaca come stabilisce il progetto di legge relativo. La Bosnia-Erzegovina è parte integrale della Corona ungherese, non dei territori dell'Impero. Il partito indipendente non può rispondere di tale mostruosità. L'annessione non era sufficientemente preparata: noi sorpassammo i limiti del nostro mandato in Bosnia-Erzegovina, che era solamente provvisorio.

Si grida: « Che bel patriottismo! ».

A che si riducono le prossime dichiarazioni di Isvolski

Londra, 12, ore 1,15.

Il corrispondente del « Globe » da Pietroburgo telegrafa che le spiegazioni che si attendevano da tanto tempo da Iswolsky, a proposito della Conferenza per la questione di Oriente, non sarebbero altro che un comunicato del Gabinetto intero, anziché una Nota particolare del Ministero degli esteri. « Per tal ragione — aggiunge il corrispondente — il Gabinetto russo ha costretto Iswolsky a preparare un discorso assai differente da quello che egli aveva d'apprima intenzione di pronunciare ».

Le grandi linee di questo discorso — secondo il « Globe » — sono virtualmente quelle, che furono indicate recentemente in una dichiarazione pubblicata dal « Lokal Anzeiger », e che pur noi abbiamo riprodotto.

E' notevole, tuttavia, che nel sunto che il « Globe » fa di questa prossima dichiarazione del Ministero russo degli esteri, non è fatto, contrariamente a quanto annunziava il « Lokal Anzeiger », alcuna allusione alla prospettiva di un'alleanza formale anglo-franco-russa. (*Times*).

Uno scoppio in una miniera.
Tre morti.

Londra, 12, ore 1.

Una terribile esplosione è avvenuta nella miniera di carbon fossile di Blaenavon. Sono morti tre minatori.

Importanti dichiarazioni al Reichstag.
La Germania per qualsiasi evenienza non darà aiuti militari all'Austria.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 12, ore 1,10.

Il Reichstag ha continuato oggi la discussione generale del bilancio dell'Impero. Il capo del Centro, dottor Spahn, fa un rapido schizzo della politica estera della Germania, la quale ispira dovunque sfiducia e diffidenza. Il segretario di Stato alle colonie, Dernburg, fa un rapporto sopra le miniere di diamanti novamente scoperte nel sud-ovest d'Africa, durante il suo recente viaggio nelle Colonie. Dernburg, in persona, ha raccolto diamanti sulla strada, nella sabbia. Il deputato socialista Singer, che prende in seguito la parola, chiede a Dernburg di mostrare alcuni campioni di questi famosi diamanti.

— Non sono forse stati posti sotto i vostri piedi, — dice, — perchè possiate vederli? (ilarità). Quanto alle dichiarazioni del cancelliere, a proposito dell'Austria, io non approvo senza riserva quella fedeltà, ma non lo sconvengo tuttavia che, appoggiandosi a noi e fidando nel nostro appoggio, l'Austria ci conducesse ad una guerra, la quale potrebbe dar luogo ad un conflitto mondiale.

Il principe Di Bülow ha anche dichiarato che nell'affare di Casa Blanca è la sana ragione quella che ha vinto.

Von Schoen dichiara che, contrariamente alle voci diffuse, è stata la Germania la prima a congratularsi colla Turchia, a proposito dell'istituzione del nuovo regime. « Speriamo che la Turchia ci renderà questa cortesia non appena se ne presenterà l'occasione ».

Il deputato polacco Poulewski crede che il cancelliere, contrariamente alle dichiarazioni di principio, non risparmia nulla per rendere la vita impossibile ai polacchi. Spende perfino, a questo proposito, cento milioni.

Mattia Erzberger, uno dei capi più noti del Centro, dice: « Si constata che esiste in Francia, nel momento attuale, una corrente di opinione favorevole ad un riavvicinamento colla Germania. Questa non dovrebbe temere di fare il primo passo per utilizzare questa fortunata circostanza. Ma non si può tentare nulla in questo senso, a causa della instabilità e delle subitanee variazioni della politica estera germanica.

« Bisogna mettere in opera tutto quanto è possibile, onde stabilire colla Francia le migliori relazioni ».

Il segretario di Stato, von Schoen, rispondendo ad Erzberger, afferma che l'Impero non ha pagato un centesimo, perchè la seconda intervista imperiale non venisse pubblicata.

Erzberger aveva infatti chiesto una spiegazione, a proposito della informazione, secondo la quale sarebbe stata versata la somma di 250 mila franchi al giornalista americano Hale, onde ritirasse la sua intervista.

Von Schoen crede che il Parlamento approverà che non si parli nè di Marocco, nè dell'affare di Casa Bianca, prima che il Tribunale arbitrale abbia preso la sua decisione.

Rispondendo ad una interruzione dei socialisti, il segretario di Stato dichiara che è inesatto che la Germania abbia offerto all'Austria l'appoggio dei suoi soldati e dei suoi reggimenti, in caso di guerra o per qualsiasi altro motivo.

« Posso rispondere, a questo proposito, — termina Schoen — con un « no », sottolineato due volte ».

Il marchese Pallavicini riprende oggi i negoziati colla Porta.

Vienna, 12, ore 1.

La *Wiener Allgemeine Zeitung*, ufficiosa, scrive: « Apprendiamo che il nostro ambasciatore, marchese Pallavicini, farà domani un passo per la ripresa di negoziati diretti colla Turchia onde regolarizzare l'annessione. Il marchese ha ricevuto a questo scopo nuove istruzioni, le quali sono prova della nostra benevolenza riguardo alla Turchia. Speriamo che la Porta consideri questa proposta come una prova di buona volontà e coglierà l'occasione per concludere un trattato vantaggioso coll'Austria ».

Il malumore contro il messaggio di Roosevelt e la minaccia di violenti incidenti.

New York, 12, ore 1.

Un violento incidente, di cui v'ho già telegrafato questa mattina, nuovamente sta per sorgere fra Roosevelt ed il Congresso. La parte del recente messaggio presidenziale in cui veniva dichiarato che il Congresso aveva l'anno scorso ristretto con un voto le funzioni degli agenti della sicurezza principalmente « perchè i suoi membri (del Congresso) non desideravano che gli agenti potessero essere impiegati a fare una inchiesta concernente le loro azioni ».

Naturalmente questa frase ha urtato violentemente i deputati americani, i quali hanno deciso di protestare energicamente contro una simile dichiarazione, fatta dal presidente. I capi dei vari partiti al Congresso, in una riunione, hanno deciso di infliggere un biasimo al presidente per la sua osservazione fuori di posto. Parecchi così sarebbero considerati a questo scopo. Secondo una delle opinioni si potrebbe di cancellare il passo criticato dal resoconto ufficiale delle sedute del Congresso.

Alcuni propongono di sottoporre ad una Commissione competente la parte del messaggio che contiene il brano in questione. Dio sa quali discussioni potranno sorgere a questo proposito.

Si tratterebbe anche di sottoporre al voto della Camera degli ordini del giorno, in cui verrebbero biasimati severamente gli attacchi presidenziali. In ogni caso, qualunque sia la misura che il Congresso adotterà, la discussione non potrà mancare di essere interessante e probabilmente solleverà qualche violentissimo incidente tra presidente e certi deputati o senatori che non sono suoi amici.

Il presidente Roosevelt, il quale è assai al corrente dell'opinione predominante al Congresso, sarebbe pronto a sostenere un conflitto con esso.

Si dichiara che Roosevelt dispone di un gran numero di documenti che potranno servire a *bombardare* il Congresso.

Una dimostrazione ostile del Congresso di Washington.

Washington, 12, ore 1.

L'indignazione del Congresso contro il passaggio del messaggio presidenziale, riguardante gli agenti segreti della Polizia, prende una forma tangibile. Alla riunione della Camera questa mattina venne votato alla unanimità un ordine del giorno, perchè il messaggio sia sottoposto ad una speciale Commissione di cinque membri, e si è invitato il signor Perkins, amico del presidente, a presentare questo ordine del giorno a Roosevelt. Il discorso che Perkins ha pronunciato quest'oggi, a proposito di ciò, ha avuto una accoglienza che dimostra quanto è grave la situazione. Perkins, dopo aver fatto rilevare il grande rispetto che aveva per il presidente ed anche per la Camera di cui è membro, ha dichiarato solennemente che le osservazioni del presidente erano per lo meno disgraziate. Quando Perkins, dopo aver pronunciato il discorso, andò a riprendere il suo posto, la Camera salutò con calorosissimi applausi.

Il Senato quest'oggi non tenne seduta. Apprendo però che non appena si riunirà voterà un ordine del giorno analogo a quello che era stato votato oggi dalla Camera.

Un uomo
che pretende di saper molto del delitto dell'« Impasse Ronsin ».

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 12, ore 2,5.

Da quando è incarcerata la signora Steinheil, riceve ogni giorno la visita del suo avvocato Aubin, il quale è accompagnato assai spesso dal suo collaboratore, avv. Steinhardt. Quando l'accusata deve essere interrogata dal giudice istruttore, i due avvocati si recano alla prigione del deposito. La signora Steinheil giunge generalmente verso le 9 o le 10 del mattino. Il suo difensore la raggiunge verso mezzogiorno e mezzo esattamente. Alcune vecchie monache fanno da introduttrici. Il colloquio tra l'accusata ed il suo avvocato ha luogo in una sala spaziosa, dove arde una grande stufa di maiolica.

Il salotto è assai comodo: al suolo è steso un tappeto rosso, morbidissimo. E' questo un lusso di cui non vi ha esempio nelle altre prigioni di Parigi. Alle 1,25 gli avvocati lasciano la loro cliente e salgono nei corridoi dell'istruttoria, per presentarsi al giudice alle 1,30, ora stabilita per la convocazione. La signora Steinheil approfitta dei cinque minuti di intervallo per aggiustarsi i capelli e comporsi il volto. Ella viene subito condotta dal giudice André ed allora incomincia il duello giudiziario. Il giorno in cui la signora Steinheil non è interrogata, rimane a San Lazzaro. Quivi allora l'avvocato Aubin ed il suo sostituto vengono, verso le cinque o le sei di sera, a mettere la loro cliente al corrente del risultato degli interrogatori che hanno avuto luogo durante la giornata. La signora Steinheil prende conoscenza delle testimonianze raccolte dal giudice istruttore: la si vede compulsare l'incartamento e commentare ciò che legge con rara intelligenza e raro sangue freddo. Ma la sala della prigione di San Lazzaro non ha tappeti morbidi nè stufe di maiolica.

Alla ricerca del « parigino ».

Mi è stato detto di andare a trovare un uomo il quale si trova in uno degli angoli più remoti della provincia e che, se non è stato direttamente mischiato nel delitto dell'Impasse Ronsin, ha almeno sulla genesi di questo e sulla maniera con cui è stato concepito ed eseguito, vedute interessanti. Si tratta forse soltanto di un dilettante, il quale a furia di leggere giornali e riflettere su questa faccenda, in un luogo dove le novità sono rare e dove il silenzio della piccola città è propizio alla fantasia, ha immaginato un romanzo poliziesco?

Forse è egli qualcuno che ha sfiorato il delitto e che ne è spaventato, ma senza essere affatto responsabile, ed è perseguitato dallo spettro di quei due esseri assassinati una notte, silenziosamente, nella piccola casa presso una donna punto spettatrice? Fatto è che nella piccola città che non nomino il *parigino* — così egli è chiamato — è ben conosciuto. Quando ho chiesto di lui le persone m'indicano il suo caffè abituale. Egli si trova ad un tavolo con alcuni amici, con alcuni operai che fanno la solita partita alle carte. E' proprio lui quegli che mi era indicato. Grande, bruno, barba tagliata a punta, occhio vivace. Al momento in cui entro, il mio sguardo si incrocia col suo: i suoi occhi non lasciano più i miei.

Sembra aspettare un segno: mi avanzo.

— Buon giorno: come state?

Egli comprende ciò che voglio.

— Non male grazie. Voi permettete? — E si mette a terminare la sua partita. Poi viene a sedere presso di me in un piccolo tavolo. Il caffè si vuota a poco a poco: tutti se ne vanno, siamo soli nella sala.

Le sue fantasie.

— Parliamo ora...

— Sì signore: si può dire veramente che quello è stato un bel delitto: delitto che forse è stato commesso da un bruto, che forse era stato preparato da qualche persona assai intelligente. Non è vero? Voi comprendete. Quella donna non poteva scegliere il primo uomo, il primo *apache* che le capitava sotto il naso e dirgli: ho volontà di sopprimere mio marito — ammettendo che sia lei che abbia fatto il colpo. Bisognava perciò che trovasse un uomo che fosse un bruto, che conoscesse da tempo, che fosse stato il suo amante o qualche cosa di simile; bisognava qualcuno a cui potesse raccontare ogni cosa.

« Non mi si verrà a dire che sono stati dei malfattori comuni i quali hanno fatto il colpo. Non vi è un uomo in via Vaugirard che sia capace di fare ciò. Voi potete ben credere che quella chiave, trovata sulla porta del tinello, non vi è venuta da sola. Gli assassini sono dunque entrati nella casa, ma tranquillamente... come un filo di ferro entra nel burro. Non mi si toglierà dalla mente mai l'idea che quegli che ha organizzato il delitto sapeva quello che faceva ed aveva una feroce esperienza.

— Un uomo sul vostro genere allora...

— Sì, come volete, se vi piace. Disgraziatamente io non conoscevo bene la signora Steinheil. Comprendete voi ora: è assai difficile cercare colui che ha fatto il colpo. Ciò che sarebbe occorso è che il domani del delitto si occupasse della faccenda un ispettore, il più esperto che io conosco. E poi una volta fissati i sospetti sopra un certo furabutto, non più lasciarlo. Voi sapete che vi è sempre un momento della vita in cui quella gente ha bisogno di parlare. Il menomo particolare può mettere sulle buone traccie. Dopo tutto ha forse detto la verità quella donna, al domani del delitto, quando ha affermato che vi erano un uomo ed una donna soltanto. Se non che la donna forse non era rossa. Nell'emozione del primo momento non è possibile inventare ogni cosa: pure ammettendo che sia lei che abbia fatto il colpo. Si possono inventare i particolari, ma vi è sempre un fondo di verità. Se si fosse trovato quegli che era l'amante o l'amico di fiducia, si sarebbe ben saputo quale era la persona che questo amante o questo amico frequentava ed allora... Ma cercare adesso è inutile. Quegli che ha combinato il delitto deve fregarsi le mani.

Il mio interlocutore, a questo punto, scoppia in una risata.

— Egli deve fregarsi le mani, come voi in questo momento.

— Sì, presso a poco. Non è vero? Come volete voi che agenti della pubblica sicurezza trovino qualcosa? Badate: ne ho veduto uno, non è molto tempo, il quale si occupa dell'affare fin dal suo principio. Egli non ha mai mutato di abito. Da quando si è messo a fare le sue ricerche ha sempre lo stesso vestito. Ecco che sorta di polizia abbiamo noi! Se fossero stati volgari malfattori, le persone che sono penetrate nell'*Impasse Ronsin*, per rubare, non avrebbero ucciso, perchè la casa che credevano vuota era abitata. Quale ragione avrebbero avuto di risparmiare la Steinheil dopo avere ucciso suo marito e sua madre? Se non hanno fatto nulla è che non ne avevano ricevuto ordine o perchè la conoscevano.

— Può darsi.

— Del resto non avrebbero portato della corda. Gli *apaches* hanno coltelli e si sarebbe sparso sangue. Questo è il lavoro di quella gente.

— Ora che pensate? Vediamo, avete voi un'opinione da formulare?

— Ah perbacco! Badate, io non voglio che mi si faccia il giochetto che i giornalisti hanno fatto alla signora. Nemmeno voglio fare il giochetto che ella ha fatto agli altri. Io ho lasciato Parigi all'indomani del delitto. Credo che non fossi neppur conosciuto quando sono partito: e qui in questo buco non si sa molto delle cose di Parigi.

Qui è finito il nostro colloquio.

Una misteriosa lettera di Félix Faure alla signora Steinheil.

Parigi, 12, ore 2.

A proposito della morte di Félix Faure, un giornale di Nantes, l'*Espérance du peuple*, pubblica quanto segue: « Poichè siamo ritornati a Félix Faure, porteremo a conoscenza dei nostri lettori la seguente lettera, non poco strana ed interessante, che ci viene da Saint Gramme (Svizzera). La produciamo con riserva, facendo tuttavia notare che questa comunicazione conferma singolarmente le prime confidenze che erano state fatte da un intimo del presidente. Ecco la lettera. « Il giudice André dovrebbe interrogare la signora Steinheil su una letterina che le scrisse Félix Faure la vigilia della sua morte e sull'ultimo convegno. L'originale si trova a New York nella casa di un avvocato di un giornale americano ».

Ecco la lettera di Félix Faure: « Venite domani all'ora solita, mia piccola Meg. Vi racconterò tutto quanto accade. Ho bisogno di voi per dimenticare alcuni istanti, presso il vostro cuoricino amoroso, la piovra del tradimento i cui tentacoli mi stringono da ogni lato e mutano le mie notti in incubi. L'altro giorno si trattava di S... per domani si annuncia M... Sopra tutto continuate a diffidare di vostra madre che frequenta persone assai pericolose per voi e per me ».

SPORT

AUTOMOBILISMO.

I nostri campioni di ritorno dal Grand Prix d'America.
Il drammatico incidente di Erle.

Ieri, alle 14,25, col diretto di Modane, giunsero a Porta Nuova parte dei corridori e meccanici italiani, reduci dal « Grand Prix d'America », e cioè Cagno, sempre sorridente, coll'inseparabile meccanico Moriondo, Piacenza e Riva, meccanico di Fournier, dell'*Itala*; Fagnano, meccanico di Felice Nazzaro, ed il fratello di quest', Eugenio, della *Fiat*. Gli altri campioni, e cioè Nazzaro e Wagner, coi meccanici Ferro e Bordino, si trattennero a Parigi a visitare il *Salon* automobilistico.

Chiedemmo a Fagnano, l'ottimo e fido meccanico di Nazzaro, come a questi fosse sfuggita la vittoria: ed egli ci rispose melanconicamente che, primi al terz'ultimo giro, vennero poscia *handicappati* in modo sconfortante da ripetute *pannes* di gomme e da un inconveniente al differenziale, di modo che dovettero negli ultimi tre giri limitarsi a correre in terza velocità, quando già avevano quattro minuti di vantaggio su tutti gli altri concorrenti.

Ci disse che l'accoglienza del pubblico cosmopolita, e composto in gran parte di tedeschi, accorso al Circuito di Savannah, non fu delle più entusiastiche, perchè si sperava di salutare il trionfo delle *Benz*, che erano apparse più veloci delle *Fiat*.

Cordiali invece, prima e dopo la corsa, furono le accoglienze ricevute dal pubblico e dagli *sportsmen* americani, che offersero ai corridori italiani pranzi, *lunchs* e serate d'onore.

L'organizzazione del Circuito venne trovata ottima; le curve erano state corrette con forti sopraelevazioni in massicciata, in modo da poterle prendere a tutta velocità. Le strade però, in certi punti presentavano delle ineguaglianze che facevano fare alle macchine degli sbalzi impressionanti; quindi come pista, a detta di tutti i nostri corridori, fu giudicata assai migliore quella offerta dal nostro Circuito di Bologna.

Chiedemmo ancora qualche ragguaglio sul grave incidente toccato al guidatore della *Benz*, Erle. Ed ecco come ci venne descritta la disgrazia: Erle filava velocissimo, quando ad un certo punto il copertone (*antidérapant*) della ruota posteriore destra sfuggì al pneumatico. Per la velocità venne proiettato innanzi, e colpì con una sferzata terribile, quasi scoperchiandolo dalla nuca al mento, il viso del disgraziato Erle, che, accecato dal colpo, perdette la conoscenza, abbandonando il volante. La macchina, senza più direzione, scartò dalla strada, sbattendo contro un albero, che venne letteralmente atterrato. *Chauffeur* e meccanico vennero lanciati a forte distanza e rimasero privi di sensi.

Raccolti, vennero tosto trasportati all'ospedale. Il meccanico, che riportò contusioni non molto gravi, si è già completamente rimesso; mentre il povero Erle, quando i nostri corridori lasciarono la Savannah, parecchi giorni dopo la corsa, era ancora in delirio e gravi erano le sue condizioni.

Dopo la narrazione di questo doloroso episodio del « Grand Prix d'America », lasciammo i campioni, arrivati alle loro mogli e figliuoletti, che erano accorsi ansiosamente ad abbracciare i loro cari, di ritorno dall'ultima epica e gran battaglia automobilistica di quest'anno che muore, in attesa dell'esito della quale avevano passato tante ore di trepida aspettativa ed angosciosa apprensione.

CICLISMO.

La Corsa dei sei giorni.
Rutt-Stol sempre in testa.

C. telefonano da Parigi, 11, ore 24:

Eccovi le ultime notizie giunte da New York sulla corsa dei sei giorni. L'affluenza al Velodromo di Madison Square continua incessante. Fra i presenti notansi i grandi campioni ciclisti Zimmerman e Panker. Tutta la sera e la notte passarono senza notevoli spostamenti nei corridori superstiti, che ad ogni ora che passa appaiono sempre più estenuati per l'immane sforzo sostenuto.

Difatti con la centesima ora i *records* precedenti cessano di essere battuti.

La Direzione del Velodromo approfitta di un momento di tregua nella vivacità della lotta pel rilassamento dei concorrenti, e riesce a far sgombrare la *pelouse*, la quale era stata invasa dal pubblico. Tutti vengono allontanati fuorchè i giornalisti ed i componenti la Giuria. Verso le prime ore del mattino Vanoni, con uno scatto rabbioso, tenta di doppiare gli avversari, di prendere loro un giro, ma non riesce nel suo tentativo.

Alla 104.a ora formano il gruppo di testa le coppie Rutt-Stol, Mac Farland-Moran, Demara-Hill, che hanno coperto Km. 3286 e m. 835.

Seguono a un giro le coppie Root-Walthour, a due giri Collins-Mitten, a tre giri Wiley-Galvin, a cinque giri Vanoni-Andersen, a cinquanta giri Palmer-Walker.

In altri termini rimangono in lizza una sola coppia europea contro sette americane.

FOOT-BALL.

La 40.a della Palla Dapples.

La quarantesima disputa della *Palla Dapples* avrà luogo domani a Vercelli, ove contro la prima squadra della locale *Pro Vercelli* si porterà a giuocare la nostra *Juventus*.

Si avrà certo un *match* al sommo grado interessante e, ne siamo sicuri, accanitamente disputato.

Il *F. C. Juventus* presenterà una squadra molto modificata da quella di domenica scorsa. Eccola come risulta, secondo le nostre informazioni:

Durante: Mastrella, Borberis; Nay, Corna, Colombo; Jaquet, Besozzi, Frey, Mazza, Borel.

ALPINISMO.

La 2.a gita degli studenti alpini.

Il Consiglio di Torino della S. V. C. A. ha indetto per domenica, 13 corrente, la seconda gita sociale dell'anno accademico: meta la Rocca Corba (m. 1500) in Val del Sangone.

Le iscrizioni (L. 0,20 pei soci della S. U.; L. 0,50 per gli studenti non soci), si ricevono a tutto sabato presso il *Caffè Alfieri* (via Po, 9), ove è pure esposto il programma.

La calma è ristabilita ad Haiti.

Londra, 12, ore 2.

Secondo un telegramma ufficiale ricevuto alla Legazione di Haiti la pace e l'ordine sono definitivamente ristabiliti nella Repubblica. E' stato costituito un Governo provvisorio.

Arti e Scienze

La "serata" di Emma Gramatica.

Emma Gramatica ebbe ieri sera il suo *spettacolo d'onore*. Veramente il pubblico l'ha onorata in questo suo ciclo di rappresentazioni accogliendola seralmente con molte approvazioni ed apprezzandone l'arte, che è agrichia di molte e squisite finezze di profondità, di equilibrio nelle sue varie espressioni. L'ha onorata seralmente, ed ha fatto bene, perchè lo studio, l'intelligenza, il fervore e l'energica volontà che la valorosa attrice spiega per raggiungere lo scopo de' suoi nobili sforzi meritano la simpatia e l'applauso del pubblico.

Ma ieri sera lo spettacolo era specialmente in suo omaggio. E il primo omaggio le fu reso dal grande concorso di uditori che gremiva la sala del teatro Alfieri. Emma Gramatica pensò di non ripetere in quest'occasione le solite interpretazioni delle autrici che si sogliono — la parola è brutta ed antica — beneficiare. Non scelse nè *Frou-Frou*, nè la *Signora dalle Camelie*, nè tutte: scelse una commedia presso chè ignorata dalla maggior parte del pubblico, benchè recente ancora: *L'età di amore*, di P. Wolf. Ci piace la sua intenzione di rinfrescare il vecchio programma quasi stereotipato delle «serate», ma non ammiriamo certamente la commedia scelta. *L'età di amore* fu rappresentata per la prima volta tra noi or sono circa tre anni, e i due maggiori interpreti erano allora Virginia Reiter e Luigi Carini. La commedia del Wolf, nonostante il valore dei due non facilmente pareggiabili esecutori, non piacque: si trascinò tra stenti e contrasti fino alla fine. E più non s'approve.

Ieri sera ebbe assai miglior sorte: ma, rivedendola, la commedia non ci parve però migliore, poichè non bastano certamente alcune belle scene — come nel primo e nei due ultimi atti — non bastano lo spirito e la grazia in qualche tratto di osservazione, in qualche lineamento della sua figura per far apparire profondo e realmente buono e bello ciò che è molto superficiale e leggero, ciò che non è, in fondo, che uno di quei piccoli giocattoli di teatro, a cui si è ridotta, gaiamente per molti, malinconicamente per altri, tanta parte del moderno teatro francese.

Ma se la commedia è poca cosa, Emma Gramatica apparve ieri sera ancora un'interprete eccellente di Genoveffa Charens, l'eroina non troppo originale della commedia wolfiana. Il suo talento acuto e sottile, la sua viva intuizione dei sentimenti e delle passioni ebbero parecchie delle loro più felici espressioni. E la sala affollata ed attenta ebbe alla sua volta per lei molti applausi: per lei e per il suo valoroso compagno di interpretazione: Ruggero Ruggeri.

Stasera «serata di famiglia» col *Mondo della noia*. Domani la piacevole e allegra commedia di Gavault: *La signorina Josette mia moglie*.

Ermete Zacconi al Politeama Chiarella.

Dopo le recite del Carignano, l'eminente attore passa al Politeama Chiarella, che inaugura così con un nome illustre le sue serate di teatro drammatico. Lo Zacconi vi reciterà stasera, ripetendo le repliche non esaurite del *Cardinale Lambertini*.

Nella serie delle rappresentazioni al Chiarella verrà in seguito una novità dello stesso autore: l' *Gioachino Rossini*.

Le conferenze *Bergeret* in Piemonte.

Il nostro corrispondente da Casale ci scrive che l'altra sera, al Politeama Casalese, Ettore Marroni (Bergeret) ha ripetuto la conferenza La parigina. Pubblico sceltissimo; grande successo.

Il giro del conferenziere in Piemonte procederà in questo ordine: Sabato sera a Cuneo, nel pomeriggio di domenica a Biella, lunedì sera ad Alessandria, martedì sera ad Asti. Per le città di Ivrea, Vercelli e Novara, la data non è stata ancora fissata.

Dovunque l'aspettativa è grande, e si prevede un successo brillantissimo.

Nel paese di Don Chisciotte della Mancia

L'Unione Escursionisti aveva, nel suo biglietto d'invito, chiamato conferenza la *causerie* dell'avv. Massimo Cappa sui ricordi di una gita a Barcellona. L'arguto e spiritoso avvocato torinese, appena si è trovato ieri sera dinanzi all'imponentissimo pubblico che gremiva il teatro Vittorio Emanuele dalle poltrone di platea all'ultima galleria, è corso al riparo protestando che la sua sarebbe stata una conversazione in famiglia, oltremodo numerosa.

Evidentemente il titolo di conferenza era per Massimo Cappa troppo austero e serio, dal momento che egli, quando parla, è abituato a fare del fine umorismo e a trovare il lato ridicolo di ogni cosa.

L'avv. Cappa ha dunque parlato, con la scorta di numerose fotografie proiettate, della gita che nel giugno scorso l'Unione Escursionisti organizzò a Barcellona e l'ha fatto da par suo divertendo e provocando talora le più irrefrenabili risate.

Dall'esordio in cui egli lanciò le sue prime *fusettes* di motti spiritosi e di paradossi [illegible] la conferenza — scusate! — il discorso di Massimo Cappa è stato un fuoco continuo di frizzi e di freddure, di aneddoti gustosi e di episodi umoristici, fra cui traspariva a tratti la satira garbata e la canzonatura cortese che niuno risparmiava.

A cominciare dalla partenza da Genova l'avv. Cappa ha ordinatamente e giocondamente ricordato le peripezie del viaggio, soffermandosi a quando a quando ad illustrare le bellezze del paesaggio visitato e le caratteristiche più notevoli di Barcellona, mèta della gita.

L'avv. Massimo Cappa, interrotto spesso dagli applausi, fu salutato alla fine della brillantissima *causerie* da un'ovazione, alla quale egli si sottrasse modestamente.

Dopo la conferenza un'orchestrina, diretta dal cav. Mayer, eseguì alcune danze spagnuole, quindi il signor Povolo, presidente dell'Unione Escursionisti, in un improvvisato discorso, ricordò le benemerenze delle autorità barcellonesi verso i gitanti, e comunicò anche il saluto augurale diretto da quella città a Torino ed alle signore italiane. Pure il console italiano a Barcellona De Gaetani, aveva ieri sera telegrafato, ed il suo saluto fu accolto da un caloroso applauso.

La serata si chiuse con una serie di quadri cinematografici illustranti la gita.

CRONACA CITTADINA

Chi ha tempo non aspetti tempo

Abbonatevi prima del 31 dicembre!

Chi vuole concorrere al premio di un milione e agli altri premi per un valore di 55 mila lire mandi lire 17,60 se per vaglia, o paghi lire 17,50 se l'abbonamento è preso ai nostri sportelli. — Raccomandiamo vivamente la sollecitudine.

Causa l'enorme abbondanza della materia, siamo costretti a sospendere, per oggi, il romanzo: L'AVVENTURIERO.

La partenza della Regina madre per Roma

La regina Margherita lasciò questa mattina il Castello di Stupinigi, per partire alla volta di Roma. Sua Maestà viaggia in automobile.

Essa partì dal Reale Castello in una vettura *Fiat*, nuovissima, fatta costruire appositamente.

Da Torino, in una sola tappa, l'automobile arriverà — dicesi — a Pontedecimo Ligure, dove l'augusta dama si tratterrà circa due giorni col suo seguito. Quindi proseguirà per la capitale.

Ieri la Regina venne a Torino in automobile, per accomiatarsi dalla Duchessa di Genova madre. Si trattenne due ore a Palazzo Chiablese, e fece quindi ritorno a Stupinigi.

Risultato definitivo delle elezioni commerciali

Ecco l'esito definitivo delle elezioni commerciali:

Sezioni 160; votanti 143, deserte 17.
Elettori inscritti 18,952; votanti 7782.

ROSSI Avv. Comm. Teofilo voti	7358
NEGRI Cav. Uff. Prof. Pasquale	7136
SCLOPIS Ing. Comm. Vittorio	7132
BELLIA Comm. Celestino	7118
FASANO Cav. Uff. Francesco	7084
BERZIA Cav. Pietro	7083
PEVERELLI Cav. Uff. Cesare	7036
SERRALUNGA Comm. G. B.	6985
PIA Cav. Carlo	6972
CRAPONNE-BONNEFON Cavalier Luigi	4187
TIMOSSI Cav. Paolo	3578

Domande della "Pro Torino" all'Amministrazione ferroviaria.

La «Pro Torino» facendosi eco di numerose sollecitazioni pervenutele ha rivolto una documentata domanda alla locale Direzione Compartimentale delle ferrovie di Stato onde voglia trovar modo che i due treni direttissimi Torino-Milano e viceversa, delle ore meridiane, vengano formati aggiungendovi il vagone-ristorante, con che molti viaggiatori potranno trovare e molti altri potranno usare di quei treni istituiti appunto in quelle ore per permettere agli industriali e commercianti di portarsi rapidamente per la trattazione degli affari nelle due città in una stessa giornata.

Alla stessa Direzione fu poi anche dalla «Pro Torino» rivolto invito onde nell'esterno della Stazione di Porta Susa (che speriamo prossimamente verrà esser conservata) venga apposta una scritta molto visibile e luminosa, di sera, all'arrivo dei treni, onde i viaggiatori non pratici di Torino possano distinguere questa stazione dalla centrale.

Ai ferrovieri.

Il Sindacato dei ferrovieri invita i soci all'adunanza straordinaria che avrà luogo sabato, 12, alle ore 20,30, nel salone dell'Associazione Generale Operai, corso Siccardi, 12. I rappresentanti elettivi del personale negli Istituti di previdenza riferiranno su quanto riguarda il passaggio degli agenti dalla Cassa di mutuo soccorso e degli ex sezione dell'Istituto di previdenza alla Cassa pensione pubblica e sui relativi riscatti di anni.

La premiazione degli spazzacamini.

La benemerita «Opera di istruzione e beneficenza degli spazzacamini», sorta settant'anni addietro con lo scopo di educare e sorreggere in quanto è possibile i piccoli e poveri fanciulli che scendono alla città per lavoro, farà domani sera, nella chiesa dell'Arcivescovado, la premiazione dei suoi protetti che si segnalarono nello studio alla scuola serale durante la scorsa stagione.

Alla cerimonia interverrà anche S. E. il Cardinale Richelmy.

Alcuni fra i premiati [illegible] in [illegible] in [illegible].

La Carità del Sabato.

Oblazioni ricevute nella settimana

dal 5 all'11 dicembre:

N. N., L. 100 — Famiglia G., nel 9.o anniversario della morte del loro caro figlio Franco, L. 50 — N. N., L. 50 — Per grazia ricevuta, C. E., L. 20 — Celin ed Adolfo Negri, per l'anniversario della morte del loro nonno, per i bambini poveri, L. 25 — Nell'anniversario della morte del mio caro padre, L. 20 — P. e C. G., per antica promessa, L. 12 — M. A., Susa, L. 10 — In adempimento di una promessa fatta alla Consolata per un parto felice, S. C. B., L. 10 — Nell'indimenticabile ricorrenza dell'Immacolata, noi mamma che l'amo, L. 10 — Ad una povera donna che abbia il marito in prigione, L. 10 — In memoria di un povero padre, C. L., L. 10 — Emilia, Silvestro mandano ai bambini poveri per una preghiera, Asti, 10-11, L. 5 — Famiglia Splendiretti, L. 5 — Maria, L. 5 — 3 dicembre, 3.o anniversario della morte della mia cara mamma, N. B., L. 5 — V. P. F., L. 4,50 — Fratelli ex-pompieri di Torino e Moncalieri, L. 3,70 — Pro Ronzoni, A. P., L. 2,50 — In memoria di una cara defunta (per la famiglia più bisognosa), L. 2 — A qualche persona o famiglia bisognosa, Enrico Abbonatti, Cuneo, L. 2 — B. L., per grazia ricevuta, L. 2 — O Gran Madre di Dio, sotto qualunque simbolo tu vuoi venerata, perdonaci, salvaci, aiutaci, Gesuit, L. 1 — O glorioso Sant'Antonio da Padova, prega per il miracoloso tuo Pane questa mia offerta d'ogni mercedi: ritenesi in per il bene di mia famiglia e provvedi, L. 1. — Totale L. 396,70.

Soccorsi distribuiti nella settimana

Nove da L. 5 — Tre da L. 4 — Trentasette da L. 2 — Ventisette da L. 1 — Otto da L. 1 — Totale L. 236 — Parecchi con oggetti vestiario e biancheria.

Pregiudicati destinati a domicilio coatto.

In una sala della Prefettura si è riunita ieri la Commissione provinciale per l'assegnazione a domicilio coatto, presieduta dal consigliere delegato cav. uff. Cronara. Erano presenti: il presidente del Tribunale cav. Belcredo, il cav. Castagnoli sostituto procuratore del re, il tenente-colonnello dei carabinieri cav. Denza, ed il cav. Bouvet, commissario capo della divisione giudiziaria. La Commissione ha destinato a domicilio coatto ventuno pregiudicati tra i più pericolosi, alcuni dei quali si trovano già in carcere in via di condanna. Per gli altri fu spiccato mandato di cattura.

Incendio negli uffici della "Fondiaria".

Questa mattina, alle ore 6,25, si manifestò improvvisamente un incendio nei locali della «Fondiaria», in via Pietro Micca, 15. Dalla caserma di Santa Barbara giunse subito un automobile di primo soccorso ed il carro-scintillera. I pompieri avendo trovato tutti gli usci chiusi, passarono da una finestra e penetrarono negli uffici. Uno scaffale era preda delle fiamme. L'opera di spegnimento non fu lunga. Andarono però distrutte parecchie carte che si trovavano nel mobile stesso.

Deragliamento evitato per l'abilità di un macchinista.

Un treno tranviario proveniente da Saluzzo, giunto presso la fermata di Millefonti, urtò in un paracarro, che alcuni burloni avevano messo sul binario. Fortunatamente, grazie alla prontezza del macchinista, l'incidente non ebbe altre conseguenze che lievi avarie alla macchina.

Incidente ferroviario.

Un treno, partito dalla nostra stazione di Porta Nuova, diretto a Savona, giunto nelle vicinanze di Trofarello, investì un carro ferroviario carico di barili, che, non si sa come, era uscito da un binario di manovra. Poichè il treno procedeva lentamente, l'investimento non ebbe altre conseguenze che la rottura di un respingente del carro e un notevole ritardo del treno per gli accertamenti del fatto.

Investimento

Il manovale Giovanni Carcone, d'anni 25, abitante in via San Rocchetto, N. 11, venne investito in corso Siccardi, angolo via Cernaia, dalla vettura pubblica N. 150, il cavallo della quale, vinta la mano al cocchiere, si era dato a corsa pazza.

Il Carcone riportò contusioni multiple, che al San Giovanni il dottor Campora giudicò guaribili in otto giorni.

La vittima di un infortunio.

All'Ospedale di San Giovanni, ove era stato ricoverato, è morto il carrettiere Canova Cesare, vittima del grave infortunio avvenuto ieri l'altro nel cortile dell'ex-*Eden*.

L'identificazione d'un cadavere.

Venne identificato per quello di Guido Basel, d'anni 20, abitante in via Cernaia, N. 20, il cadavere di un individuo trovato l'altra sera in via Berica.

ULTIME NOTIZIE

I provvedimenti inglesi per reprimere l'agitazione nell'India.

Calcutta, 12, ore 7,5.

I membri indigeni del Consiglio legislativo hanno approvato unanimemente la proposta di creazione di giurisdizioni speciali. Molti però si sono lagnati che le misure sia prese non siano più energiche. Tuttavia un notabile indigeno ha dichiarato che nessuna assicurazione sia stata data sul modo con cui il Governo procederà contro le Associazioni legali ed illegali; egli avrebbe preferito che il Governo non potesse sopprimere le Associazioni dietro semplici sospetti.

Un membro del Governo ha risposto allora che la legge sulle giurisdizioni speciali doveva essere considerata come permanente, e che essa è stata ispirata dal desiderio di salvare una grande riforma. Senza dubbio essa è stata fatta votare con molta precipitazione, ma non si aveva tempo da perdere. D'altronde — aggiunse — se il Governo si mostra energico nella repressione, si dimostrerà non presto generoso accordando delle riforme.

Il luogotenente governatore del Bengala a sua volta disse che la legge votata non rappresenta la parte principale delle misure destinate a fronteggiare la situazione. Si annunziarono tra breve delle riforme costituzionali, che permetteranno agli indiani di prendere nell'Amministrazione del paese la parte che si conviene a tutte che si rispetta.

Lord Minto fa rilevare a sua volta che i magistrati sono stati ben scelti, che furono veramente gratuiche sulla libertà politica, davanti per i quali bisogna aver pietà, poichè la loro follia mette in pericolo la loro stessa fortuna e quella dei loro parenti. Senza delle respirazioni attuali è di possedere i funzionari inglesi, di sostituire la loro amministrazione e provocare la pazienza degli inglesi nell'India. Comunque sarà questo si ottenuto, il Governo non può tollerare i pericoli che ne risultano per la sicurezza pubblica e privata. Questa situazione speciale esige una procedura eccezionale. «Tuttavia — disse — sul terreno della regione di annunci di nuove riforme, ed è preferibile che i Tribunali speciali siano votati prima e le dichiarazioni vengano dopo».

La Polizia ha spiegato ieri grandissima attività, ed ha fatto delle perquisizioni al nord di Calcutta, a causa dei disordini avvenuti recentemente dagli studenti. Si è sequestrato il *Bandu*, il giornale indigeno più diffuso.

Lord Rosebery invoca energiche misure contro una possibile invasione dell'Inghilterra

Londra, 12, ore 8.

In un discorso che lord Rosebery ha pronunziato ieri sera a Edimburgo, l'oratore si è lagnato che i lavori per la nuova base navale di Rosyth non fossero ancora incominciati. L'oratore non crede ad un'invasione, ma afferma essere impossibile avere una perfetta fermezza all'interno, che il Governo non ci dà certezza di essere sempre pronti. Lord Rosebery [illegible] la nazione, la quale tenne in questi ultimi anni, in cui le per le seguono i fatti, invece di spendere il necessario di essere sempre pronti. Il giornalismo, anche se si venisse immediatamente alla pace di un nemico, non potrebbe ferire nè truppe esercito, nè armi, nè quanto, perchè tutto sarebbe stato preso prima.

Lord Rosebery termina esortando la nazione che lo imitino vogliano fare tutti i sacrifizi per la difesa delle sue coste.

L'Inghilterra mette in cantiere una nuova grande nave da guerra

Londra, 12, ore 7,15.

Si annunzia, senza che la notizia sia ufficiale, che la nuova corazzata *Neptune* sarà messa in cantiere al primo di gennaio. Avrà uno spostamento di 20,250 tonnellate, 155 metri di lunghezza, 25 metri e 20 centimetri di larghezza. La sua forza motrice sarà di 25,000 cavalli. Sarà la più grande nave della flotta inglese.

Uno stabilimento per la costruzione di aeroplani a New York.

Londra, 12, ore 10.

Mandano da New York allo *Standard* che una casa automobilistica ha aperto a Broadway uno stabilimento per la costruzione di palloni dirigibili. I prezzi di vendita variano secondo la capacità degli apparecchi. Il prezzo minimo è di 500 mila franchi. Per questa somma si può avere un dirigibile capace a trasportare 8 persone, compresi il pilota ed il meccanico. La velocità garantita è di 30 miglia all'ora. Gli aerostati saranno consegnati nei tre mesi che seguono la richiesta. Il modello di questi dirigibili rassomiglia a quello del «Patrie».

Re Edoardo migliora.

Londra, 12, ore 11.

La salute del Re continua a migliorare. Si crede che ritornerà lunedì a Londra.

Il prestito estero approvato dalla Duma.

Pietroburgo, 12, ore 8.

La Duma ha discusso iersera il *bill* sul prestito estero. Al banco del Governo si notavano Stolypine, Kokotzoff ed altri ministri. Il cadetto Adamoff dice che non si possono lasciare 150 milioni di rubli a coprire il *deficit* del 1908 prima di avere determinato in modo esatto le cifre del bilancio. Solo in questo modo i rappresentanti del popolo potranno esercitare un controllo reale sul Governo.

Il democratico socialista Petrowski combatte la cifra di 450 milioni che è necessaria per la liquidazione delle avventure del Governo in Estremo Oriente e per il mantenimento di una soldatesca destinata a sopprimere il popolo russo povero ed affamato. Aggiunge che la Francia repubblicana ha già fatto molto per sostenere il dispotismo asiatico della Russia. Un deputato del partito del lavoro parla nello stesso senso.

Infine Kokotzoff ha la parola. Durante la discussione si è constatato che il ministro delle finanze e la Commissione del bilancio non erano d'accordo. La tesi del ministro è la seguente: «La legge fondamentale basta al Governo in seno dell'epoca e delle condizioni per l'emissione dei prestiti». I socialisti e i membri del partito del lavoro hanno votato contro il prestito estero. L'Opposizione è stata unanime nel votare contro la destinazione di 150 milioni di rubli a coprire il *deficit* del 1908. Tuttavia il *bill*, permettendo al ministro delle finanze di emettere un prestito di 450 milioni di rubli, è stato votato con una maggioranza schiacciante.

Gli aumenti progettati della flotta nord-americana.

New York, 12, ore 6,40.

L'ultimo rapporto annuale di Metcalf, ex-ministro della marina degli Stati Uniti, è stato letto ieri al Parlamento. In questo rapporto egli chiede al Parlamento di fornire quattro nuove corazzate, quattro incrociatori, dieci controtorpediniere e quattro sottomarini. Consiglia inoltre la creazione di una squadra di sette grosse corazzate, la cui intenzione si dovrebbe completare mutuamente di colonnelli e grossi calibri. Le quattro navi corazzate progettate costituiranno la seconda divisione di questa squadra.

"Abbasso le birrerie czeche"

Berlino, 12, ore 8,5.

Una riunione organizzata dal Comitato degli impiegati di commercio tedesco, per protestare contro gli avvenimenti di Praga, ha approvato un ordine del giorno, col quale si chiede al popolo tedesco di boicottare le birre delle fabbriche di Pilsen, che hanno sostenuto pecuniariamente il movimento czeco. Il grido di «Abbasso le birrerie czeche» deve essere la risposta alle manifestazioni di Praga. A Monaco e ad Heidelberg le Associazioni studentesche hanno protestato con grande energia.

Deputati austriaci che si bastonano

Vienna, 12, ore 8,5.

Il deputato Stransky è stato preso a pugni l'altra sera, mentre usciva dal Club polacco, dal deputato Glabinsky. Un colpo di pugno, Mesarik, e venuto in aiuto del compagno, e colpì Glabinsky con una mia bastonata che il bastone si spezzò. L'affare avrà un seguito alla prossima seduta del Club polacco.

Le voci che circolano a Berlino sullo stato di Guglielmo.

Berlino, 12, ore 8,15.

Dopo la recente crisi i rapporti fatti pubblicare dalla Corte sono stati ridotti alle informazioni strettamente indispensabili. Tutto ciò che riguarda la vita ordinaria e famigliare dell'Imperatore è lasciato deliberatamente nell'ombra. Così si viene a sapere soltanto ora con un ritardo di ventiquattro ore che l'Imperatore gode buona salute ed ha fatto l'altro ieri la sua solita passeggiata.

Queste due linee insignificanti che si nascondono timidamente in mezzo ad altre notizie chiuse sono tutto ciò che si offre ai curiosi, avidi di sapere ciò che sia avvenuto dell'Imperatore. Si continua a dire che l'indisposizione dell'Imperatore di Germania aveva qualche rapporto con le famose sedute del 10 e dell'11 novembre scorso nelle quali l'Imperatore venne così violentemente attaccato al Reichstag. Si dice pure che l'Imperatore rimprovera sempre al principe di Bulow di non essersi levato per prendere le sue difese, e che in un colloquio che egli ebbe recentemente con lui avrebbe nuovamente parlato di ciò. Si dice infine che l'indisposizione dell'Imperatore non sarebbe che un pretesto per vedere più di rado il cancelliere. Vi trasmetto naturalmente queste voci con tutte le riserve.

Sul ritiro dell'ambasciatore De Monts

Berlino, 12, ore 8,10.

Il ritiro dell'ambasciatore tedesco a Roma quantunque motivato dalle solite ragioni di salute, viene considerato qui come la conseguenza naturale di ciò che accade in Italia. Coloro i quali conoscono il De Monts e l'epoca sua a Roma non sono stati sorpresi del suo ritiro; anzi erano sorpresi che questa decisione tardasse tanto a venire. L'influenza ed il prestigio che la Germania aveva acquistato così intensamente in Italia al tempo in cui von Bülow era ambasciatore, sono diminuiti a poco a poco sotto il suo successore, che non ha potuto conservare la fiducia del popolo italiano. Nella stessa colonia germanica di Roma egli non si era cattivate simpatie. Sarebbe ingiusto tuttavia dire che l'indebolimento della Triplice sia interamente dovuto al De Monts. La triplice alleanza, specialmente a motivo dell'antagonismo esistente fra l'Austria e l'Italia, non è mai stata un prodotto naturale e la sua disgregazione potrà essere mediante un abile diplomatico prolungata, ma non potrà essere evitata: essa è cosa fatale.

Ciò che Castro intende fare in Europa

Bordeaux, 12, ore 8,5.

Il presidente Castro ricevendo una personalità commerciale di Bordeaux, disse che desiderava molto vedere riprendere i rapporti commerciali tra il suo paese e la Francia, ed eliminati i malintesi sorti. Il presidente non ha affatto accennato ad alcuna malattia o ad operazione chirurgica, ma ha detto di aver l'intenzione di recarsi sulla Costa Azzurra e di ripartire il 26 gennaio per il Venezuela, se naturalmente nulla sopravviene prima di allora. La stessa personalità commerciale ha pur saputo dalle persone che circondano il presidente che questo desidera regolare tutte le difficoltà pendenti tra il Venezuela e gli altri paesi.

Violenti tempeste sulle coste inglesi e francesi.

Londra, 12, ore 7,35.

I telegrammi giunti ieri sera segnalano nuovi disastri marittimi: due battelli carichi di carbone sono colati a picco presso Liverpool; tre uomini dell'equipaggio di uno dei battelli sono annegati. L'equipaggio dell'altro potè essere salvato; però con grandissime difficoltà.

La tempesta continua ad imperversare sul Mare del Nord, il mare è in gran furia e la violenza del vento va sempre aumentando. Si temono nuovi disastri.

Tolone, 12, ore 8.

Una violenta tempesta si è scatenata iersera sul litorale. Sono stati dati ordini dalla Prefettura marittima per raccomandare precauzioni alle navi ancorate in rada.

Un grave incendio in una raffineria di zucchero.

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 10:

Si ha da Dunkerque che un incendio è scoppiato nella raffineria di zucchero della Petite Synthe. Il sotto-prefetto è partito per il luogo dell'incendio. Non si conosce ancora l'entità dei danni. Sono sul luogo inviate squadre di pompieri e di soldati del genio per l'opera di spegnimento.

L'intransigenza d'un curato francese.

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 9,5:

La *Petite Republique* ha da La-Roche-sur-Yon: Il curato di Petesse rifiutò di officiare in un funerale dinanzi alla bandiera tricolore di una Società di mutuo soccorso. I soci insistettero in chiesa insieme alla bandiera e soltanto allora il curato acconsentì ad officiare.

Il concorso dello Stato alle feste del 1911.

Roma, 12, ore 10.

Il testo del disegno di legge concernente il contributo dello Stato per le feste del 1911 consta di quattro articoli.

Il primo approva una spesa straordinaria di 3 milioni a titolo di concorso dello Stato per le spese delle feste commemorative che si terranno nel 1911 a Roma e a Torino. I tre milioni saranno ripartiti a metà tra i Comitati per le feste di Roma e di Torino.

Coll'art. 2 si dispone che la spesa venga stanziata nel bilancio del Ministero del tesoro per gli esercizi finanziari 1909-910, 1910-911 e 1911-912, in ragione di 500 mila lire a ciascuno dei due Comitati esecutivi.

Coll'art. 3 il Ministero delle finanze è autorizzato a concedere l'esenzione di tassa per una lotteria nazionale per una somma non eccedente i quattro milioni, a favore dei due Comitati esecutivi di Roma e di Torino, somma da dividersi in parti eguali tra i due Comitati.

L'art. 4 dispone che durante il periodo delle feste commemorative, e cioè dal 1.o marzo a tutto l'ottobre del 1911, l'Amministrazione delle Ferrovie di Stato sia autorizzata a rilasciare, unitamente ai biglietti di viaggio a prezzo ridotto, delle speciali tessere a pagamento, il cui ammontare sarà devoluto al Comitato organizzatore delle feste medesime. Nel periodo stesso sarà sospesa l'applicazione della concessione speciale approvata con legge 9 dicembre 1905, per Congressi, Concorsi ed Esposizioni che si tenessero in Roma e in Torino e in località situate entro un raggio di 50 chilometri.

Stato Civile di Torino

11 dicembre 1908.

NASCITE: 22, cioè maschi 13, femmine 9.

MATRIMONIO: Fera Oreste con Patrucco Giovanna.

MORTI: Cadetto Giuseppe Pietro, d'anni 71, di Pinerolo, fattorino di Banca, via San Tommaso, 6. — Salsso Angela (ved.) n. Devecchi, id. 80, di Mondovì, casalinga, via Ospedale, 4. — Melano Teresa (ved.) n. Lograndi, id. 78, di Savigliano, agiata, via Gioberti, 26. — Vaudano Carlo, id. 62, di Torino, ortolano, via Cassola, 29. — Borgia Pietro, id. 79, di Favria, negoziante, sarto, via Reggio, 4. — Serafino Giuseppe, id. 76, di Pianezza, contadino, strada Saffarona, 255. — Garavaldi Angela (ved.) Beltramo, id. 65, di San Damiano d'Asti, lavandaia, strada di Nizza, 167. — Sudbeer Francesco, id. 66, di Tortona, impiegato. — Alessio Giovanni, id. 52, di Torino, giornaliere. — Doppiardi Luigi, id. 52, di Torino, commerciante. — Bruno Domenico, id. 45, di San Francesco al Campo, calzolaio. — Piantino Carlo, id. 53, di Ivrea, contadino. — Palmiero Giuseppe Sebastiano, id. 17, di Dronero.

Soresio Marcellina Matilde, id. 5, di Torino. — Mori Rosalinda suor Oliva, id. 69, di Spezia, religiosa. — Valsania Maddalena, id. 6, di Torino. — Pancotti Matilde (ved.) n. Rota, id. 68, di Torino, agiata, via della Rocca, 22.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 24, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 2.

Borsa di Torino.

12 Dicembre

Prezzi delle ore 11,30.

Rendita Italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 103.325, 103.35.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100.15, lettera 100.25. — Svizzera 3 1/2: denaro 100.125, lettera 100.225. — Germania 5: denaro 122.975, lettera 123.05. — Londra 2 1/2: denaro 25.18, lettera 25.20.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1293, 1292, 1293, 1294, 1295 1/2, 1294 1/2, 1294, 1293 1/2, 1293.
» Banca Commerciale 860 1/2, 861 1/2.
» Ferrovie Meridionali 657.
» Ferrovie Mediterranee 390 1/2.
» Cotonificio Veneziano 380.
Obblig. Cr. F. S. Paolo 3 75 0/0 505 50.
» C. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 495.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 502 1/2.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 355 1/2.
» Ferrovie Meridionali 355 1/2.
» Ferrovie Vittorio Emanuele 387.
» Ferrovie Sarde C. 362 1/2.
» Ferrovie Sicule 4 0/0 tos 516.
» Ferrovie Secondarie Sarde 4 0/0 516.
» Ferrovie Mediterranee 4 0/0 501 1/2.
» Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 516.

La Banca Italia dubbie per le dichiarazioni fatte ieri alla Camera dal ministro delle finanze. Resto trascurato e pure alquanto pesante.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 11 dicembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura ore 9: 721,6; ore 15: 717,9; ore 21: 716,8.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: nuvolo e coperto; ore 21: sereno-nuvolo.

Neve fusa millimetri 0,5.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 0,8 Minima — 0,8

Piazza Castello — Nelle sfinale al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 11 + 1,3
Temperatura minima della notte dal 10 all'11 — 1,0
13 dicembre — Il sole nasce alle ore 8; tramonta alle ore 16 e minuti 45.
Giorno della luna 20°.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali di spettacoli d'opera e balli) — Ore 20,45: *Carmen*, dramma lirico in 4 atti, di H. Meilhac e L. Halévy, musica di G. Bizet — *Una notte critica*, ballo — L. 1,60.

TEATRO CARIGNANO (Rappresentazioni straordinarie della Compagnia d'operette e feerie di Cesare Gravina) — Ore 20,45: *La Geisha*, operetta in tre atti, musica del maestro Sidney Jones — L. 0,60. (Penultima rappresentazione).

POLITEAMA CHIARELLA (Rappresentazioni straordinarie della Compagnia Italiana di Ermete Zacconi) — Ore 20,45: *Il Cardinale Lambertini*, commedia in 4 atti di Alfredo Testoni. (Prima recita) — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana E. Gramatica e R. Ruggeri), ore 20,45: *Il mondo della noia*, commedia in 4 atti di E. Pailleron. (Serata di famiglia) — L. 0 [illegible].

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette e feerie di A. Gargano), ore 20,45: *Le campane del tempio*, operetta in tre atti, musica del maestro G. Messager — L. 0,50.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *Rispeta toa mare*, commedia in tre atti, di Giulio Serbiani. — *Belinassa*, bozzetto della vita militare, in un atto di A. Testoni — L. 0,50.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi), ore 20,45: *Le 30 disgrazie d' Gianduja* — *Gli amici nelle angosce* — *Turin ch'a bungia* — *Teatro Bijou* — L. 0,40.

CAFFÈ LIGURE — Tutte le sere concerto.

Giovedì, 10 corr., alle ore 10,30, munita dei conforti religiosi, rendeva la bell'anima a Dio

Logrand Teresa ved. Melano

Addoloratissimi, ne danno il triste annunzio: la figlia FELICINA col marito CARENA GIOVANNI e figli GIULIO, FEDERICO e MARIA; ENRICA, ERMINIA; il fratello colonnello FELICE; la sorella ROSINA ved. JULIO, GIUSEPPINA vedova TONELLI; i cognati, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

UNA PRECE.

Sabato, 12 corr., alle ore 15, partendo da via Gioberti, N. 26, avrà luogo l'accompagnamento funebre.

Si ringraziano anticipatamente coloro che volessero intervenirvi.
33856

Non si mandano speciali partecipazioni.

GERBINO VALENTINA, profondamente commossa dall'imponente attestazione di affetto e di stima che si volle dare al suo amatissimo padrino

Barberis Paolo fu Enrico

nell'accompagnarne la salma all'estrema dimora, esterna a tutti la sua viva riconoscenza, ricordando l'onorevole Amministrazione e Direzione della Società Consumatori Gas, i soci del Circolo Buonumore, i gentili signori Gilardini, i quali, pur dimenticati nella partecipazione, memori dell'affetto che li legava all'amato congiunto, nella loro bontà d'animo, si unirono agli amici devoti per dare a lui il conforto soave delle buone parole e della comunione del dolore.
33839

La MANIFATTURA DI LEGNANO compie il doloroso ufficio di annunziare la perdita del proprio GERENTE

ENEA BANFI

avvenuta ieri, 9 corrente in Milano.

Milano, 11 dicembre 1908. 33869

ALBERTINA DIDIER e la Famiglia, commossi porgono sentiti ringraziamenti a tutti coloro che gentilmente, col loro intervento, resero l'ultimo tributo di stima e affetto al caro

CARLO GOFFY DE GUGLIEMETTI

Stamane, alle ore 5, spirava serenamente il

Cav. Federico Hofmann

I figli GUIDO, GIULIO, FEDERICO e DORA, la madre, le sorelle, gli suoceri e parenti tutti ne danno, con l'animo straziato, il triste annunzio.

I funerali avranno luogo lunedì mattina, ore 9, partendo dall'abitazione dell'estinto via Principi d'Acaja, N. 15. 33924

Non si mandano partecipazioni personali. Si prega di non inviare fiori, secondo il desiderio dell'estinto.

La Ditta HOFMANN & C., di Torino, compie il doloroso ufficio di partecipare la immatura morte del suo Capo

Cav. Federico Hofmann

I funerali avranno luogo lunedì mattina, ore 9, partendo dall'abitazione dell'estinto, via Principi d'Acaja, N. 15. 33922

Non si mandano partecipazioni personali. Secondo il desiderio dell'estinto, si prega di non inviare fiori.

La Società Italiana della Seta Artificiale di Pavia compie il doloroso dovere di partecipare l'irreparabile perdita del suo Vice-Presidente

Cav. Federico Hofmann

I funerali avranno luogo lunedì mattina, ore 9, partendo dalla casa: 15, via Principi d'Acaja. 33924

Non si mandano partecipazioni. Si prega di non inviare fiori.

La S. A. Cotonificio Subalpino di Pianezza compie il doloroso ufficio di partecipare l'immatura perdita del suo Vice-Presidente

Cav. Federico Hofmann

I funerali avranno luogo lunedì mattina, ore 9, partendo dalla casa: 15, via Principi d'Acaja. 33924

Non si mandano partecipazioni. Si prega di non inviare fiori.

Il Cotonificio Lemetino di Cassaltrevo compie il doloroso ufficio di partecipare l'immatura perdita del suo Consigliere d'Amministrazione

Cav. Federico Hofmann

I funerali avranno luogo lunedì mattina, ore 9, partendo dalla casa: 15, via Principi d'Acaja. 33925

Non si mandano partecipazioni. Si prega di non inviare fiori.

La Ditta ETTORE ANSELMO & C., di Torino, compie il doloroso ufficio di partecipare la perdita del suo Consigliere

Cav. Federico Hofmann

I funerali avranno luogo lunedì mattina, ore 9, partendo dalla casa: 15, via Principi d'Acaja. 33924

Non si mandano partecipazioni. Si prega di non inviare fiori.

Matilde Reta ved. Punzetti

d'anni 68

cessava ieri di vivere dopo lunghe sofferenze, munita dei conforti religiosi e colla Benedizione di S. S. Pio X.

Le nipoti MARIA CAPRA e PIERINA AUGERO, coi rispettivi mariti e figli, i congiunti tutti ne danno il doloroso annunzio.

Torino, 11 dicembre 1908. 33832

I funerali avranno luogo domenica, 13 corrente, alle ore 10, partendo da via Della Rocca, 23.

Non si mandano partecipazioni speciali.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

11 Dicembre

Godimento dal 1° luglio.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 104 30.
— C. d. m. in l. 104 40, 104 41 1/2 f. c.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 35.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 104 40.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 40.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 103 40.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 40.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 40.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 70.

Az. Banca d'Italia — Contratti dal mattino in l. 1304, 1303 1/2, 1305, 1302, 1301, 1300, 1301, 1302, 1303 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 803, 802, 801, 802 1/2 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Conc. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in l. 386 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.
Francia 3: denaro 100 15, lettera 100 25.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 075, lettera 100 175.
Germania 4: denaro 122 925, lettera 123 025.
Londra 2 1/2: denaro 25 10, lettera 25 18.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.
Azioni Banca d'Italia 1304, 1302 1/2, 1303, 1302, 1301, 1300, 1301, 1302.
» Banca Commerciale 802 1/2, 802, 802 1/2, 801 1/2, 802.
» Ferrovie Meridionali 676.
» Ferrovie Mediterranee 392, 391 1/2.
» Concimi Vicenza 386, 387.
Obblig. Cr. F. S. Paolo 3 75 0/0 505 50.
» C. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 492 25.
Pesanti. Bancari offerti.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
11 dicembre — Ore 17.
Rendita Italiana 3 75 0/0 104 375.
Azioni Banca d'Italia 1303, 1302 1/2, 1302, 1301 1/2, 1302.
» Banca Commerciale 802 1/2, 801 1/2, 802.
» Meridionali 676.
» Mediterranee 392.
» Concimi 386 1/2.

Il mercato continua ad essere inattivo ed i Bancari furono anche in Borsino piuttosto pesanti, benchè Genova e Milano avessero chiuso alquanto migliori.

Prezzi nominali 11 dicembre.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic.	355 50	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	337 —
» Ferr. Romane 3 0/0	360 —	» Ferr. Casall.-Alessandria 3 0/0	360 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	515 50	» Canali Cavour 4 0/0	502 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	357 —	» Risan. Napoli 3 0/0	317 —
» Ferr. Novara 5 0/0	381 —	Azioni Ferr. Cavaller.-maggiore-Bra 3 0/0	200 —
» » Cuneo 3 0/0	359 —	» Ferr. Bra Cantalupo-Castagn. e Mortara	300 —
» » 5 0/0	405 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sard. 3 0/0 serie C 1ª em. 1881 / serie C 2ª em. 1881	342 25	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	102 50
Città Roma 3 75 0/0	492 —	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	495 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	820 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
» Comm. It. Mil.	— —	» Meridion. d. Genova	— —
Credito Italiano	— —	» Bonificio Ferrer.	— —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banca di Roma	— —	» Venchi e C., ciocc.	110 —
Banco della Liguria	— —	**Industrie varie**	
Banca di Torino-ct.	5 —	Soc. Cartiera Italiana	695 —
Società Banca. e Industriale Torinese	110 —	» Cart. Meridionali	885 —
Trasporti		» Manif. lana Borgos.	403 —
Soc. Ferr. Merid.	676 —	» Calci Casale	725 —
» Secondarie Sarde	250 —	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	— —
» » Sicule	612 —	» An. Poll. e Calzat.	175 —
» Mantova-Modena	345 —	**Obbligazioni**	
» Italia	655 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	499 —
» Pinerolo (1ª em.)	430 —	Ferrovie Meridion.	356 25
» » (2ª em.)	485 —	» Second. Sardegna	345 50
» Navig. Gen. Italiana	— —	» Sarde, serie A	354 —
» Fiorio e Rubattino	398 —	» » B	354 —
» Torinese Tramways	— —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	506 —
» Ferr. economiche	320 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	514 —
» An. Tramway Jerc.	400 —	Officine di Savigliano	515 —
» Rom. Tramw.-Omn.	— —	Soc. Sider. di Savona	505 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		» Napol. Impr. Elettr.	505 —
Società Ital. Gaz	333 —	Carb. di calcio (Roma)	480 —
» Consum. Gas-Luce	335 —	Prest. Prov. Alessand.	444 50
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	» Prov. di Lucca	476 —
» Ferriere Italiane	206 —	**Cartelle**	
» An. Offic. già Miani Silvestri	324 —	Fond. S. Paolo 3 75 0/0	505 50
» Ferriere Piemontesi già Vanderc e C.	308 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	493 25
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	321 —	» Banca d'Italia 3 3/4	500 50
» Siderur. di Savona	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	510 —
» Ital. d'Elettrochim.	42 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	500 —
» Fabbr. It. d'Autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	485 —
» Acciaierie Terni	— —		
» R. Züst, s. autom.	27 —		
» Automobili Rapid	— —		
Industrie alimentari ed affini	— —		

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 11, ore 18:
Rendita italiana 3 3/4 % p. contante 104 32.
» » » p. fine corr. 104 35.
Antimonio 90 — Acqua Marcia 1540 — Azoto 175 — Ansaldo 177 — Banca d'Italia 1305 — Banca Commerciale 802 — Banco Roma 107 1/2 — Beni stabili 292 — Carburo 508 — Cines 318 —Concimi 152 1/2 — Credito Italiano 588 — Condotte d'acqua 338 — Eritrea 7 — Elba 385 — Ferriere Italiane 204 — Forni elettrici 70 — Florentia 10 — Fides 7 — Gas 1066 — Immobiliari 257 — Imprese Fondiarie 64 1/2 — Kerka 409 — Lignite 64 — Metallurgica Italiana 104 — Meridionali 676 — Mediterranee 393 — Montecatini 104 — Molini Pantanella 90 — Omnibus 277 — Piombino 190 — Petrolio 400 — Risanamento 62 — Soda 60 — Valnerina 135 — Zuccheri Romani 76 — Fondi rustici 148.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 11, ore 18:
Borsino del mattino, ore 12. — Mattinata di reazione, malgrado i corsi fermi dell'estero. Particolarmente offerte abbiamo avute le Edison a 634 e 631; le Terni a 1451, 1444; le Elba fecero 387, 384; le Savona 328, 326; l'Italo-Americano 175. Meno fermi, per quanto in proporzioni minori, i Bancari, i Ferroviari, i Concimi. Poco mutato il rimanente. Rendita sostenuta a 104 42 per fine mese e cambi immutati.
Borsa Ufficiale, ore 16. — La prima riunione è stata decisamente debole, senza una ragione speciale, all'infuori del malumore generato tra gli operatori dall'approvazione avvenuta alla Camera della nuova legge sul riordinamento della Borsa. Nel pomeriggio le disposizioni non mutarono, malgrado la fermezza di Parigi. Anche la Rendita, dopo un 104 42, declinò a 104 32 per fine mese; le Terni, dopo 1451, caddero a 1443, per riprendere a 1447; le Edison fecero 631, 630, 632; le Italo-Americane 175, 172; le Elba 387, 383 50, 384 50; le Savona 328, 326 e 327; i Concimi 387, 384 50; la Banca d'Italia 1306 50, 1302 50 e 1305; la Commerciale 803 50 e 803; le Meridionali 678, 675 50; le Ansaldo 173; le Raffinerie L.-L. 347, 346. Cambi invariati.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 11, ore 18:
Continua il lento assottigliamento del mercato, dovuto al troppo carico della speculazione in Banca d'Italia. La precaria situazione politica, le prossime feste invogliano ai realizzi. Malgrado il sostegno di Parigi, qui chiudiamo deboli.
Io Rendita 104 40, 104 36 — Banca 1304, 1302, 1305, 1303 — Comit 804, 805, 803 — Credito 587 — Bancaria 100 — Meridionali 677, 675 — Mittel 392, 390, 390 — Rubattino 387, 396 — Raffinerie 347 — Industrie 275 — Eridania 786, 781 — Terni 1445, 1442, 1446 — Armstrong 175 — Elba 385, 383, 384 — Savona 328, 326, 327 — Molini 115 — Semolerie 138 — Carburo 508 — Kerka 410 — Imprese 64 50 — Italia 32 — Officine 471 — Voltri 320 — Banco 109.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 12 dicembre - Per gli stanziamenti superiori alle 10 lire da farsi con certificati L. **100,10** (giornaliero).
Roma, 7-12 dicembre — Per gli stanziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100.20** (settimanale).
Genova, 11 dicembre - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 20 —; Londra 25 17 3/8; Germania 122 97 1/2; Svizzera 100 18 3/4; Belgio 99 75 —; Austria 104 —.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 11 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Rend. Spagnuola estera	98 75
Id. franc. 3 0/0 perp.	97 20	Banca Ottomana	723 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Argento fino	48 —
Rend. Ital. 3 75 0/0	104 60	Credito Fondiario	725 —
Cambio su Londra a vista	25 17	Suez	— —
Consol. ingl. 2 75 0/0	83 1/4	Lotti Turchi	178 50
Obbligaz. Lombarde	283 50	Ferr. Merid. a term.	674 —
Cambio sull'Italia	99 13/16	Rend. Russa nuova	11 85
Turco nuovo	93 15	Nuovo prest. russo	99 65
Banca di Parigi	1840 —	Rend. portogh. 3 0/0	66 3/
Tunisino	484 —	Banca di Fr. ncia	— —
Egiziano 4 0/0 unif.	103 15	Cambio su Madrid	13 45
Rend. Ungher. 4 0/0	93 70	Banca Comm. ital.	— —
		Rendita Serba	77 85
		Rio Tinto	1870 —

Tendenza calma.

Borsa di Berlino, 11.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. it. 3 0/0	70 60
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	207 50	Ferr. Merid. azioni	133 50
Rendita italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. 3 0/0 netto	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	84 50	Russo (contanti)	214 55
Rend. Turca 1 0/0	93 80		

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna, 11.

Credito Austriaco	618 25	Lire italiane (carta)	95 75
Lombardo	104 50	Rend. Austriaca (arg.)	94 40
B. Anglo-Austriaca	287 50	Id. in carta	94 45
Austriache	697 25	Union Bank	610 40
B. Austro-Ungarica	1787 —	Rend. Austr. in oro	114 —
Napoleoni d'oro	19 13	Ungherese 4 0/0	91 35
Argento	100	Ungherese 3 1/2 0/0	80 50
Cambio su Parigi	95 45	Banca Paesi Unni	417 50
Cambio su Londra	239 75		

Tendenza pesante.

Borsa di Londra, 11 (Chiusura).

Consol. inglese	83 1/16	Russo	70 —
Rendita italiana	103 1/4	Uruguay	99 1/4
Argento fino	23 7/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	— —
Spagnuolo	95 1/4		
Turco nuovo	91 1/2	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Egiziano 1886	101 3/4		
Giappone	85 1/2		

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 7 — Aggio dell'oro 26 —.
Buenos Ayres, 9 (sera) — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 9 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 91 10.
Londra, 9 — Argento pence 23 5/8 all'oncia — Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 9 — L'argento si quota a centesimi di dollari 49 1 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE
per la stagion. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.
Operazioni del 11 dicembre 1908.

Organzini	C.	5	Kg.	445.10
Trame	»	—	»	—,—
Greggie	»	7	»	701,34
Lane	»	—	»	—,—
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	C.	12	Kg.	1146.44
Sete pesate	»	1	»	25,99
Lane pesate	»	—	»	—,—
Totale	C.	13	Kg.	1172.43

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	631	Kg.	24301,16
Pesati	»	63	»	5864,13

Bestiame.

CARMAGNOLA, 9 dicembre.
Buoi e manzi al miria da 9 a 10; vitelli id. da 10 a 11; giovenche e vacche da macello da 5 a 7; maiali da latte per capo da 20 a 30;
Carne di vitello di 1.a qualità al chilo L. 1 80; id. di 2.a qualità 1 72; id. buoi e manzi 1 38; id. di moggie e giovenche 0 95; id. di vacca 0 85.

CARRU', 10 dicembre.
Buoi al miria da L. 8 a 10; Vacche da 6 60 a 8 50; Vitelli da 8 60 a 14; Maiali da 10 a 12; Pecore e capre da 5 a 7 50.
Agnelli e capretti al chilo L. 1 25.

CHIVASSO, 9 dicembre.
Sanati al miria da L. 11 50 a 15 70; Vitelli 1.a qualità da 8 50 a 10; Id. 2.a qual. da 6 50 a 8; Buoi 1.a qualità da 7 50 a 9 60; Id. 2.a qualità da 5 a 7 60; Tori da 7 50 a 9; Vacche da 4 50 a 8 25.
Buoi da lavoro da 280 a 600; Vacche da riproduzione da 200 a 400; Vitellini da 25 a 75; Maiali da 11 a 12.

Cereali.

CARMAGNOLA, 9 dicembre.
Grano al quintale da L. 27 75 a 28 25; Segala al quintale da L. 22 50 a 23; Meliga da 16 a 17.

CHIVASSO, 9 dicembre.
Frumento al quintale da L. 27 75 a 28 25; Meliga da 16 50 a 17 75; Pignoletto da 17 50 a 18 50; Segale da 22 50 a 21 25; Avena da 18 19; Miglio 19.

NOVARA, 10 dicembre.
Frumento al quintale L. 28 75.
Avena (fuori dazio) al quintale L. 18 55.
Segale al sacco di litri 120 L. 18 90.
Meliga al sacco di litri 120 L. 16 80.

Farine, pane, paste e riso.

CARMAGNOLA, 9 dicembre.
Grissino 1.a qualità al chilo L. 0 50; Id. di 2.a qualità e pane fino non eccedente il peso di un ettogramma 0 44; pane fino eccedente il peso di un ettogramma 0 42; casalingo 0 41.
Riso al quintale da L. 34 a 42.

CHIVASSO, 9 dicembre.
Farina marca B al quintale L. 36 50; Id. marca C al quintale L. 34 50.
Riso bianco al quintale da L. 33 a 37 25.
Paste semola al quint. L. 48 50; Id. di farina 42 00.
Pane fino non eccedente grammi 92 al chilo L. 0 42; Id. fino eccedente il peso di grammi 92 L. 0 39; Id. casalingo L. 0 34.

NOVARA, 10 dicembre.
Riso nostrano (ostiglia, ostiglione mezza resta) al sacco di litri 120 L. 36 30.
Riso ranghino, melghetta ed affini al sacco di litri 120 L. 33 70.
Riso giapponese (nero, biondo, birmania ecc.) al sacco di litri 120 L. 29 55.
Risone bertone al quint. L. 23 15.
Risone ranghino, melghetta ed affini al quintale L. 22 75.
Risone giapponese nelle varie specie al quintale L. 18 70.
Risetto al sacco di litri 120 L. 22 50.
Mezzagrana al sacco di litri 120 L. 20 50.
Pistino al sacco di litri 120 L. 18 25.

Foraggio.

CHIVASSO, 9 dicembre.
Fieno maggengo al Mg. da L. 0 80 a 0 85.
Ricotta al miria da L. 0 65 a 0 70.
Terzuolo al miria da L. 0 50 a 0 50.
Paglia al miria da L. 0 55 a 0 60.

Frutta e Verdura.

CARMAGNOLA, 9 dicembre.
Castagne secche al miria da L. 2 60 a 3.

CHIVASSO, 9 dicembre.
Mele al miria da 1 25 a 2; Pere diverse da 2 3 50; Uva da tavola da 3 50 a 4.
Fagiuoli bianchi al quintale L. 28; id. colore 18. Patate al miria da L. 0 80 a 1; Cipolle da 1 75 a 2; Carote da 0 80 a 1 25; Cavoli alla dozzina da 0 70 a 1 10; Cardi da 3 a 4 caduno collo; Spinaci al miria da 2 2 25; Rape da 0 80 a 1 25.

NOVARA, 10 dicembre.
Fagiuoli al sacco di litri 120 L. 23 50.

Legna e Carbone.

CHIVASSO, 9 dicembre.
Legna forte al quintale 1.a qualità L. 3 50; Id. 2.a qualità 3; Id. dolce 1.a qualità 2 75; Id. 2.a qualità 2 50.

Pollame, uova e burro.

CARMAGNOLA, 9 dicembre.
Capponi alla coppia da L. 5 a 7; Galline da 3 50 a 4 50; Galline faraone da 3 70 a 4; Piccioni da 1 50 a 1 60.
Conigli per capo da L. 1a 2.
Uova alla dozzina da L. 1 65 a 1 70.
Burro al miria da L. 27 a 29.
Olio d'oliva al miria da L. 18 a 20.

CARRU', 10 dicembre.
Pollame per capo da L. 1 20 a 4.
Uova alla dozzina da L. 1 40 a 1 50.

CHIVASSO, 9 dicembre.
Polli e galline alla coppia da L. 2 a 4; Capponi da 3 a 4 caduno; Tacchini id. da 4 a 6; Anitre da 2 a 2 50.
Burro 1.a qual. al chilo da 2 80 a 3; Id. 2.a qualità da 2 50 a 2 60.
Pesce d'acqua dolce 1.a qualità al chilo da L. 1 20 a 1 80; Id. 2.a qual. da 0 70 a 1; Id. minuto da 1 25 a 1 50.
Uova alla dozzina dal 70 a 1 50.

Vino.

CARRU', 10 dicembre.
Vino dolcetto all'ettolitro da L.16 a 24.

Mercati di Genova.

10 dicembre 1908.

Grani. — Poche oscillazioni presentiamo dalla precedente ottava; affari limitati.
Nazionali tendenza ferma.
Granoni. — Senza domanda.
Grani teneri. — Nazionali Alta Italia, quint. 5160, da L. 29 50 a 29 75 — Esteri Berdiansca Ghirca, id. 1850, da L. 22 a 22 25 — Id. Nicolaieff Ghirca, id. 1000, da L. 21 25 a 21 50 — Id. Danubio, id. 1500, da L. 21 50 a 21 75 — Id. Plata, id. 2000, da 20 7/8 a 21.
Grani duri. — Esteri Taganrog, Q.li 4000, da L. 23 25 a 23 3/8 — Id. Berdiansca, id. 1500, L. 23 50 — Id. Plata, id. 500, L. 21 80.
Granoni. — Esteri Danubio, Q.li 1000, da lire 15 15 a 15 75 — Id. Danubio, id. 500, L. 14 50 — Nazionali Alta Italia, id. 250, da L. 17 25 a 17 50.
Avena. — Nazionale, Q.li 350, L. 19 25 — Estera, id. 2000, da L. 13 a 13 25.
Orzo. — Nazionale, Q.li 250, L. 19 25 — Estero, id. 1000, da L. 15 a 15 25.
Legumi. — Fagiuoli esteri rosa, Q.li 500, da L. 20 25 a 20 50 — Ceci madina, id. 250, da L. 22 a 23 — Fave e favini, id. 500, L. 21 — Lupini, id. 500, L. 15 50.
Prezzi -.S
I prezzi sono schiavi di dazio, contanti sconto 1 1/2 %.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento

PARIGI, 11 dicembre (sera).
Farina 12 marche pel corrente fr. 29 25 — Idem per gennaio fr. 29 50; idem a 4 mesi primi fr. 29 75; idem a 4 mesi da marzo fr. 29 50.
Mercato calmo.

ANVERSA, 11 dicembre (sera).
Frumento — Mercato calmo.

MARSIGLIA, 11 dicembre.
Fromenti — Importaz. della giornata quint. 2.134.
Vendite quintali 1.800.
Mercato calmo; tendenza in favore dei compratori.

Caffè e zucchero

PARIGI, 11 dicembre (sera).
Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 28 50 — Idem raffinato disponibile fr. 60 25.
Mercato calmo.
Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 30 87 — Id. sui 4 mesi primi fr. 29 62.
Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 11 dicembre (sera).
Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo.
Idem per marzo Rmk. 20 — — Idem per maggio Rmk. 20 25.

HAVRE, 11 dicembre (sera).
Caffè venduti sacchi 4.000.
Mercato sostenuto.

Cotone

HAVRE, 11 dicembre (sera).
Cotoni venduti balle 1,700.
Mercato debole.

LIVERPOOL, 11 dicembre.
Tendenza cotoni: Americani, facile; Brasiliani, facile; Egiziani, facile; Surats, pesante.
Cotoni. Domanda pel mercato in generale ristretta.
Vendite della giornata balle 1,000, di cui per la speculazione balle 1 —. Importazione balle —.—.
Cotoni americani futuri tendenza sostenuta; domanda abb. buona.
Dicembre 4,65 — Dicembre-Gennaio 4,62 — Febbraio-Marzo 4,60 — Aprile-Maggio 4,58.

Mercato di New-York.

10 dicembre.

Cambio su Londra	D	4.87.20
Cambio su Parigi	»	—
Petrolio Standard White	C	8.50
Petrolio Standard White a Filadelfia	»	8.45
Cotone Middling	»	9.15
Cotone Middling a New Orleans	»	9 13/16
Entrata cotoni nella giornata balle	N.	69,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	60,000
Spedizioni pel Continente	»	9,000
Entrata cotoni nella settimana	»	—
Spediz. per l'Inghilterra id. id.	»	—
Spediz. pel Continente id. id.	»	—
Deposito nei porti dell'Unione	»	—
Frumento rosso	D	110 3/4
Grano turco	»	68 —
Farine extra	»	4.05
Nolo cereali per Liverpool	»	3 3/4
Caffè, — Mercato sostenuto.		
Caffè Rio fair disponibile	»	8.16
Caffè Rio good pel corrente	»	6 1/2
Vend. caffè Rio in settimana sacchi	N.	—
Deposito nei porti dell'Unione	»	—
Zuccaro Moscabado N. 12	»	3.42